

1. Le tesi interpretative e le raccomandazioni

1.1. Un anno di passaggio decisivo

Il 2009 ha rappresentato per il mercato del lavoro toscano, un passaggio di fase importante, destinato ad impattare sul futuro dell'occupazione in misura molto più decisa di quanto i numeri non lascino trasparire.

La sostanziale tenuta occupazionale, confermata dal debole calo del numero dei lavoratori, ha infatti confermato la validità e la solidità di un modello di governo del lavoro che non si è fatto trovare impreparato di fronte alla crisi, ma è stato in grado di rispondere con tempestività ed efficacia,

- sia a livello *macro*, delle politiche regionali e locali, attraverso la messa in campo di un pacchetto di misure ampio ed articolato, finalizzato a limitare quanto più possibile le fuoriuscite dal mercato,
- sia a livello *micro*, delle politiche aziendali, dove a tutti i livelli, dalle grandi alle medie, ma soprattutto nelle piccolissime realtà, la salvaguardia dei livelli occupazionali interni ha rappresentato un obiettivo condiviso e in larga parte conseguito.

E tuttavia, quando l'“effetto tamponamento” prodotto dal massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali sarà finito e l'efficacia degli interventi adottati destinata a dissolversi, o quando le stesse imprese saranno costrette a mettere mano a quei processi di riorganizzazione che molte hanno già avviato ma poche portato a termine, c'è da attendersi che anche il mercato del lavoro toscano avvertirà più dolorosamente l'impatto della crisi; e i primi risultati sull'andamento dell'occupazione al primo trimestre 2010 sembrano andare in questa direzione.

Da un lato è inevitabile infatti che la platea dei lavoratori in uscita, effettiva o potenziale dal mercato, perché già messi in mobilità, per scadenza della cig, o semplicemente per carenza di lavoro sia destinata ad accrescersi ancora di più; e l'impatto che questo avrà sul sistema non sarà di poco conto.

Dall'altro lato non va sottovalutato come la crisi abbia per molti versi accentuato, facendole in taluni casi esplodere, alcune criticità già da tempo presenti nel mercato del lavoro toscano, quali:

- il progressivo esaurimento del potenziale di crescita occupazionale dell'industria, da sempre fiore all'occhiello dell'economia regionale, che vede ormai da anni ridurre la propria capacità di generare nuovo lavoro;
- la crescita di una domanda di lavoro poco qualificata, fortemente orientata su professionalità a bassa o nulla qualificazione, che anche nel corso del 2009 hanno continuato a fare da traino all'occupazione, compensando le perdite registrate in altri contesti;
- la marginalizzazione, accentuata dall'attuale congiuntura, di alcuni segmenti del mercato – i giovani, i flessibili, le donne – che restano in una

condizione di perenne limbo occupazionale, a metà strada tra l'attività e l'inattività, e che non a caso sono risultate le principali vittime della crisi. A ciò si sommano le disfunzionalità croniche di un sistema di governo locale del lavoro che, pur pronto a dare prova di reattività di fronte alle emergenze, ha però difficoltà ad incidere su quelle dimensioni strutturali che da tempo chiedono interventi profondi, primo fra tutte il *mismatch* tra domanda ed offerta di competenze e professionalità sul mercato, che continua ad essere profondo.

Al tempo stesso non vanno però trascurati i positivi elementi che anche nell'anno appena passato hanno permesso al sistema Toscana di reggere meglio che nel resto del Paese e che, per certi versi, hanno impresso una discreta vitalità al sistema; elementi dei quali sarà bene tenere conto in fase di progettazione delle politiche per il dopo crisi, quando il sistema riprenderà a marciare. Si tratta di:

- la sostanziale solidità del mercato del lavoro regionale, caratterizzato da una struttura occupazionale stabile, con grande prevalenza di lavoratori a tempo indeterminato, ed un sistema di governo da sempre attento a tutelare il valore sociale ed economico del lavoro;
- la presenza di capitale umano estremamente qualificato sul territorio, che continua a rappresentare un fattore decisivo per la competitività delle imprese toscane, cui queste non sono disposte a rinunciare;
- il potenziale di crescita espresso dall'economia terziaria della regione, che anche nel 2009 ha visto aumentare i propri volumi occupazionali, sebbene non altrettanto la qualità dei nuovi lavori;
- la dinamicità e vitalità di un tessuto imprenditoriale che pur messo sotto scacco, ha dato prova di coraggio e resistenza, e potrebbe essere anche a breve pronto a ripartire, appena dal mercato emergeranno i primi segnali di ripresa.

1.2. Cinque idee per ripartire

Se il 2010 sarà probabilmente un anno più difficile di quanto è stato il 2009, occorre che gli sforzi di elaborazione ed attuazione delle politiche siano convogliati su interventi di largo respiro, in grado di agire efficacemente sulle emergenze, tenendo però conto degli obiettivi di medio-lungo periodo, al raggiungimento dei quali devono essere finalizzati.

Tre appaiono gli obiettivi prioritari per l'occupazione regionale, che per quanto scontati, è bene ribadire anche in termini di priorità:

- *estendere quanto più possibile la platea dei lavoratori*, salvaguardando i livelli occupazionali, accrescendo le opportunità di lavoro e cercando di disincentivare quanto più possibile quei comportamenti di allontanamento e scoraggiamento al lavoro che potrebbero penalizzare in particolare la partecipazione dei giovani e delle donne al mercato;
- *riavvicinare i giovani al lavoro*, non soltanto attraverso la creazione di nuove opportunità occupazionali, ma soprattutto cercando di stimolare quanto più possibile l'investimento sul lavoro come opzione concreta, anche ridando piena dignità a quei lavori che troppo spesso vengono considerati non all'altezza delle aspettative occupazionali di questo segmento del mercato;
- *promuovere quanto più possibile la qualità del lavoro*, non solo in termini di maggiore qualificazione delle professionalità ma anche di miglioramento dei modelli di organizzazione del lavoro, degli ambienti, della sicurezza del lavoro.

Tali priorità vanno ovviamente agganciate ai processi di riorganizzazione del mercato attualmente in corso, che fanno perno sull'aumentata centralità di ruolo dell'economia dei servizi, e sull'avvio di importanti processi di ristrutturazione aziendale da parte delle aziende.

Rispetto a tali priorità ed alle condizioni di contesto che ci sono oggi in Toscana, sono ipotizzabili almeno cinque diverse strategie di intervento, che agiscono trasversalmente sugli obiettivi indicati.

- *Favorire i processi di riqualificazione professionale*, che interesseranno presumibilmente una quota cospicua di lavoratori attualmente in cassa integrazione, finalizzando quanto più possibile la formazione alle esigenze effettive delle aziende. In particolare, tra gli interventi che potranno essere messi in campo, si suggeriscono:
 - l'individuazione di specifici strumenti formativi sul modello dei *voucher* che dovranno essere utilizzabili sulla base di un accordo tra datore di lavoro e lavoratore (il *voucher* dovrebbe essere esteso anche ai lavoratori di aziende che hanno avviato processi di ristrutturazione aziendale) o sia preventivamente concordato con aziende che manifestano intenzioni di assumere, per il tramite delle organizzazioni sindacali;
 - la progettazione di azioni formative specifiche a sostegno della riqualificazione professionale dei lavoratori in mobilità o cassa integrazione, che possono essere strutturate su moduli più flessibili, concentrati nel tempo, in grado di meglio rispondere alle esigenze dei lavoratori.
- *Dare dignità ai lavori tradizionalmente considerati di "serie B"*, ovvero a quelle occupazioni considerate di bassa qualificazione, spesso sottoremunerate, che tuttavia registrano oggi *trend* di crescita molto sostenuti. Si tratta dei lavori a domicilio, degli addetti all'assistenza, alle pulizie ed alle vendite (i commessi), di tante professionalità che operano in un mondo, quello dell'agricoltura, che sta vivendo una stagione di grande rilancio. Per tutte queste tipologie di attività, andrebbe condotta una campagna capillare di "promozione sociale", che passi anche attraverso una crescita dei livelli professionali di chi svolge tali lavori. A fianco pertanto ad interventi specifici di comunicazione e sensibilizzazione presso la potenziale offerta e la domanda di lavoro (le famiglie, ad esempio) si può ipotizzare la strutturazione per alcune di queste professionalità (le badanti ad esempio) di reti di reclutamento e intermediazione più formali. In assenza infatti di specifici percorsi professionali per tali attività, le reti potrebbero avere una funzione di garanzia della qualificazione dei soggetti interessati (i quali potrebbero ad esempio fruire di alcuni specifici moduli formativi), che potrebbero contribuire oltre che a favorir l'incontro tra domanda e offerta sul mercato, a fare uscire ampi segmenti di lavoratori dall'informalità che spesso caratterizza tali tipi di professioni.
- *Valorizzare i mestieri manuali*, oggi molto ricercati e spesso ben remunerati, rispetto ai quali si è registrato negli ultimi anni una diminuzione delle "vocazioni", tanto da rendere alcuni profili professionali (si pensi ai meccanici o tecnici della riparazione di macchinari) sempre più di difficile reperimento. Si potrebbe ipotizzare da questo punto di vista:
 - la realizzazione di iniziative presso i giovani che, dalle campagne di comunicazione ad mostre/eventi, fino ad interventi informativi/formativi nelle scuole dell'obbligo ("il sabato dedicato ad imparare un mestiere") stimolino la rivalutazione dei mestieri tradizionali manuali presso i futuri lavoratori, incentivando la scelta di percorsi formativi finalizzati ad acquisire le professionalità necessarie;

- concordare con le principali associazioni di categoria dei moduli formativi “flessibili” (estate/week end) che vengano incontro alle esigenze dei lavoratori, degli studenti, delle donne casalinghe, in modo da aprire anche a chi è impegnato in altre attività, l’opportunità di acquisire nuove competenze, che potrebbero risultare utili nella scelta di cambiare o cercare un nuovo lavoro.
- *Sostenere e accompagnare i processi di ristrutturazione delle imprese:* oggi gran parte delle possibilità di far crescere la qualità del lavoro in tutte le dimensioni di cui questo si compone, passa attraverso la possibilità concreta che le imprese avranno di procedere ad una ristrutturazione dei propri *asset* orientandoli sempre più verso le esigenze del mercato e rendendo l’organizzazione interna funzionale a tali obiettivi. Da questo punto di vista, il sostegno ai processi di ristrutturazione può passare attraverso:
 - un supporto diretto agli imprenditori, finalizzato ad accompagnare, tramite iniziative informative / formative / consulenziali (realizzate ad esempio dalle CCIAA o dalle associazioni di categoria) l’avvio dei processi di cui sopra, con particolare attenzione al tema delle risorse umane (puntando sulla strategicità dell’organizzazione del lavoro, sui meccanismi di premialità, sui metodi di incentivazione della produttività, etc.);
 - incentivi (nella forma di sgravi, etc.) agli imprenditori che avvieranno progetti di ristrutturazione che coinvolgeranno direttamente i lavoratori;
- *Ridare ossigeno al mercato, anche attraverso nuove iniezioni di flessibilità.* Per quanto i lavoratori flessibili siano stati i più penalizzati dalla recente crisi, il ricorso ai contratti a termine o alle collaborazioni resta uno strumento valido per favorire l’ingresso o il reingresso al lavoro che occorre, contrariamente a quanto avvenuto, promuovere per ridare ossigeno e vivacità ad un mercato che ha bisogno oggi di riprendere a crescere ed uscire dall’immobilismo che lo caratterizza.

2. La rete dei fenomeni

2.1. Un mercato in profondo sommovimento

Nell’anno della crisi, il sistema Toscana ha dato prova della solidità del proprio tessuto produttivo che, pur messo alle strette e colpito profondamente nel cuore delle proprie vocazioni – il manifatturiero e le piccole e piccolissime imprese – è riuscito sostanzialmente a tenere botta.

Malgrado l’apparente immobilità tuttavia, all’interno del mercato del lavoro si sono registrate dinamiche importanti, destinate a ridisegnarne la morfologia e ad impattare nel futuro sulle sue direttrici di crescita.

L’occupazione toscana ha infatti tenuto abbastanza bene, e comunque molto meglio di quanto sia avvenuto nel resto del Paese, anche in quelle regioni come Veneto, Friuli, Emilia Romagna, Lombardia, dove l’economia e la struttura produttiva sono tradizionalmente considerate più solide. Tra 2008 e 2009 infatti, la Toscana ha registrato una contrazione di circa 7 mila e 500 posti di lavoro, pari allo 0,5%: un valore decisamente migliore rispetto al dato nazionale (-1,6%) e molto vicino a quello del Lazio (-0,2%) e delle Marche (-0,4%) regioni che hanno presentato da questo punto di vista, la migliore capacità di tenuta (tab. 1).

Si tratta di una magra consolazione che tuttavia, al di là del clima di pessimismo che sembra pervadere la gran parte della classe dirigente regionale, non può non essere valutata positivamente. La capacità mostrata a livello istituzionale di porre in campo tempestivamente, all'indomani dello scoppio della crisi, un pacchetto articolato di strumenti finalizzati a sostenere l'occupazione, estendendo da subito la copertura alle piccole e piccolissime imprese, ha sicuramente prodotto i propri frutti, consentendo al sistema tutto di contenere fin da subito l'emorragia di lavoro che ha colpito altre regioni.

Ma non si può al tempo stesso sottovalutare il ruolo svolto dalle piccole e piccolissime imprese che hanno costituito da subito il più solido ed efficace ammortizzatore di sistema. Pur messe in seria crisi dalla cattiva congiuntura, le aziende Toscane, e in particolare le piccole, hanno fatto di tutto per salvaguardare i propri livelli occupazionali. A ben vedere, infatti, il 41,5%, malgrado le difficoltà, ha mantenuto per intero l'organico aziendale: una percentuale questa che risulta però fortemente differenziata a seconda delle dimensioni, passando dal 45,9% delle aziende con meno di 10 addetti, al 40,8% di quelle con 10-50 addetti e scendendo al 30,3% tra quelle con oltre 50 addetti (tab. 2).

Se si escludono quelle che al contrario hanno dichiarato di non avere avuto particolari problemi occupazionali (circa il 18,1%, percentuale che resta sostanzialmente uguale in tutte le tipologie di impresa), il restante 40% circa delle imprese ha invece adottato interventi che hanno, a diverso titolo impattato sull'organico aziendale: nella maggior parte dei casi si è trattato del ricorso alla cassa integrazione (effettuato dal 27,8% delle aziende) e della riduzione o del blocco degli straordinari (misura adottata dal 24,5% delle aziende). In misura meno rilevante, ma pure sempre significativa, si è invece stati costretti a ridurre l'organico, o licenziando del personale (13,5%) o non rinnovando i contratti a termine o in scadenza (15,2%).

È tuttavia evidente che, malgrado il risultato dell'anno sia stato di sostanziale tenuta, anche il mercato toscano, al pari di quello nazionale, è stato in quest'ultimo anno travolto, almeno in alcuni suoi segmenti e settori, da una vera e propria bufera.

Le imprese industriali, più colpite dalla crisi, hanno avuto molta più difficoltà delle altre a salvaguardare i livelli occupazionali interni: solo il 38,2%, contro il 48% del commercio e dei servizi è infatti riuscito a mantenere intatto l'organico aziendale. Sono al tempo stesso quelle che hanno fatto maggiormente ricorso alla cassa integrazione (ben il 38,2% delle imprese manifatturiere, contro il 7,7% del commercio e l'8,9% di altri servizi), e che si sono trovate a fare tagli al personale, non rinnovando i contratti in scadenza (17,9%) o licenziando i lavoratori dipendenti (13,9%).

A fianco alle difficoltà evidenti affrontate dalle imprese, e dal mondo dell'industria in particolare, non si può tuttavia non sottolineare come per alcune aziende la crisi sia stata anche l'occasione per avviare dei processi di ristrutturazione interna e adottare decisioni in ballo da tempo, ma che presumibilmente, fino a poco tempo prima, sarebbero risultate difficilmente praticabili e accettabili.

È indicativo al proposito che anche tra le imprese che dichiarano, di trovarsi in una fase di crescita o di consolidamento dei risultati aziendali, si sia registrato una discreta tendenza a ridurre gli organici, o licenziando (lo ha fatto il 14,3% delle imprese che si trovano in fase di consolidamento, il 10,8% di quelle in crescita e il 22,7% di quelle in ridimensionamento) o non

rinnovando i contratti (7,3% delle aziende in crescita e 14,3% delle aziende in consolidamento).

Vi è poi una quota di aziende che invece della crisi ha fatto un'opportunità, non tanto di ripensamento delle proprie logiche organizzative quanto di abbattimento dei costi: il 10% circa delle aziende in crescita o in fase di consolidamento dichiara infatti di avere fatto uso della cassa integrazione, segno di un uso un po' disinvolto di uno strumento, che come tutte le politiche, non può essere esente dal produrre effetti discorsivi da parte di chi ne fa utilizzo.

Quali che siano le motivazioni, che come visto appaiono diversificate è indubbio che l'attuale congiuntura abbia segnato profondamente la struttura occupazionale toscana, molto più di quanto l'apparente stazionarietà dei dati non lasci intendere, accentuando per molti versi quei processi di riorganizzazione interna in atto da tempo.

Il primo attiene all'*accelerazione del processo di terziarizzazione* dell'occupazione toscana. Poche regioni hanno registrato infatti un travaso così cospicuo di occupazione da un settore (industria) ad un altro (i servizi), segno che, se da un lato vi sono ambiti oramai saturi, non più in grado di garantire i livelli occupazionali di un tempo, dall'altro vi è un'economia ancora fortemente vitale, che anche in tempo di crisi, è riuscita ad esprimere un potenziale di crescita non indifferente.

Tra 2008 e 2009, infatti, a fronte di una contrazione del 6,6% dell'occupazione nel settore industriale (in Italia è stata del 3,4%), che ha interessato sia il manifatturiero in senso stretto (-7,9% contro il -4,5% della media italiana) che l'edilizia (-2,2% contro un decremento dell'1,3% della media italiana) il numero degli occupati nei servizi è aumentato dell'1,8% (in Italia c'è stato invece un calo nel terziario dello 0,8%) compensando in larga parte le perdite registrate sul fronte industriale (tab. 3).

Anche nei servizi si sono tuttavia registrate dinamiche fortemente differenziate: mentre infatti il commercio e il turismo hanno mostrato segnali evidenti di affanno (perdendo rispettivamente il 4,6% e 7,1% dei posti di lavoro), a far crescere il numero degli occupati sono stati soprattutto i settori terziari di servizio alle imprese (+11,2%) e alle famiglie o persone (+13,3%). Il secondo aspetto che vale la pena sottolineare è come la crescita dell'occupazione nell'economia dei servizi, non ha comportato contrariamente a quanto ci si sarebbe potuti aspettare quell'innalzamento della qualità professionale che il sistema tutto, e quello toscano in particolare attendono ed auspicano da tempo. Anzi, semmai è vero il contrario. In linea con quanto già segnalato nelle pagine di questo stesso rapporto, la domanda di lavoro in Toscana continua a distinguersi per il basso livello dei profili professionali richiesti, e ciò malgrado i settori in cui questi vengono incardinati sono tradizionalmente considerati i più avanzati.

Anche nel 2009, così come del resto già avvenuto nel quinquennio precedente, l'aumento dei posti di lavoro è andato a vantaggio soprattutto delle professioni non qualificate del mercato, aumentate di oltre 20 mila unità (+20% contro una crescita media italiana del 4,6%), mentre significative contrazioni si sono registrate tra i livelli più alti della piramide professionale: dirigenti e imprenditori sono diminuiti del 15,7% (calo superiore a quello medio italiano del 9,5%); anche le professioni tecniche, che pure nell'ultimo quinquennio avevano registrato un incremento notevole, e rappresentano il corpo centrale dell'occupazione toscana, hanno registrato una contrazione del 4,7% (tab. 4).

Tab. 1. *Occupati per regione, 2008-2009 (v.a., var. % e diff. ass.).*

	v.a. 2008 (mgl)	v.a. 2009 (mgl)	var. % 2008-2009	diff. ass. 2008-2009 (mgl)
Piemonte	1.885	1.860	-1,3	-24,6
Valle d'Aosta	57	56	-0,9	-0,5
Lombardia	4.351	4.300	-1,2	-51,2
Trentino-Alto Adige	463	467	0,8	3,9
Veneto	2.159	2.112	-2,2	-47,5
Friuli-Venezia Giulia	522	508	-2,5	-13,2
Liguria	651	646	-0,7	-4,3
Emilia-Romagna	1.980	1.956	-1,2	-23,9
Toscana	1.577	1.570	-0,5	-7,5
Umbria	376	366	-2,6	-9,7
Marche	657	655	-0,4	-2,4
Lazio	2.246	2.241	-0,2	-5,0
Abruzzo	518	494	-4,6	-23,8
Molise	114	111	-3,1	-3,6
Campania	1.681	1.612	-4,1	-68,7
Puglia	1.287	1.238	-3,8	-49,2
Basilicata	196	191	-2,7	-5,2
Calabria	595	586	-1,5	-9,0
Sicilia	1.480	1.464	-1,1	-15,7
Sardegna	611	592	-3,0	-18,6
Italia	23.405	23.025	-1,6	-379,7

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Vi è infine un ultimo aspetto che vale la pena sottolineare e che la crisi ha messo ancora più in evidenza, ed attiene alla *completa marginalizzazione dell'occupazione flessibile all'interno del mercato del lavoro*. È incredibile constatare come dietro l'apparente staticità dei numeri, si sia in realtà riscontrata una fortissima flessione dei contratti di lavoro dipendente a termine (-11,5%, per un decremento del numero dei lavoratori di quasi 20 mila unità), mentre sia il lavoro dipendente a tempo indeterminato (+0,4%) che quello indipendente (+1,3%) hanno registrato addirittura una crescita.

I costi della crisi, almeno quelli immediati, si sono pertanto riversati interamente su una categoria di lavoratori, che ha visto non rinnovato il proprio rapporto di lavoro, e che è stata costretta presumibilmente ad organizzare la propria vita professionale in modo ancora più flessibile, andando ad alimentare le fila di quel mondo di lavoro autonomo, dentro il quale si celano nuove e vecchie forme di iperflessibilità e iperprecarietà.

Insomma, la sensazione è che se apparentemente il sistema ha fatto di tutto per reggere i contraccolpi di una situazione per molti versi drammatica, all'interno del mercato sono in atto dei sommovimenti – la crisi ormai irreversibile dell'occupazione nell'industria, la crescita terziaria che non riesce a promuovere qualità del lavoro, il duro colpo assestato alla flessibilità come opzione concreta di collocamento in un mercato che così strutturato, finisce per relegarla ai margini o ricondurla nell'alveo del lavoro autonomo – destinati ad incidere ancora di più nell'anno in corso.

Tab. 2. I comportamenti delle aziende sul fronte occupazionale, per classe di addetti e fase attraversata dall'azienda (val. %).

	Classe di addetti			Fase attraversata dall'azienda			
	fino a 10 addetti	11-50 addetti	oltre 50 addetti	Crescita	Consolidamento	Stazionarietà	Ridimensionamento Totale
<i>Riguardo gli effetti della crisi sull'occupazione, la sua azienda nell'ultimo anno è stata costretta a:</i>							
Abbiamo deciso di mantenere per intero l'organico aziendale nonostante le difficoltà	45,9	40,8	30,3	36,4	38,8	52,0	32,5 41,5
Fare ricorso ad ammortizzatori sociali (quali cassa integrazione)	23,4	30,1	32,9	10,9	10,2	24,2	44,8 27,8
Bloccare o ridurre le ore di lavoro straordinario dei dipendenti	18,6	26,1	36,8	5,5	13,3	22,4	37,4 24,5
L'azienda non ha alcun problema legato all'occupazione	17,3	18,4	19,7	49,1	38,8	14,3	3,9 18,1
Non rinnovare contratti a termine in scadenza	10,0	16,9	25,0	7,3	14,3	10,8	22,7 15,2
Licenziare lavoratori dipendenti	17,7	11,8	6,6	1,8	6,1	4,5	30,0 13,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0 100,0

Fonte: indagine Censis 2010

Tab. 3. *Occupati per settore, confronto Toscana-Italia, 2008-2009 (v.a., val. % e var. %).*

	v.a. 2008		v.a. 2009		val. % 2009		var. % 2008-2009	
	Toscana	Italia	Toscana	Italia	Toscana	Italia	Toscana	Italia
Agricoltura, caccia e pesca	46.804	895.283	53.431	874.463	3,4	3,8	14,2	-2,3
INDUSTRIA	491.890	6.954.685	459.417	6.714.832	29,3	29,2	-6,6	-3,4
Industria dell'energia, estrazione materiali energetici	15.907	184.380	13.508	184.832	0,9	0,8	-15,1	0,2
Industria della trasformazione	342.457	4.800.803	315.305	4.586.204	20,1	19,9	-7,9	-4,5
Costruzioni	133.527	1.969.502	130.604	1.943.796	8,3	8,4	-2,2	-1,3
SERVIZI	1.038.725	15.554.721	1.057.099	15.435.697	67,3	67,0	1,8	-0,8
Commercio	253.461	3.540.427	241.684	3.446.020	15,4	15,0	-4,6	-2,7
Alberghi e ristoranti	106.566	1.179.431	98.950	1.166.454	6,3	5,1	-7,1	-1,1
Trasporti e comunicazioni	81.126	1.293.993	83.861	1.256.567	5,3	5,5	3,4	-2,9
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari	61.719	803.222	61.500	815.032	3,9	3,5	-0,4	1,5
Servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	150.476	2.467.881	167.380	2.437.156	10,7	10,6	11,2	-1,2
Pubblica amministrazione, difesa, assicurazioni sociali obbligatorie	80.764	1.471.709	85.083	1.434.764	5,4	6,2	5,3	-2,5
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	191.456	3.242.568	190.409	3.226.319	12,1	14,0	-0,5	-0,5
Altri servizi pubblici, sociali e alle persone	113.156	1.555.490	128.233	1.653.385	8,2	7,2	13,3	6,3
Totale	1.577.419	23.404.689	1.569.947	23.024.992	100,0	100,0	-0,5	-1,6

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 4. Occupati per professione e tipologia, confronto Toscana-Italia, 2008-2009 (v.a., val. % e var. %).

Professione	v.a. 2008		v.a. 2009		val. % 2009		var. % 2008-2009	
	Toscana	Italia	Toscana	Italia	Toscana	Italia	Toscana	Italia
Legislatori, dirigenti e imprenditori	85.616	1.095.318	72.154	990.856	4,6	4,3	-15,7	-9,5
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	153.544	2.433.098	153.979	2.369.946	9,8	10,3	0,3	-2,6
Professioni tecniche	340.686	4.934.182	324.732	4.690.152	20,7	20,4	-4,7	-4,9
Impiegati	161.414	2.518.044	171.487	2.536.681	10,9	11,0	6,2	0,7
Professioni qualificate nelle attività	273.902	3.759.097	265.639	3.797.561	16,9	16,5	-3,0	1,0
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	317.334	4.343.365	326.438	4.327.486	20,8	18,8	2,9	-0,4
Conduttori di impianti e operai semiqualeficati addetti a macchinari fissi e mobili	124.902	1.949.783	111.502	1.836.304	7,1	8,0	-10,7	-5,8
Professioni non qualificate	110.246	2.126.835	132.313	2.225.490	8,4	9,7	20,0	4,6
Forze armate	9.774	244.965	11.704	250.516	0,7	1,1	19,8	2,3
Totale	1.577.419	23.404.689	1.569.947	23.024.992	100,0	100,0	-0,5	-1,6
Tipologia								
Indipendente	464.941	5.958.831	471.129	5.748.274	30,0	25,0	1,3	-3,5
Dipendente	1.112.478	17.445.858	1.098.818	17.276.718	70,0	75,0	-1,2	-1,0
a termine	153.446	2.323.191	135.862	2.152.667	8,7	9,3	-11,5	-7,3
a tempo indeterminato	959.032	15.122.666	962.956	15.124.051	61,3	65,7	0,4	0,0
Totale	1.577.419	23.404.689	1.569.947	23.024.992	100,0	100,0	-0,5	-1,6

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Per il 2010 infatti, le prospettive non appaiono particolarmente positive. La tempestività che la regione ha avuto nella messa in campo degli strumenti di protezione sociale, rischia infatti in prospettiva di esporre la Toscana ad un maggiore rischio di perdita occupazionale, derivante dall'esaurimento della copertura degli ammortizzatori sociali, dall'entrata di molti lavoratori in mobilità. È indicativo da questo punto di vista, che i risultati sull'andamento dell'occupazione nella regione al primo trimestre 2010, siano di segno fortemente negativo, con una contrazione dell'1,9% del numero degli occupati, contro una flessione a livello nazionale dello 0,9%.

C'è da attendersi che nel corso del 2010, malgrado i segnali di ripresa che da più parti si intravedono, la situazione occupazionale potrebbe diventare più critica, ma al tempo stesso stimolare l'avvio più deciso di quei processi di ristrutturazione che dal livello micro-aziendale, a quello macro-territoriale, potrebbero servire a contrastare le perdite e favorire una riorganizzazione complessiva del sistema occupazionale toscano.

2.2. L'emergenza giovani

Che la condizione occupazionale dei giovani rappresenti ormai un'emergenza, non è una novità, né per la Toscana né tanto meno per il sistema Paese in generale. Lo è però la sensazione di rassegnazione che sembra ormai pervadere chi, ai diversi livelli, è chiamato ad invertire le sorti di quella che ad oggi rappresenta la più grande e pericolosa disfunzionalità del sistema.

Il fatto che un'intera generazione rischi di restare esclusa dall'opportunità di accedere al lavoro e al reddito, di soddisfare le proprie aspettative professionali, e di avere un ruolo in una società che, per quanto frammentata vede ancora nel ruolo lavorativo il principale elemento di identità e riconoscimento sociale, non può essere derubricato a questione di carattere secondario.

Necessita di essere affrontato non con ricette dal carattere estemporaneo, o attendendo improbabili scenari di ripresa e crescita che sarà difficile che si realizzino almeno a breve, né tanto meno, lasciando ad altri la gestione di quel capitale prezioso alla cui formazione il sistema tutto ha contribuito (con la fuga all'estero), ma tenendo conto delle variabili in gioco, che sono molteplici e complesse.

Il primo dato da cui partire è che oggi l'occupazione giovanile si presenta in Toscana con caratteri di fragilità del tutto specifici, sia per quanto attiene alla dimensione quantitativa che a quella qualitativa.

Sotto il primo aspetto, basti solo considerare l'effetto, praticamente monodirezionale, che la crisi ha avuto sull'occupazione regionale, colpendo quasi esclusivamente la componente giovanile. Tra 2008 e 2009, infatti, il numero di lavoratori under 30 è passato da 233 mila a 220 mila, con un calo del 5,7% (fig. 1). Di contro, nella classe generazionale successiva (30-49enni) che annovera tra le proprie fila molti neo-giovani, si è registrato un leggero decremento (-0,6%) che ha probabilmente interessato soprattutto la componente dei 30-35enni, mentre tra gli *over 50* si è addirittura registrato una crescita del numero degli occupati, passato di 395 mila a 407 mila (+2,8%). I più penalizzati sono stati i giovani in possesso dei livelli di istruzione più elevati, laurea e post laurea (-13% degli occupati) e dei più bassi, la scuola media (-11,5%), ma sono in assoluto le giovani donne laureate ad avere registrato il crollo più significativo tra le fila delle occupate, con una contrazione del 23,6%. Anche sotto il profilo qualitativo, i segnali forniti dagli stessi giovani lavoratori non sembrano particolarmente incoraggianti. I lavori in cui questi sono impegnati sono infatti mediamente poco soddisfacenti sotto il profilo del

percorso di studi eseguito, poco gratificanti da un punto di vista professionale, anche perchè comportano l'acquisizione di competenze a loro giudizio più difficilmente spendibili sul mercato.

A ben vedere, infatti, "solo" il 51,2% dei giovani fino a 30 anni (contro il 70% dei 40-44enni e il 74,9% dei 45-64enni) considera il lavoro che svolge adeguato alle proprie competenze ed al livello di preparazione (tab. 5). Al tempo stesso pur essendo la maggioranza convinta di avere una professionalità e delle competenze utili, che saranno nel futuro sempre più richieste (lo afferma il 71,1% contro il 29% che considera invece la propria professionalità inutile, destinata ad esaurirsi in un futuro prossimo), tale convinzione è comunque molto meno radicata di quanto non lo sia presso le generazioni più adulte.

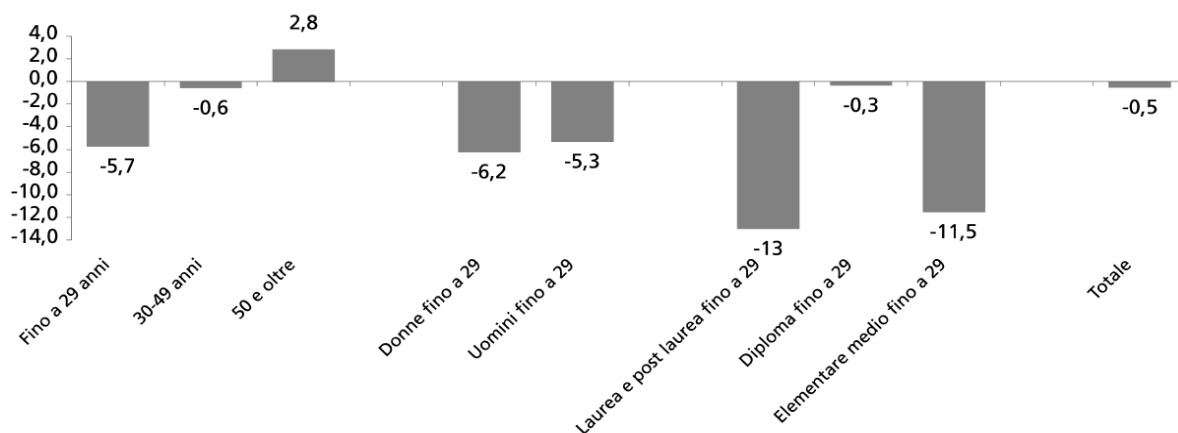
Il malessere che pervade il rapporto tra giovani e lavoro è un malessere pertanto profondo, di cui la flessibilità, spesso utilizzata ad icona di tale condizione, non è che uno dei tanti aspetti.

All'insicurezza della propria condizione di lavoro, alla frammentazione dei percorsi di sviluppo professionale, all'interruzione frequente dei rapporti, con periodi spesso lunghi di sospensione dal lavoro, all'instabilità del reddito si va infatti ad aggiungere l'insoddisfazione che deriva, per circa la metà, dalla consapevolezza di svolgere un lavoro che prescinde dal livello di formazione acquisito, e per una buona quota, il convincimento profondo che il lavoro svolto sia fondamentalmente di scarsa utilità, per la società e per se stessi.

L'incistizzarsi di una situazione di questo tipo ha però ragioni profonde, che chiamano in causa non solo l'assetto e la struttura del mercato del lavoro, che risente ovviamente delle caratteristiche dell'assetto produttivo che ne è alla base e delle difficoltà di relazione tra mondo della formazione e del lavoro, ma anche di tutto il sistema di attese che caratterizza i giovani che si presentano sul mercato, e che la famiglia e la società hanno negli anni inconsapevolmente contribuito ad alimentare.

Alla radice vi è l'asimmetria esistente tra un'offerta del lavoro che si presenta sempre più preparata e qualificata, almeno sotto il profilo formativo, ed una domanda che continua a restare appiattita su livelli bassi, e che finisce per penalizzare le giovani generazioni che presentano mediamente livelli di istruzione più elevate delle altre.

Fig. 1. Variazione % del numero degli occupati in Toscana, per età, sesso e titolo di studio, 2009 (var. %).



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 5. *I giudizi dei Toscani sul lavoro che svolgono, per età (val. %).*

	18-29 anni	30-44 anni	45-64 anni	65 anni e oltre	Totale
Le sue competenze sono:					
Generiche, spendibili in diversi contesti lavorativi	70,3	55,4	51,3	42,4	55,0
Specifiche, spendibili solo in pochi contesti lavorativi	29,7	44,6	48,7	57,6	45,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Le sue competenze sono:					
Utili, la mia è una professionalità che sarà nel futuro sempre più richiesta-	71,1	74,8	81,0	76,9	76,7
Poco utile, la mia è una professionalità che si andrà nel futuro sempre più esaurendo	28,9	25,2	19,0	23,1	23,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Il lavoro che attualmente svolge è:					
Adeguito alle mie competenze e al mio livello di preparazione	51,2	70,0	74,9	100,0	70,4
Non adeguato alle mie competenze e al mio livello di preparazione	48,8	30,0	25,1	-	29,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis

È indicativo da questo punto di vista che tra le professioni più richieste in Toscana, spiccano in testa alla classifica i commessi, gli addetti ai servizi domestici, gli addetti alle pulizie, e solo in quarta posizione, tecnici amministrativi o operatori specializzati nell'assistenza (infermieri); o ancora che su 100 nuove assunzioni previste dalle aziende toscane, "solo" il 9,4% riguarda persone in possesso del titolo universitario (percentuale che si colloca al di sotto della media del 13,1% delle regioni del Centro Nord) mentre circa un terzo (32%) è diretta a figure che presentano un livello di istruzione elementare o medio (anche in questo caso, il dato Toscana è particolarmente negativo, risultando di 4 punti percentuali superiore alla media del Centro Nord) (tab. 6).

A ciò vanno ad aggiungersi i problemi strutturali del rapporto tra sistema formativo e mercato del lavoro, che rappresenta ad oggi il nodo su cui occorre concentrare i maggiori sforzi per garantire un migliore funzionamento. Quello che si evince infatti dall'analisi dei dati è la scarsa rispondenza del sistema formativo alle esigenze delle aziende sia per quanto riguarda l'offerta formativa in senso stretto sia il livello di preparazione delle figure formate.

L'indagine svolta dal Censis presso un campione rappresentativo di 580 imprese toscane tra i mesi di giugno e luglio conferma infatti come gran parte delle problematiche che le imprese incontrano nell'assunzione di nuovo personale, sono in larga parte legate alle carenze del sistema formativo. Tra quante si sono trovate negli ultimi cinque anni in condizione di ricercare nuovo personale, "solo" il 28,2% dichiara di non avere incontrato alcun tipo di problema: percentuale tuttavia che risulta più alta nelle aziende più grandi (34,9%), dove la maggiore organizzazione e formalizzazione dei processi di selezione, consente di meglio gestire il reclutamento del nuovo personale (tab. 7). In generale però, la maggioranza ha avuto non

poche difficoltà, dovute *in primis* allo scarso livello di preparazione delle figure individuate (45,3%) e alla mancanza o scarsità delle figure necessarie all'azienda nel mercato locale o regionale (28,5%).

Solo una quota minoritaria chiama in causa altri fattori, quali la mancata disponibilità delle figure individuate, o per motivi legati alle condizioni offerte (10,9%) o ad un eventuale trasferimento da altre parti del territorio regionale o nazionale (5,2%), o l'inefficienza dei servizi di intermediazione tra domanda e offerta di lavoro (7,8%).

La carenza dei profili sul mercato rappresenta un fattore decisivo per le aziende, soprattutto per quelle più strutturate, considerando che in quelle con oltre 50 addetti ben la metà la considera la principale difficoltà, ben più significativa dello scarso livello di preparazione dei neoassunti.

Da questo punto di vista anche l'indagine Excelsior Unioncamere fornisce ulteriori elementi di valutazione, segnalando come su 100 profili professionali ricercati dalle aziende toscane, circa 24 sono considerati di difficile reperimento: si tratta dei meccanici e dei riparatori di macchinari (il 70% delle aziende che li ricercano dichiara che è difficile trovare tali figure), degli assistenti didattici (per scuola materna, asili nido, etc), degli addetti ai servizi personali, e ancora, dei falegnami, degli addetti all'assistenza medica, dei tecnici e degli ispettori della sicurezza e della qualità.

Il mercato sembra insomma fornire un'ampia gamma di opportunità che vengono per lo più evase anche da quelle componenti dell'offerta che dovrebbero mostrare un maggiore interesse, e che riescono pertanto solo in minima parte ad essere intercettate. Ciò suggerisce che a fianco a questi fattori, che attengono ai meccanismi di funzionamento del mercato e di organizzazione dell'incontro tra domanda e offerta, vi sono altri elementi che, non ancora quantificabili, danno conto dell'esistenza di un atteggiamento di tendenziale resistenza da parte dei giovani all'accettazione di lavori che non vengano considerati all'altezza, per professionalità e per livello retributivo richiesto, del proprio percorso formativo.

Su 100 giovani toscani tra i 20 e 34 anni che non lavorano e non cercano lavoro, a fianco alla maggioranza (61,2%) che ancora studia od è impegnata nella frequenza di corsi professionali, e il 18% che è invece impossibilitato per motivi famigliari, vi è un 20,9% che al contrario dichiara di non lavorare e non cercare un'occupazione perché convinto che comunque non riuscirà a trovarla o perché in definitiva non è interessato o non ha bisogno di lavorare (fig. 2).

Un segmento minoritario, destinato presumibilmente a crescere se il 2010 confermerà i risultati del 2009, che tende a derubricare quello professionale ad investimento del tutto secondario di vita.

La capacità di ricostruire un clima di fiducia, che dal livello macro delle politiche a quello micro, delle relazioni industriali e delle scelte aziendali, sia in grado di riavvicinare i giovani al lavoro, non semplicemente aprendo loro opportunità di mercato, ma stimolandone le aspettative di crescita e valorizzandone le potenzialità, sarà pertanto decisivo per colmare uno dei divari su cui oggi la Toscana come il Paese tutto risulta ancora fortemente deficitario.

Tab. 6. Le previsioni di assunzione delle aziende, per titolo di studio richiesto, confronto Toscana-Regioni del Centro Nord, 2009 (val. %).

	Nessun titolo richiesto (scuola dell'obbligo)	Qualifica professionale regionale	Istruzione professionale e tecnica (3-4 anni)	Diploma superiore (5 anni)	Titolo universitario	Totale
Piemonte - Valle d'Aosta	29,2	9,5	7,0	41,3	13,0	100,0
Lombardia	22,2	8,2	7,7	45,0	16,9	100,0
Liguria	29,3	6,1	5,1	49,5	9,9	100,0
Trentino Alto Adige	27,9	14,8	7,8	40,9	8,5	100,0
Veneto	26,7	9,1	7,9	45,0	11,4	100,0
Friuli Venezia Giulia	26,3	9,0	10,3	42,4	12,0	100,0
Emilia Romagna	28,6	11,3	7,9	41,1	11,1	100,0
Toscana	32,0	10,4	6,5	41,6	9,4	100,0
Umbria	34,8	10,7	4,7	41,5	8,4	100,0
Marche	36,4	7,2	6,4	38,6	11,4	100,0
Lazio	32,5	5,5	6,0	40,3	15,7	100,0
Centro nord	28,0	8,9	7,2	42,8	13,1	100,0
Totale	29,4	8,5	7,1	42,6	12,4	100,0

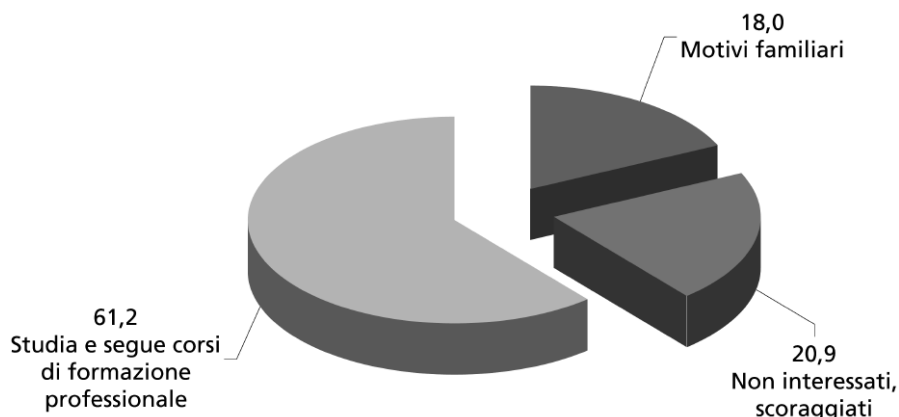
Fonte: indagine Excelsior-Unioncamere

Tab. 7. Principali difficoltà incontrate dalle aziende toscane negli ultimi cinque anni nel reclutamento delle figure professionali (val. %).

	Fino a 10 addetti	11-50 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
Non hanno incontrato difficoltà	22,0	29,9	34,9	28,2
Hanno incontrato difficoltà (*)	78,0	70,1	65,1	71,8
– Scarso livello di preparazione delle figure individuate	50,4	47,4	28,6	45,3
– Assenza/scarsità delle figure professionali nel mercato locale/regionale	40,7	43,3	49,2	43,4
– Mancata disponibilità da parte delle figure individuate per altri motivi diversi dal trasferimento	17,9	15,5	17,5	16,6
– Difficoltà di reperire le figure professionali a causa dell'inefficienza dei servizi di intermediazione tra domanda e offerta di lavoro	14,6	11,3	7,9	11,8
– Mancata disponibilità delle figure individuate al trasferimento, perché residenti in un luogo diverso da quello in cui ha sede l'azienda	9,8	5,7	11,1	7,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

(*) Il totale non è uguale a 100 in quanto erano possibili più risposte
 Fonte: indagine Censis, 2009

Fig. 2. Motivazioni della mancata ricerca di lavoro dei giovani toscani tra i 20 e 34 anni, 2009 (val. %).



Fonte: elaborazioni Censis su dati Istat

2.3. Verso una nuova domanda di qualificazione professionale

Se l'occupazione toscana ha retto bene ai contraccolpi della recessione, lo si deve, come già segnalato, in buona misura al massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali che hanno consentito di dilazionare gli effetti della crisi sul mercato del lavoro, consentendo una sostanziale tenuta dei livelli occupazionali. Ciò tuttavia pone oggi il sistema Toscana di fronte alla sfida di gestire, ricollocandola, la platea di lavoratori che, se non lo è già, si troverà a breve in mobilità o in uscita dalla cig, rispetto alla quale andranno individuate iniziative e misure specifiche volte alla riqualificazione delle professionalità, in una prospettiva di *outplacement* o di riorganizzazione dei processi di lavoro. Per il momento, il ricorso agli ammortizzatori sociali, continua ad essere sostenuto. Dal I trimestre del 2009 allo stesso periodo del 2010 le ore autorizzate di CIG ordinaria sono aumentate del +12,3%, quelle di CIG straordinaria e in deroga del +347,5%; un confronto con i dati di fine 2009 (IV trimestre) testimonia però un leggero calo nelle ore del trattamento ordinario (-18,8%), e un aumento importante di quello straordinario (+50,1%), sia con normativa a regime che in deroga (fig. 3).

I settori dove la crisi colpisce di più sono quelli tradizionali, meccanica e tessile/abbigliamento considerato che nei primi tre mesi del 2010, fatte 100 le ore autorizzate, queste si concentrano nella meccanica (35,5%), nel tessile (11,3%), nel settore delle lavorazioni delle pelli, cuoio e calzature (9,8%) e nell'abbigliamento (7,3%) (fig. 4).

Particolarmente significativo è stato il ricorso alla cassa integrazione in deroga, riservata alle imprese con meno di 15 addetti e a coloro per i quali è trascorso il periodo massimo consentito dalla normativa a regime. L'utilizzo di questo strumento ha infatti consentito di dotare le piccole e piccolissime imprese, in particolare le industriali, degli strumenti di sostegno cui sono state sempre escluse.

Il calo della CIG ordinaria e la crescita di quella straordinaria e in deroga dimostrano come l'attuale sia una fase di passaggio di fondamentale impor-

tanza, in grado di influire sulla sopravvivenza di tanta parte delle imprese così come sulla salvaguardia di moltissimi posti di lavoro. Infatti, se da un lato queste dinamiche possono sembrare rassicuranti, precludendo ad una progressiva uscita di alcune aziende dalla fase più congiunturale della crisi, dall'altro prospettano uno scenario preoccupante per quelle aziende che non riescono a cogliere alcun segnale, per quanto debole, di ripresa, e che sembrano travolte da una crisi che assume caratteristiche più strutturali, in grado di portare all'espulsione dai processi produttivi di migliaia di lavoratori nei prossimi mesi.

Non si può infatti sottovalutare come il numero dei lavoratori iscritti nelle liste di mobilità sia rimasto dall'inizio della crisi tendenzialmente costante: peraltro, i dati relativi al 2010 segnalano una leggera crescita rispetto all'ultimo trimestre del 2009 (il numero degli iscritti nelle liste è passato da 6.235 a 6.911 del I trimestre 2010).

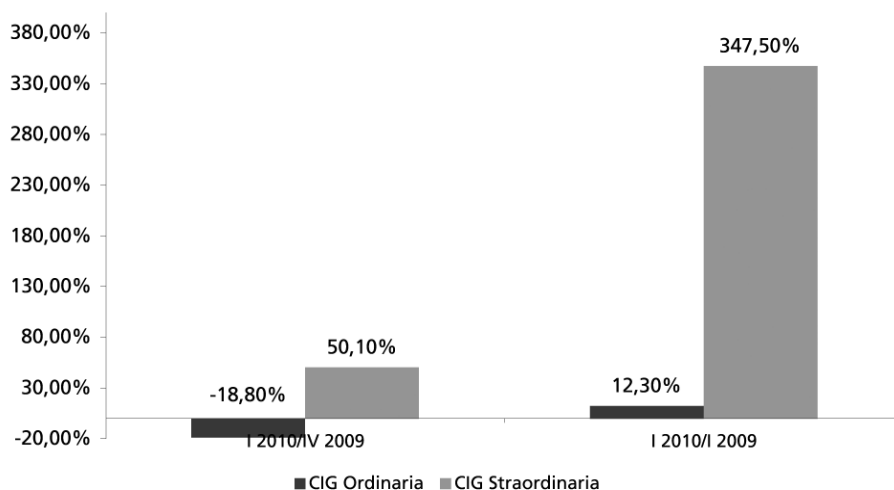
L'utilizzo fatto degli ammortizzatori sociali se fino ad ora è stato determinante per tamponare l'emergenza, evitando l'emorragia occupazionale, non sarà però sufficiente se le imprese non avvieranno quei processi di riorganizzazione interna oggi sempre più necessari.

Da questo punto di vista è interessante notare come la crisi sia stata l'occasione per molte per mettere mano ad un'organizzazione del lavoro che si presenta carente sotto diversi punti di vista, perché poco innovativa e poco incentivante della produttività. La dimensione media dell'impresa toscana, tutta sbilanciata verso il segmento medio-piccolo, e il modello di gestione familiare che la caratterizza, sono i fattori strutturali che spiegano il ritardo nell'adozione di modelli organizzativi consolidati, complici il caratteristico sottodimensionamento delle strutture organizzative e lo scarso rilievo assunto dai processi di formazione e crescita del personale, spesso sacrificati a fronte di priorità di natura più strettamente operativa e di business.

La crisi sembra però aver portato alle imprese toscane una nuova consapevolezza, quella che in uno scenario economico dominato sempre più dall'incertezza e dall'elevata complessità, la gestione efficace del personale rappresenta un fattore chiave irrinunciabile per il raggiungimento del vantaggio competitivo, e non più uno spreco di tempo o un'attività a scarso valore aggiunto. Infatti, il 47,8% delle aziende dichiara di aver provveduto nell'ultimo anno ad una riorganizzazione interna dei processi di lavoro. Una scelta aziendale che è stata adottata, come è naturale che sia, soprattutto dalle imprese medio-grandi, con più di 50 addetti (63,2%), ma che è stata segnalata in misura rilevante anche dalle aziende piccole, con classe dimensionale 11-50 addetti (48,5%), e da quelle micro, con meno di 10 dipendenti (compresi il titolare e i suoi familiari che lavorano in azienda), che nel 42% dei casi hanno messo mano all'organizzazione interna del lavoro. Inoltre, lo hanno fatto il 49,7% delle aziende manifatturiere, il 45,5% di quelle commerciali e in minor misura quelle afferenti ad altri settori (41,1%) (fig. 5).

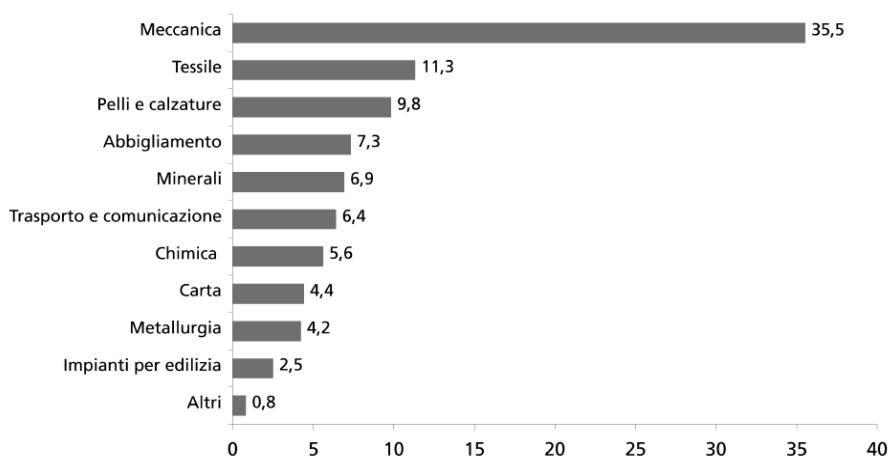
È interessante notare come chi abbia deciso di ripensare la propria struttura, percorrendo questa strada, sia stato nella maggior parte dei casi premiato dalle scelte strategiche effettuate: la media del 47,8% sale tra chi testimonia una crescita dell'attività nonostante la crisi (54,5%), e ancor di più tra chi sta consolidando i risultati raggiunti in precedenza (55,1%). Tra coloro che stanno subendo un ridimensionamento, la percentuale delle imprese che hanno riorganizzato i processi interni del lavoro si attesta sul 49%, mentre scende al 41,7% tra chi sostiene che la propria azienda stia attraversando una fase di stazionarietà, in attesa di tempi migliori.

Fig. 3. Variazioni percentuali delle ore autorizzate di cassa integrazione in Toscana, I e IV trimestre 2009 - I trimestre 2010 (var. %).



Fonte: elaborazioni IRPET su dati INPS

Fig. 4. Ore totali di CIG per settore in Toscana, I trimestre 2010 (val. %).



Fonte: elaborazioni IRPET su dati INPS

Tali processi di riorganizzazione non potranno non essere accompagnati, in molti casi, da percorsi di riconversione delle professionalità, in nuovi ruoli e mansioni andando ad alimentare quella domanda di *riqualificazione professionale* già di suo destinata a crescere, anche alla luce dei profondi processi di trasformazione in atto nel sistema, primo fra tutti, il travaso occupazionale in atto dall'industria ai servizi.

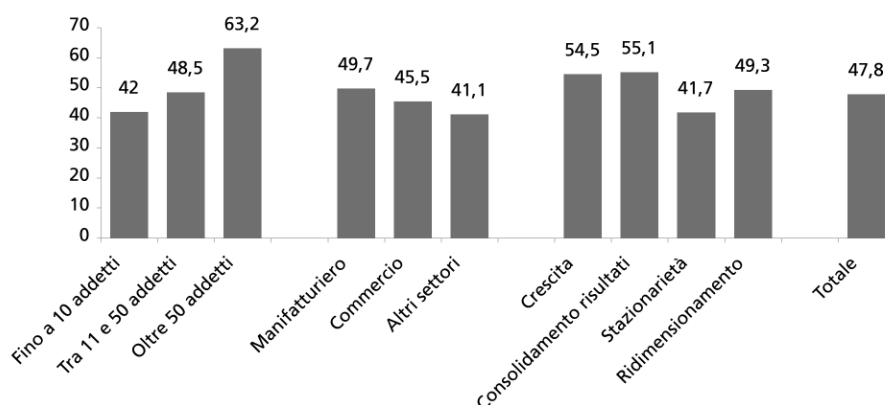
I processi di ristrutturazione rischiano tuttavia di scontrarsi non solo con le rigidità di un sistema, in cui formazione e lavoro non comunicano tra loro, restando due mondi in larga misura separati, ma anche con le resistenze strutturali di una componente di lavoro che non è detto sia pronta e dispo-

sta a rimettersi veramente in gioco acquisendo nuove competenze e muovendosi da un contesto lavorativo all'altro.

Per quanto riguarda il primo aspetto, sarà cruciale superare il modello attuale di erogazione della formazione, incentrato su un'offerta generica e quasi "standard", per orientarsi in maniera più efficace ed efficiente alle esigenze reali di un mercato del lavoro in fase di cambiamento. Una formazione così pensata, in maniera mirata, può fungere da leva per passare da rimedi di breve periodo ad interventi strutturali, ad esempio attraverso l'orientamento verso quelle professionalità che si stanno progressivamente perdendo ma che sono ancora molto richieste dal mercato del lavoro.

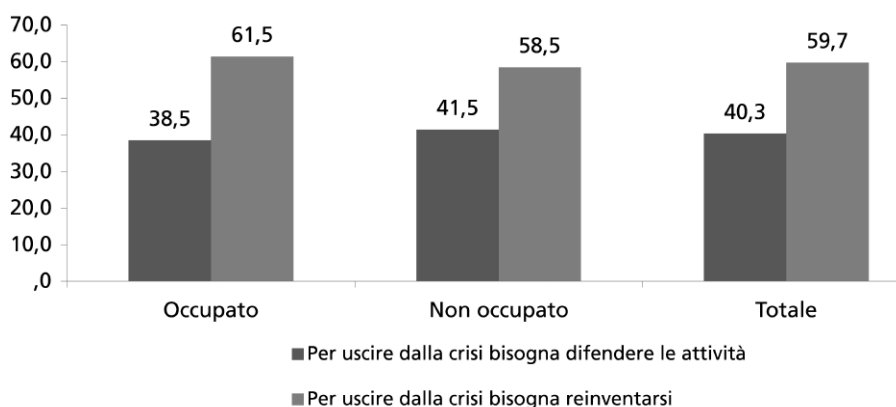
Per quanto riguarda i lavoratori, almeno a parole quasi tutti pensano che oggi il sistema Toscana, per riprendere a marciare, necessita che tutti, dalle imprese ai lavoratori, siano disposti a reinventarsi e a rimettersi in gioco (la pensa così il 61% dei lavoratori (fig. 6).

Fig. 5. Aziende che nell'ultimo anno hanno riorganizzato i processi interni di lavoro, per classe di addetti, settore di attività e fase attraversata dall'azienda al momento attuale (val. %).



Fonte: indagine Censis, 2010

Fig. 6. Opinioni sulle azioni da intraprendere per uscire dalla crisi, per condizione (val. %).



Fonte: indagine Censis, 2010

Ma quando agli stessi lavoratori viene richiesto di prevedere quale sarà la propria evoluzione professionale in un orizzonte temporale a 10 anni, non si riscontra la stessa disponibilità. Di fatto, se un cambiamento è necessario, non per forza dovrà avvenire sulla propria pelle. Infatti, ben il 53% dichiara che 10 anni dopo farà ancora un lavoro uguale a quello che svolge al momento attuale, il 18,3% che sarà simile anche se in settori diversi. Solo il 16,6% si vede a fare qualcosa di completamente diverso da quello che fa al momento presente e il 12,1% prospetta lo scenario più drastico, cioè quello di rimanere senza lavoro (tab. 8). Queste rigidità sembrano soprattutto ascrivibili a fattori culturali, come quelli che impediscono ai lavoratori di pensare il proprio ruolo in maniera dinamica, rendendoli fortemente dipendenti da una concezione dell'occupazione "a tempo indeterminato", più che alla consapevolezza dell'utilità delle proprie competenze.

Tra i liberi professionisti si riscontra la più alta percentuale di coloro che pensano di svolgere lo stesso lavoro, mentre i più orientati ad un adattamento, se non altro parziale, delle competenze accumulate in lavori simili ma nell'ambito di settori diversi sono gli operai e in generale i lavoratori dell'industria: solo il 44,5% di questi ultimi pensa che continuerà a fare lo stesso lavoro; il 32,6% che lo farà ma in settori diversi, mentre l'11,7% reputa che dovrà cambiare professionalità.

Pensa che dovrà riconvertire la propria professionalità anche il 24,4% degli addetti nel commercio e dei pubblici esercizi e il 20,3% dei lavoratori dipendenti, ma sono i lavoratori autonomi i più pessimisti sul loro futuro, a testimonianza delle ricadute anche psicologiche che la crisi ha generato sugli indipendenti, in termini di fiducia nel futuro e di slancio imprenditoriale.

Che ciò che impedisce ai toscani di ripensare il proprio ruolo in maniera proattiva derivi soprattutto da un limite di matrice culturale risulta confermato quando si sonda l'opinione che gli stessi hanno delle caratteristiche della propria professionalità: emerge qui una fetta importante di lavoratori che percepisce chiaramente la progressiva perdita di importanza del proprio ruolo, e reputa la domanda connessa alle proprie competenze destinata ad esaurirsi nel prossimo futuro.

A fronte di un 76,7% che ritiene utile la propria professionalità, prospettando che sarà sempre più richiesta in futuro, c'è quasi un quarto della popolazione toscana (23,2%) che invece la reputa ormai superata, sostenendo che si andrà progressivamente esaurendo. Emblematico è che nell'industria (inclusa l'edilizia), il comparto più in crisi, la percentuale di persone che condividono questa stessa sfiducia nelle potenzialità professionali future del proprio bagaglio di competenze sale al 31,1%, mentre si attesta sul 23,9% nell'ambito delle attività commerciali e dei pubblici esercizi.

La quota di coloro che prospettano un progressivo esaurimento della propria professionalità è massima tra gli operai (31,4%), che sono evidentemente consapevoli del fatto che, in un mondo del lavoro a sempre più elevata specializzazione, la genericità e polivalenze delle competenze non rappresenta più un valor aggiunto. Inoltre, un quarto dei lavoratori autonomi reputa la propria professionalità in via di estinzione, mentre sono più convinti dell'utilità delle proprie competenze i lavoratori dipendenti e soprattutto i liberi professionisti (rispettivamente 18,9% e 13,3% le quote di quelli che giudicano la professionalità poco utile) (tab. 9).

Tab. 8. *Previsioni sulla propria condizione lavorativa a 10 anni, per professione esercitata e settore di attività (val. %).*

	Professione esercitata			Settore			Totale	
	Bracciante e operaio	Altro lavoratore dipendente	Lavoratore autonomo	Libero professionista	Industria (comprese costruzioni)	Commercio e pubblici esercizi		Altro
Svolgerò un lavoro uguale a quello che svolgo adesso	46,1	53,0	53,9	61,4	44,5	50,9	60,0	53,0
Svolgerò un lavoro simile anche se in settori diversi	25,7	14,9	19,4	19,5	32,6	15,6	10,1	18,3
Svolgerò un lavoro diverso da quello attuale	18,5	20,3	7,3	3,2	11,7	24,4	15,1	16,6
Sarò senza lavoro/non avrò più un lavoro	9,7	11,7	19,5	15,8	11,3	9,1	14,8	12,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2010

Tab. 9. *Considerazioni sulle proprie competenze e sulla propria professionalità, per professione esercitata e settore di attività (val. %).*

	Professione esercitata			Settore di attività			Totale	
	Bracciante e operaio	Altro lavoratore dipendente	Lavoratore autonomo	Libero professionista	Industria (comprese costruzioni)	Commercio e pubblici esercizi		Altro
<i>Come reputa le proprie competenze?</i>								
Generiche, spendibili in diversi contesti lavorativi	62,3	50,5	50,6	44,3	54,2	59,7	47,9	55,0
Specifiche, spendibili solo in pochi contesti lavorativi	37,7	49,5	49,4	55,7	45,8	40,3	52,1	45,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Come reputa la propria professionalità?</i>								
Utile, sarà sempre più richiesta	68,6	81,1	75,0	86,7	68,9	76,1	83,5	76,7
Poco utile, si andrà esaurendo	31,4	18,9	25,0	13,3	31,1	23,9	16,5	23,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2010

2.4. La doppia anima del lavoro domestico

Figura sempre più centrale del tessuto sociale del nostro Paese, spina dorsale del *welfare fai da te* e sostegno cruciale per una popolazione che invecchia, ma anche componente sempre più integrata ed integrante del nucleo familiare, i collaboratori domestici costituiscono ormai una presenza stabile in moltissime case toscane, considerato che ricorre ad essi il 9,7% delle famiglie.

Eppure, malgrado sia una professione in costate crescita, sempre più richiesta dal mercato, e riuscita ad ingrossare le proprie fila anche in tempi di crisi, quella del collaboratore domestico viene percepita ancora nell'immaginario sociale, come una figura a metà strada tra lavoro e famiglia: certo una professione poco desiderabile e destinata nelle percezioni dei più, ad essere appannaggio privilegiato dei lavoratori stranieri.

Una recente indagine del Censis ha consentito di approfondirne il profilo, mettendo in luce le diverse anime che caratterizzano l'universo del lavoro domestico toscano. Due sono i profili dominanti emersi: da una parte, quello del collaboratore giovane, con un basso livello di istruzione, spesso italiano, che intende la propria esperienza professionale in un'ottica temporanea, e, dall'altra, quello molto più anziano, oltre i 50 anni, nella maggior parte dei casi straniero, più istruito, che ha fatto del proprio servizio alla famiglia (una sola, nella maggior parte dei casi) non solo un'occupazione stabile, ma anche un *modus vivendi*, che si esplica nelle diverse relazioni, professionali e non, del vissuto quotidiano, trovando la sua massima espressione nella convivenza.

Il collaboratore domestico è quindi, nella maggior parte dei casi, o molto giovane, sotto ai 30 anni (19,7%), o di età piuttosto avanzata, *over 50* (32,9%), mentre sono meno della metà (47,4%) quelli che si collocano nelle fasce d'età intermedie, cioè tra i 31 e i 50 anni. Una distribuzione che differisce notevolmente da quella osservabile su scala nazionale, che si caratterizza invece per una netta prevalenza dei collaboratori di età media, a scapito delle ali estreme (36,6% dai 31 ai 40 anni, 31,7% tra i 41 e i 50) (tab. 10).

In secondo luogo, l'anzianità professionale media è considerevolmente contenuta, attestandosi in media sui 4,91 anni (rispetto ai 7,02 del resto d'Italia): ben il 40,8%, infatti, dichiara di aver lavorato in questo settore per meno di 2 anni, il 23,7% dai 2 ai 3 anni, il 14,5% dai 4 ai 6, il 7,9% dai 7 ai 10, e, infine, solo il 13,2% oltre i 10 (tab. 11).

Si tratta di dati che risentono della disomogeneità delle motivazioni e prospettive lavorative che guidano il comportamento delle diverse componenti all'interno del mercato del lavoro domestico. Infatti, ad un'analisi dei tratti salienti della condizione professionale dei collaboratori emerge come, a fianco ad una maggioranza per cui il lavoro si va professionalizzando, perché svolto in condizione di esclusività, vi è una quota importante che invece concepisce questo genere di impiego come accessorio, o sussidiario (tav. 1).

Se il fatto di svolgere il lavoro domestico come attività principale è sintomo di una progressiva presa di coscienza delle specificità e dell'autonomia di questo genere di occupazione, l'incidenza di coloro che lo fanno, rispetto alla popolazione di riferimento, arriva a malapena a toccare il 72,4%, quando nel resto d'Italia si attesta sul 91,6%. Di conseguenza, sale la quota di chi invece presta i propri servizi alle famiglie come secondo lavoro (27,6% in Toscana, contro l'8,4% del resto della penisola), affiancandolo come occupazione part-time a quella principale, probabilmente in una logica di integrazione del reddito mensile, e quindi in maniera del tutto residuale.

Emerge quindi, per il lavoro domestico, un potenziale bacino di reclutamento che attinge principalmente alle fasce più giovani della società, che ambiscono a trarre dalla collaborazione presso le famiglie, che sia costante e salariale, ma comunque sempre part-time, una fonte di reddito aggiuntiva, da sommare a quella derivante dall'attività considerata primaria.

A queste dinamiche, dominanti presso una parte, pur significativa, del campione, se ne contrappongono altre, di inversa tendenza, che vedono rimanere salda la fetta di collaboratori che svolge queste attività in maniera stabile, come attività principale, e che presta i propri servizi presso un solo nucleo familiare, intessendo progressivamente quei legami di fiducia propedeutici ad un'ammissione a pieno titolo nello stesso, in qualità di membro effettivo.

Infatti, sono il 57,9% del totale i lavoratori domestici che dichiarano di avere un solo datore di lavoro, mentre nel restante 42,1% dei casi l'attività è distribuita presso più clienti. Un dato che aggiunge al minore grado di professionalizzazione della categoria anche un ridotto orientamento al mercato della stessa, derivante da una percezione dell'impiego domestico non come insieme di prestazioni soggette alle forze della domanda e dell'offerta, ma come dimensione inclusiva e totalizzante che, attraverso la condivisione di tempi, spazi e intimità, porta alla costruzione di un rapporto che trascende quello puramente professionale.

Che il modello sociale della famiglia allargata, tipicamente toscano, sia ancora vivo e operante, anzi svolga un ruolo decisivo nella configurazione dei rapporti tra collaboratore domestico e datore di lavoro è testimoniato dall'elevata percentuale di lavoratori che alloggia nella casa della famiglia per la quale lavora: il 42,1%, un valore elevato che differisce notevolmente da quello registrato nel resto della penisola (25,2%).

Con riguardo ai contenuti del lavoro, il quadro delle mansioni svolte dai collaboratori domestici rivela una fondamentale multifunzionalità che spazia dai ruoli a maggiore contenuto tecnico e "professionalizzato", fino a quelli più semplici e routinari, soprattutto per coloro per i quali il lavoro domestico rappresenta l'attività principale. Per questo segmento, caratterizzato dalla stabilità del rapporto di lavoro, prevale infatti un profilo funzionale indifferenziato, ancora molto al confine tra lavoratore e familiare, in cui si fondono elementi della più antica tradizione domestica, come il ruolo svolto dal maggiordomo, dalla balia, o dalla donna di compagnia, con quelli, più moderni, dell'assistenza specializzata ad anziani e persone non autosufficienti. D'altra parte, la componente più giovane, che si affaccia sul mercato del lavoro domestico in modo temporaneo e residuale, si focalizza su quelle mansioni più semplici e comuni, che richiedono una minore specializzazione, come la cura della casa e il baby sitting.

Tra le attività più frequenti, ci sono la pulizia e igiene della casa, che viene effettuata dal 55,3% dei collaboratori, la preparazione dei pasti (44,7%), la compagnia ai membri della famiglia e l'accudimento degli anziani (36,8% in entrambi i casi). Vengono poi, nell'ordine, l'acquisto di beni alimentari e prodotti di pulizia, che impegna il 25% dei lavoratori domestici, la sorveglianza dell'immobile (23,7%) e il disbrigo di pratiche amministrative e commissioni bancarie (21,1%) (fig. 7).

Le funzioni che richiedono competenze più mirate sono praticate da quote di lavoratori che non superano il 20%: la manutenzione più generale, che si compone del giardinaggio, idraulica, o dello svolgimento di altri piccoli lavori, dal 19,7%, l'autista, dal 17,1%, così come l'assistenza notturna e quella

medica (somministrazione medicinali, iniezioni ecc.). Con ancora minore frequenza ci si dedica invece all'accudimento di animali, al baby sitting e all'assistenza a persone non autosufficienti (15,8% in tutti e tre i casi).

Rispetto alla realtà nazionale, l'analisi dei contenuti del lavoro fa emergere delle differenze interessanti. Le mansioni dirette all'assistenza personale, oltre che alla cura della casa, vengono svolte in Toscana in misura spesso molto inferiore rispetto alla media del resto della penisola, mentre i collaboratori vengono maggiormente impiegati nelle funzioni amministrative, di sorveglianza, e in quelle più tecniche, come i servizi di manutenzione, oltre che nell'accudimento di bambini e per fare compagnia ai membri della famiglia. Insomma, rispetto a quello che avviene nel resto d'Italia, dove sta emergendo un profilo di lavoratore molto più definito, nei ruoli e nelle caratteristiche socio-anagrafiche, in Toscana sopravvive un profilo professionale che, di fatto, risente ancora fortemente del retaggio del passato.

Il reddito netto percepito nel mese precedente la rilevazione arriva a 1069,22 euro, mentre nel resto d'Italia non supera gli 885,67 euro. Un gap notevole, che dimostra come in Toscana l'attività domestica sia mediamente più remunerativa: solo il 39,5% dei lavoratori domestici toscani percepisce sotto ai 1000 euro mensili (69,9% nel resto della penisola), mentre il 60,5% supera la soglia dei 1000, e di questi il 48,7% quella dei 1200. Una distribuzione che riflette il carattere di minore o maggiore esclusività del rapporto di lavoro, laddove chi fa il collaboratore domestico a tempo pieno si colloca sulle fasce di reddito più elevate, mentre chi lo fa come attività secondaria percepisce guadagni inferiori, anche a fronte di una minore quantità di tempo dedicato (tab. 12).

Alla luce del fondamentale ruolo sociale svolto da queste figure professionali, acquisisce particolare rilevanza comprendere quali siano le prospettive per il futuro nutrite da questi lavoratori, che nella maggior parte dei casi sono stranieri (75%), nella consapevolezza dell'importanza che riveste la loro permanenza non solo sul suolo nazionale, ma anche all'interno dei circuiti lavorativi e del micro-welfare.

Solo il 53,9% dei collaboratori considera la propria condizione professionale come stabile (70,7% nel resto d'Italia); tuttavia, la stragrande maggioranza dei lavoratori domestici che percepiscono il proprio impiego come duraturo, lo fa perché si trova bene nella famiglia presso la quale presta i propri servizi, e intende proseguire il proprio rapporto di lavoro così com'è (50% in Toscana, 51,9% nel resto del paese). È invece la componente di stabili che però aprono maggiormente al mercato, e al turnover di datori di lavoro, che si comprime notevolmente (3,9%, 18,8% nel resto della penisola), in omaggio al modello della famiglia allargata e al fenomeno di progressivo inglobamento del collaboratore nel nucleo familiare che da esso trae origine (tab. 13).

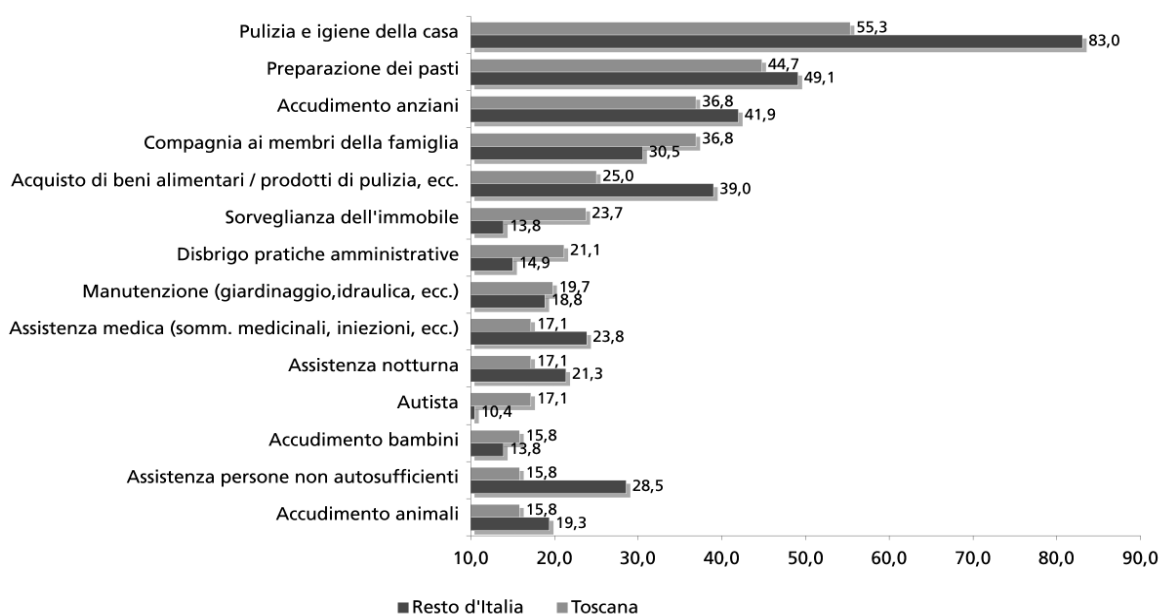
Il 46,1% dei collaboratori, invece, reputa il proprio lavoro come un'esperienza temporalmente limitata, nella gran parte dei casi (31,6%) perché è in cerca di un lavoro più soddisfacente, e in misura residuale perché smetterà di lavorare il prima possibile, oppure perché è in procinto di andare in pensione.

Non solo: quando si passa a sondare le vere e proprie prospettive di vita dei lavoratori domestici stranieri, la risposta è, in poco più della metà dei casi (50,9%), che intendono stabilirsi definitivamente in Italia, mentre, per il 36,8%, che vorrebbero tornare al Paese di origine; il restante 12,3%, si caratterizza per l'assenza di una progettualità ben definita riguardo al proprio futuro (7%), oppure, in misura minore (5,3%), per l'intenzione di trasferirsi in un altro paese, diverso da quello di origine (tab. 14).

Tab. 10. Sesso, età, titolo di studio e origine dei collaboratori domestici, in Toscana e nel resto d'Italia (val. %).

	Toscana	Resto d'Italia	Totale
Sesso			
Maschio	18,4	17,3	17,4
Femmina	81,6	82,7	82,6
Totale	100,0	100,0	100,0
Età in classi			
Fino a 30 anni	19,7	15,5	15,8
da 31 a 40	23,7	36,6	35,6
da 41 a 50	23,7	31,7	31,1
oltre 50 anni	32,9	16,2	17,5
Totale	100,0	100,0	100,0
Titolo di studio			
Nessuno	1,3	1,5	1,5
Licenza elementare	23,7	14,4	15,1
Licenza media inferiore	17,1	46,5	44,2
Diploma scuola media superiore	40,8	33,0	33,6
Laurea	17,1	4,6	5,6
Totale	100,0	100,0	100,0
Origine			
Immigrata	75,0	71,4	71,6
Italiana	25,0	28,6	28,4
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2009

Fig. 7. Collaboratori domestici per attività svolte nella famiglia/e presso cui lavorano, in Toscana e nel resto d'Italia (val. %).

Fonte: indagine Censis, 2009

Tab. 11. Alcune caratteristiche della condizione di lavoratore domestico, in Toscana e nel resto d'Italia (val. %).

	Toscana	Resto d'Italia	Totale
Lavoro principale			
Sì	72,4	91,6	90,1
No, lo faccio part-time.			
Il mio lavoro principale è un altro	27,6	8,4	9,9
Totale	100,0	100,0	100,0
Lavoro svolto per una o più famiglie			
Per una sola famiglia	57,9	55,2	55,4
Per più di una famiglia	42,1	44,8	44,6
Totale	100,0	100,0	100,0
Alloggia nella casa della/e persona/e dove viene svolto il lavoro			
Sì	42,1	25,2	26,5
No	57,9	74,8	73,5
Totale	100,0	100,0	100,0
Anzianità professionale			
Meno di 2 anni	40,8	9,2	11,6
Da 2 anni a 3 anni	23,7	21,3	21,5
Da 4 a 6 anni	14,5	27,1	26,1
Da 7 a 10 anni	7,9	24,8	23,4
Oltre 10 anni	13,2	17,7	17,3
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2009

Tav. 1. Profili tendenziali del collaboratore domestico toscano.

Caratteristiche del collaboratore	
Collaboratori per cui l'attività domestica è il lavoro principale	Straniero, età avanzata (più di 40 anni), elevato livello di istruzione (diploma di scuola media superiore o laurea), al servizio di una sola famiglia, presso la quale alloggia, condizione professionale stabile, profilo funzionale completo (svolge più o meno tutte le mansioni, da quelle più tecniche a quelle più semplici e routinarie: cura e igiene della casa, manutenzione, disbrigo pratiche burocratiche, assistenza specializzata ad anziani e persone non autosufficienti, compagnia a membri della famiglia, baby sitting ecc.)
Collaboratori per cui l'attività domestica è un lavoro part-time	Italiano, giovane (meno di 40 anni), basso livello di istruzione (fino alla licenza media), al servizio di più famiglie, non alloggia presso alcuna di esse, condizione professionale temporanea, profilo funzionale limitato alle mansioni più semplici e meno professionalizzate (cura e igiene della casa, preparazione pasti, baby sitting)

Fonte: Censis

Tab. 12. *Reddito netto del collaboratore domestico percepito nell'ultimo mese, in Toscana e nel resto d'Italia (val. %).*

Reddito netto percepito nell'ultimo mese	Toscana	Resto d'Italia	Totale
Fino a 1000€	39,5	69,9	67,6
Fino a 600 €	21,1	23,1	22,9
Da 601 a 800 €	9,2	21,1	20,2
Da 801 a 1.000 €	9,2	25,8	24,5
Oltre 1.000 €	60,5	30,1	32,4
Da 1.001 a 1.200 €	11,8	18,3	17,8
Oltre 1.200 €	48,7	11,7	14,6
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2009

Tab. 13. *Il giudizio sulla propria condizione professionale, in Toscana e nel resto d'Italia (val. %).*

	Toscana	Resto d'Italia	Totale
Stabile	53,9	70,7	69,4
Intende continuare nella/e famiglie in cui lavora	50,0	51,9	51,7
Ma vorrebbe cambiare clienti	3,9	18,8	17,6
Temporanea	46,1	29,3	30,6
Sta cercando un lavoro più soddisfacente	31,6	17,7	18,8
Smetterà di lavorare il prima possibile	2,6	5,9	5,7
Mancano pochi anni per andare in pensione	2,6	,8	,9
Per altri motivi	9,2	4,9	5,3
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2009

Tab. 14. *Prospettive di vita dei collaboratori domestici stranieri, in Toscana e nel resto d'Italia (val. %).*

	Toscana	Resto d'Italia	Totale
Stabilizzarsi definitivamente in Italia	50,9	50,6	50,6
Trasferirsi in un altro paese, diverso dal quello d'origine	5,3	3,9	4,0
Tornare nel paese d'origine	36,8	33,0	33,3
Nessuna, non ha un progetto ben definito	7,0	12,5	12,1
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2009

Il fatto che tanta parte dei lavoratori domestici toscani percepisca la propria funzione come temporanea rende necessario uno sforzo di programmazione, in termini di *policies*, volto all'implementazione di strategie di lungo periodo, mirate a dare un futuro a questi soggetti che costituiscono l'asse portante del microwelfare italiano, e in assenza dei quali le ricadute in termini di coesione sociale e tenuta delle reti di assistenza "fai-da-te" sarebbero disastrose. La permanenza sul suolo nazionale dei collaboratori resta quindi fondamentale, e a tal fine vanno incoraggiati gli interventi tesi a rendere quanto meno difficoltoso e condizionato possibile l'accesso ai diritti fondamentali di residenza e cittadinanza, in un'ottica di incentivazione al progressivo stabilimento permanente all'interno del sistema Paese e del mercato del lavoro domestico interno.

2.5. Alta formazione, ricerca e lavoro, un circuito ancora inceppato: il caso del Polo Sant'Anna Valdera

L'instaurazione di un dialogo proficuo tra mondo dell'università e della ricerca e dimensione produttiva regionale è sempre stato un po' il tallone d'Achille del sistema Toscana. La presenza di realtà di eccellenza nell'istruzione di livello universitario, riconosciute a livello mondiale, crea un bacino di offerta di lavoro altamente qualificata che però non riesce ad spendere le proprie competenze efficacemente all'interno dei circuiti produttivi, promuovendo lo sviluppo di realtà aziendali, o dando vita a nuove imprese, in grado di produrre nuova e più qualificata occupazione.

Ciononostante, in alcune realtà sono stati profusi sforzi importanti in questa direzione e, nonostante molto sia ancora da fare, emergono dei segnali positivi che fanno sperare in un progressivo avvicinamento delle due sfere, con la creazione di significative sinergie.

Un caso meritevole di attenzione è quello del Polo Sant'Anna Valdera, una struttura avanzata che ricrea un ambiente ideale dove si conducono ricerca e formazione universitaria in settori high-tech, distinguendosi come realtà di eccellenza nel panorama internazionale. L'accento posto sulla valorizzazione delle ricerche, la protezione della proprietà intellettuale, la collaborazione con partner nazionali e internazionali, gli incentivi per la nascita e l'avviamento di spin-off nei settori high-tech, puntano a fare del Polo Sant'Anna Valdera un punto di incontro tra il mondo della ricerca e dell'università e il tessuto imprenditoriale, locale e nazionale, in un'ottica di sostegno alle politiche di sviluppo territoriale attraverso un processo di interscambio continuo di esperienze, *know-how* e capitale umano.

In controtendenza rispetto alla pratica invalsa nel sistema universitario italiano, nel quale prevale una ricerca accademica spesso autoreferenziale, al PSV i dottorandi vengono formati per poter poi portare la propria capacità di innovare in azienda, essendo evidente che la Scuola non può offrire a tutti (301 dottorandi su 718 studenti iscritti alla Scuola nel 2010) opportunità di carriera universitaria. Un modello di transizione graduale dall'istruzione universitaria di alto livello, alla ricerca di "frontiera", fino alla valorizzazione del capitale umano e dei risultati delle ricerche, pensato in funzione del mondo produttivo, non tanto nei contenuti, quanto più nel metodo: affrontando sfide quasi impossibili in laboratorio, si punta a far acquisire un *know-how* e soprattutto una capacità di *problem-solving* che possa poi essere ben spesa in azienda.

Eppure il modello stenta ad entrare pienamente a regime, producendo positivi effetti di ritorno sul territorio. L'interazione tra Polo di ricerca e aziende,

rimane infatti ancora prevalentemente di tipo consulenziale, nella forma di commesse di ricerca, fattispecie che si configura nel momento in cui una realtà aziendale necessita di *expertise* esterno per risolvere un problema specifico, che può risolversi nell'utilizzo di tecnologie innovative o nell'elaborazione di una soluzione innovativa. Il rapporto che si instaura con il PSV è a titolo oneroso e prevede la fornitura di un servizio di ricerca ad hoc, parametrato sulle esigenze dell'azienda. Un esempio importante di collaborazione su scala internazionale sono i due contratti che il PSV ha stipulato con Toyota Motor Corporation, uno sulla robotica umanoide e l'altro sulle tecnologie avanzate nell'ambito dei sensori, dopo aver vinto una selezione su base europea e aver conquistato, con sforzi anche maggiori, la fiducia dei giapponesi.

Si fa difficoltà ad innescare un processo di proliferazione sul territorio, probabilmente a causa dello scollamento di fondo tra le esigenze di cui questo si fa portatore e il livello della ricerca, che l'accento sul metodo non riesce a superare. È emblematico da questo, che il Polo non riesca ad essere vero motore di sviluppo dell'economia del territorio, favorendo la nascita di nuove realtà imprenditoriali che escano dal modello "Sant'Anna" del laboratorio di ricerca, contaminandosi con il mondo della produzione e del commercio.

Dal 1991 al 2009, a partire dai laboratori e dai centri di Ricerca della Scuola, sono nate sul territorio 29 imprese high-tech, di cui 15 originate dal PSV, col fine di commercializzare i risultati della ricerca di laboratorio, o di quella condotta autonomamente in seno all'azienda stessa, in diversi settori, per la maggior parte afferenti al campo della Robotica (a partire dalla prima, Scientia Machinale S.r.l., creata nel 1991, tra le più grandi in termini di addetti) ma anche delle ICT, Micro-Ingegneria, Biomedica, Scienze ambientali, Consulenza finanziaria e tecnologica.

Se la creazione di aziende high-tech rappresenta il nocciolo duro della politica di sviluppo locale che il Sant'Anna, e più specificatamente il PSV, si è prefisso di supportare, vanno tuttavia riscontrate una serie di criticità importanti che hanno impedito al modello di funzionare appieno.

Tra i limiti che si possono osservare, il primo è proprio quello riguardante il rapporto tra ricerca e mondo produttivo. Se al PSV l'impostazione stessa della formazione postuniversitaria è tesa ad evitare che si crei un corto-circuito tra le due realtà, di fatto questa si sostanzia in una ricerca che nella maggior parte dei casi ha dimostrato di essere carente di quegli importanti risvolti operativi che le avrebbero consentito di non rimanere speculativa e finalizzata a sé stessa. Il fatto che i ricercatori vengano confrontati con problematiche così difficili e lontane da quelle di più diretta incidenza per il mondo produttivo dovrebbe renderli capaci di affrontare ogni tipo di problematica, ma in realtà ha spesso comportato lo sviluppo di un enorme potenziale di capitale umano difficile da apprezzare nelle aziende, sia per la scarsa innovatività delle stesse, sia come effetto perverso di una ricerca troppo guidata da interessi puramente accademici.

Di fatto, sebbene il PSV sia nato in forte simbiosi col territorio, questo rapporto è rimasto allo stato di potenza, non è stato alimentato da uno scambio prolifico tra l'eccellenza accademica e di ricerca e il mondo produttivo-industriale. Da questo deriva non solo un insufficiente livello di assorbimento dei risultati della ricerca da parte del territorio, ma anche una sostanziale difficoltà a svincolarsi da una concezione prettamente speculativa della ricerca per coloro che decidono di mettersi in proprio. Spesso le spin-off sono concepite come cloni dei laboratori, e quando anche riescono con successo a commercializzare i risultati delle ricerche, che possono essere state condotte nel

laboratorio o nell'azienda stessa, non riescono a “fare il salto”, diventando aziende produttive. Se le idee di partenza possono essere buone, quello che manca davvero è una buona dose di spirito imprenditoriale: non è tanto un problema di capitali, quanto di mancanza di cultura d'impresa, che fa sì che i ricercatori non riescano a diventare veri imprenditori.

Per colmare certe lacune sarebbe necessaria una fusione con competenze ulteriori, economiche e imprenditoriali. Una certa illusione di autosufficienza impedisce al terziario di entrare a promuovere uno sviluppo in senso produttivo e industriale delle imprese: se i ricercatori venissero affiancati da consulenti in grado di aiutarli a organizzare e gestire l'impresa, il passaggio dalla mera erogazione di servizi di progettazione allo stabilimento produttivo potrebbe non essere quel salto nel vuoto che rappresenta ora.

3. Gli indicatori di sistema

3.1. L'evoluzione delle forze lavoro

Nel 2009 in Toscana sono 1.666.000 le persone attive nel mercato. In termini percentuali, le forze di lavoro rappresentano il 51,6% della popolazione, ben al di sopra della media nazionale del 41,8%; un dato che oscilla, nel dettaglio provinciale, da un massimo del 55,9% di Prato ad un minimo del 47,6%, nella provincia di Livorno (tab. 15).

La differenza riscontrabile tra media nazionale e regionale nella consistenza delle forze lavoro è riconducibile soprattutto alla diversa incidenza dell'occupazione, che in Toscana raggiunge il 48,6%, mentre in Italia rimane al di sotto di più di 10 punti percentuali, non superando il 38,5%. Ancora una volta sono le province di Prato e Livorno a presentare i valori estremi: nel primo caso la percentuale di persone occupate arriva al 51,9%, mentre nel secondo è del 45,1%. Gli individui in cerca di un'occupazione non sono più del 3%, mentre a livello nazionale arrivano al 3,3%; la provincia di Massa Carrara, in particolare, fa registrare un picco del 5,8%, mentre il valore più contenuto è, ancora, della provincia di Livorno (2,5%).

Ad un'analisi del trend di medio periodo, dal 2004 al 2009 le forze di lavoro in Toscana sono cresciute ad una velocità maggiore rispetto al resto d'Italia, con un + 6,2% nel primo caso e un + 2,5% nel secondo. Un andamento che nasconde però, oltre ad un aumento degli occupati (+5,5%, a fronte del +2,8% della media italiana), anche un'impennata delle persone in cerca di lavoro, che a livello regionale sono cresciute del 17,8% in cinque anni, mentre il dato italiano testimonia una leggera contrazione, del -0,8%, della stessa variabile.

Un dato impressionante che è probabilmente il risultato della crisi economica mondiale che dal 2008 si è abbattuta anche sull'economia toscana generando serie ripercussioni, e pesando in modo trasversale su tutti i soggetti economici ma soprattutto su quelli più strettamente legati all'andamento della domanda globale. Gli effetti sull'occupazione toscana sono quindi stati piuttosto drammatici, nonostante il massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali, soprattutto in deroga, e alla riduzione delle ore di lavoro, che hanno permesso di preservare posti di lavoro dilazionando scelte aziendali a carattere permanente.

In Toscana le donne rappresentano il 43,6% del totale della forza lavoro, un valore superiore a quello medio italiano (40,8%), che presenta una distribuzione omogenea nelle diverse province. Tuttavia, l'incidenza delle donne tra

gli occupati rimane piuttosto limitata, non superiore al 42,6% (40,1% in tutta Italia), mentre è particolarmente elevata tra le persone in cerca di occupazione (58,9%), parecchio al di sopra del dato nazionale (48,6%). Una difficoltà, quella dell'inserimento delle donne nel mercato del lavoro toscano, congenita alla realtà regionale, che è particolarmente accentuata in alcune zone: valori superiori alla media sono attestabili nelle province di Pistoia e Grosseto, dove la componente femminile delle persone in cerca di un lavoro raggiunge rispettivamente il 70,4%, e il 69,2%, mentre si tengono notevolmente al di sotto a Lucca (46,3%) e a Livorno (51,9%) (tab. 16).

Dal 2004 al 2009, il numero delle donne appartenenti alle forze di lavoro è aumentata dell'8,8%, a fronte di una media nazionale del 3,7%, un dato che potrebbe sembrare confortante, se non nascondesse anche un forte aumento della componente femminile delle persone in cerca di occupazione. In questo caso, si riscontra un aumento del 15,8%, quando invece il dato nazionale suggerisce un andamento molto più rassicurante, con un -8,8%. Cresce anche il numero delle occupate, dell'8,2%, con un picco nella provincia di Grosseto, dove ha raggiunto un +20,9%, in linea con l'aumento degli occupati della provincia osservato nello stesso periodo (+12,9%).

Volendo approfondire le caratteristiche dell'occupazione toscana, va evidenziato come il livello di istruzione degli occupati nella regione sia mediamente meno elevato rispetto a quello riscontrabile nel resto d'Italia. Nel 2009 gli occupati in possesso di una laurea (triennale, quinquennale o del vecchio ordinamento) o di un dottorato sono il 16,6% del totale, quando in Italia la media è del 17,2%, al Centro del 19,1%, al Nord Ovest del 17,4%, e al Sud e Isole del 16,8%; solo al Nord Est la percentuale è inferiore, con il 15,7%. I diplomati, invece, rappresentano la porzione maggiore degli occupati toscani, raggiungendo il 43,7%, comunque meno corposa rispetto al resto della penisola (45,6%), alle regioni centrali (48,1%), al Nord Est (48,3%) e al Nord Ovest (46,5%), ma al di sopra della media del Sud e Isole (40,7%). L'incidenza dei titolari di una licenza media, tra gli occupati, raggiunge il 32,4% (31,2% in Italia), e quella degli individui in possesso di una licenza elementare il 7,3% (6% in Italia), valori ancora una volta inferiori solo a quelli del Sud e Isole (33,9% con licenza media, 8,5% con licenza elementare) (tab. 17).

L'evoluzione della composizione dell'occupazione per titolo di studio negli ultimi cinque anni rispecchia sostanzialmente quella osservabile su scala nazionale: i laureati sono aumentati del +27,8%, a velocità leggermente superiore rispetto alla realtà nazionale (+26,2%), così come i diplomati (+10,8% in Toscana, +8,6% in Italia). La contrazione generalizzata subita in Italia dai segmenti meno istruiti dell'occupazione a partire dal 2004, col -34% tra gli occupati con licenza elementare e il -4,3% tra quelli con licenza media trova un riscontro meno marcato nella realtà regionale, che registra un -25,8% tra i primi e un -0,3% tra i secondi.

Disaggregando i dati per sesso, emerge che le donne occupate sono mediamente più istruite: le laureate rappresentano infatti ben il 21,3% del totale delle occupate, e le diplomate il 46,3%, ben al di sopra delle medie regionali, mentre il peso delle titolari di licenza elementare e media scende rispettivamente al 5,7% e al 26,7%. Sebbene elevati, i valori riferiti ai segmenti più qualificati dell'occupazione femminile toscana rimangono comunque inferiori rispetto a quelli nazionali (22,1% le laureate, 48,5% le diplomate). Questo quadro viene completato osservando la distribuzione dei titoli di studio per genere in Toscana: i laureati e i diplomati sono infatti donne rispet-

tivamente nel 54,6% e nel 45,2% dei casi, in misura superiore rispetto ai valori nazionali (51,6% e 42,7%). Ciò conferma come dimensione critica per la realtà occupazionale regionale quella dell'accesso della componente femminile al mercato del lavoro toscano (tab. 18).

3.2. Le caratteristiche dell'occupazione

Analizzando l'occupazione toscana per categoria, emerge innanzitutto che nel 2009 nella regione la percentuale di lavoratori indipendenti è pari al 30%, superiore sia alla media italiana (25%), che a quella delle aree geografiche italiane prese singolarmente, tra le quali il valore più elevato si registra al Sud e alle Isole, con il 26,4%, mentre quello più contenuto al Nord Est (23,8%) (tab. 19).

Entrando nel dettaglio della posizione professionale ricoperta, gli autonomi toscani sono soprattutto lavoratori in proprio (18,8%), seguiti da imprenditori e liberi professionisti (7,2%). Solo residualmente i lavoratori indipendenti sono soci di cooperativa e coadiuvanti nell'azienda di un familiare (2,3%), e in misura del tutto marginale Co.co.co. e prestatori d'opera occasionale (1,7%).

Dal 2004, l'andamento complessivo della categoria degli autonomi è stato pressoché stazionario (-0,5%, contro il -8,6% a livello nazionale), anche se il dato aggregato nasconde forti oscillazioni delle diverse componenti: l'unica ad essere cresciuta è quella dei lavoratori in proprio, con un salto dell'8%, mentre nella penisola ha segnato una flessione del -2,5%. Gli imprenditori e i liberi professionisti hanno anch'essi leggermente ridimensionato il loro peso negli ultimi cinque anni, del -1,6%, a fronte di una flessione molto più consistente su scala nazionale, con 7,6 punti percentuali in meno. Severe contrazioni, sia in Toscana che in Italia, sono state poi registrate da Co.co.co. e occasionali (-30% nella Regione e -20,4% nella penisola) e da soci di cooperativa e coadiuvanti (-23,6% in Toscana e -36,6% in Italia) anche a causa della ridotta dimensione di queste categorie (63mila unità, a livello regionale, nel 2009).

L'incidenza del lavoro dipendente in Toscana non supera quindi il 70%, quando invece a livello nazionale tocca il 75%, e su base territoriale spazia dal 73,6% di Sud e Isole al 76,2% del Nord Est. La fetta maggiore in questo caso è costituita da operai e assimilati (34%) e dagli impiegati (28,5%), mentre dirigenti e quadri non superano il 7,5%. Questa categoria è aumentata dal 2004, del +8,4%, con un andamento simile a quello nazionale (+7,2%), registrando una crescita occupazionale comune a tutte le posizioni professionali e particolarmente marcata per impiegati (+14,7%, contro il +12% della media italiana) e dirigenti e quadri (+8,9%, rispetto al +1% su base nazionale). È quindi evidente come la crescita dei livelli occupazionali regionali, dal 2004 quantificabile in un +5,5% (a fronte del +2,8% della media nazionale) sia esclusivamente ascrivibile alla dinamica ascendente della componente dipendente dell'occupazione toscana.

Del 70% di lavoratori dipendenti toscani, il 61,3% è impiegato a tempo indeterminato, mentre il restante 8,7% a tempo determinato; del totale degli occupati, invece, l'84% lavora *full time* e il 16% *part time*. Sono percentuali analoghe a quelle riscontrate a livello nazionale, con la sola differenza che l'Italia presenta una maggiore incidenza tra i dipendenti dell'occupazione permanente (65,7%), rispetto a quella temporanea (9,3%) (tab. 20).

Dal punto di vista della tipologia di lavoro, in Toscana i lavoratori "atipici" sono meno che nel resto d'Italia (11,1%) e del Centro (11,2%), rappresentan-

do il 10,4% del totale dell'occupazione. Una media che nasconde però una maggiore incidenza degli atipici tra le donne (13%), più che tra gli uomini (8,4%). Conseguentemente, la componente tipica del lavoro regionale ammonta all'89,6% del totale, superata solo da quella del Nord Ovest (90,9%) e del Nord Est (89,8%), e comunque superiore a quella italiana (88,9%), delle regioni centrali nel complesso (88,8%) e del Sud e delle Isole (86,1%). Gli uomini titolari di un contratto di lavoro "tipico" sono il 91,6% del totale, le donne l'87% (tab. 21).

La dinamica settoriale dell'occupazione toscana vede una progressiva espansione dei lavoratori nel terziario a scapito di quelli nell'industria e nell'agricoltura. Nel 2009, gli impiegati nei servizi coprono il 67,3% del totale regionale, mentre il restante 32,7% si concentra principalmente nell'industria (29,3%) e residualmente nell'agricoltura (3,4%). La distribuzione settoriale dell'occupazione toscana è il risultato di un trend di più lungo periodo che vede il rafforzamento progressivo del terziario: a partire dal 2004, i servizi hanno infatti guadagnato il 10,6% in più di occupati, mentre l'industria ne ha persi il 2,8% e l'agricoltura ha sofferto un'emorragia pari al -9,6% (tab. 22). Sebbene questi dati siano in linea con quelli nazionali, in un'ottica territoriale la Toscana si pone, dal punto di vista della distribuzione dell'occupazione per settori, a metà strada tra le regioni del Sud e Isole e il resto delle regioni del Centro, a vocazione più marcatamente terziaria, e le aree del Nord Est e del Nord Ovest, nelle quali la densità del lavoro industriale è notevolmente più elevata.

Il dettaglio provinciale riflette un quadro di relativa specializzazione settoriale delle diverse aree: gli addetti nel settore dell'agricoltura sono più numerosi rispetto alla media regionale soprattutto a Grosseto (14,8%) e a Siena (8,9%), mentre l'occupazione nell'industria lievita nelle province di Arezzo (38,6%) e Prato (37,3%). Decisamente preponderante rispetto al resto della regione è l'incidenza del terziario, in termini di occupati, nelle province di Livorno (76,4%), Firenze (71,3%) e Massa Carrara (71%).

3.3. Le performance del sistema Toscana al confronto con l'Italia

Spostando l'accento sulle caratteristiche del bacino di persone in cerca di occupazione, dai 15 ai 64 anni, e disaggregando i dati per fasce di età, emerge che in più della metà dei casi (51,1%) si tratta di individui tra i 35 e i 64 anni; il 30,7% ha invece un'età compresa tra i 25 e i 34 anni e il restante 18,2% appartiene alla fetta più giovane (15-24 anni). Il dato nazionale mostra, invece, che le persone in cerca di un'occupazione sono mediamente più giovani: il 23,2% ha tra i 15 e i 24 anni, il 32,2% fino a 34 anni e il 44,6% fino ai 64. Tuttavia, parametrando il numero delle persone in cerca di occupazione sul totale della popolazione afferente ad ogni fascia d'età, risulta che è il gruppo 25-34 anni ad avere la maggiore incidenza di persone alla ricerca di un lavoro, col 6,5%, seguito dal 5,5% tra gli *under* 24 e, infine, dal 3,1% tra gli *over* 35 (tab. 23).

La preponderanza delle fasce d'età più adulte tra gli individui in cerca di occupazione in Toscana è il risultato di un trend di più lungo periodo, che testimonia dal 2004 una crescita del +34,8% nella fascia 35-64 anni (+16,6% la media italiana) e del +9,1% in quella media, dai 25 ai 34 anni (-10,5% in Italia), mentre la componente dei più giovani ha subito una flessione del -3% (-12,4% su base nazionale).

Inoltre, nel 38,5% dei casi coloro che ricercano un'occupazione sono in possesso di un diploma o di una qualifica professionale, nel 38,3%, invece, della

licenza media; solo il 13,5% del totale è laureato, e il restante 9,7% privo di qualsiasi titolo o in possesso della sola licenza elementare. A livello nazionale i valori rimangono piuttosto simili, con la sola differenza che i diplomati alla ricerca di un impiego hanno un peso relativo maggiore (42,3%), a discapito delle altre componenti (tab. 24).

Il trend positivo di crescita delle forze lavoro toscane si evidenzia anche analizzando il tasso di attività della popolazione tra 15 e 64 anni, che nella regione si attesta su un valore elevato, 68,9% (in aumento rispetto al 66,7% del 2004), decisamente superiore alla media italiana (62,4%). Un approfondimento per genere rivela un gap notevole tra il tasso di attività degli uomini (77,6%) e quello delle donne (60,2%); percentuali che rimangono tuttavia molto al di sopra di quelle rilevate su scala nazionale, in particolare per quanto riguarda la componente femminile, superiore di quasi 9 punti percentuali (51,1% il tasso di attività nazionale delle femmine e 73,7% quello dei maschi) (tab. 25).

Per ciò che concerne il tasso di occupazione della popolazione tra i 15 e i 64 anni, nel 2009 la Toscana tocca il 64,8%, facendo registrare una performance notevolmente migliore di quella nazionale, dove il valore non supera il 57,5%. Il trend quinquennale rivela una scarsa dinamicità dei tassi, sia su base regionale, dove nel 2004 il valore si attestava sul 63,2%, che su quella nazionale, dove c'è stata una leggera contrazione (57,4% nel 2004).

Disaggregando i dati per sesso, si osserva come anche il tasso di occupazione femminile mostri un valore (55,4%) superiore alla media nazionale (46,4%); la componente femminile continua ad essere, tuttavia, minoritaria rispetto a quella maschile (74,3%), sebbene dal 2004 sia cresciuta ad una velocità maggiore (nel 2004, 52,9% il tasso di occupazione femminile e 73,6% quello maschile) (tab. 26).

Per quanto riguarda il tasso di disoccupazione totale delle popolazione, la Toscana continua a rappresentare un esempio virtuoso in rapporto alle tendenze nazionali. Infatti, se a livello regionale il tasso si attesta sul 5,8%, nella dimensione nazionale è più alto di 2 punti percentuali (7,8%). Analogamente alle tendenze mostrate dai tassi di attività e occupazione, le differenze di genere sono in Toscana più marcate che nel resto d'Italia, anche se i valori rimangono più contenuti rispetto alle medie nazionali: su 100 donne appartenenti alle forze di lavoro quelle in cerca di un'occupazione sono 7,8 in Toscana e 9,3 in Italia, mentre tra i maschi la quota scende a 4,2 in Toscana e a 6,8 in Italia (tab. 28).

Anche l'andamento dei tassi di disoccupazione nella fascia d'età 15-24 anni fa emergere la "buona salute" di cui gode il mercato del lavoro toscano rispetto al panorama nazionale: nel 2009, il tasso di disoccupazione giovanile nella regione è del 17,8%, a fronte del 25,4% dell'Italia nel complesso; in entrambi i casi, dal 2004 la dinamica è stata leggermente crescente (16% Toscana, 23,5% Italia). Le difficoltà di accesso al mercato del lavoro per i giovani non si differenziano eccessivamente per genere: anzi il dettaglio regionale mostra qui una certa vicinanza tra i valori della componente femminile (19,7%) e di quella maschile (16,4%), che su scala nazionale tende invece a divergere (28,7% tra le donne e 23,3% tra gli uomini) (tab. 29).

Disaggregando i dati dei tassi di attività, occupazione e disoccupazione (totale e giovanile) per provincia, la realtà territoriale più virtuosa risulta essere sicuramente quella di Firenze, che presenta dati rassicuranti in tutti i casi. Firenze e Prato spiccano per gli elevati tassi di attività, del 71,5% e 71% rispettivamente (rispetto alla media del 68,9%), seguiti da Grosseto, col

70,1%; tre province che presentano anche i più alti tassi di occupazione, che raggiungono il 67,8% a Firenze, il 66,4% a Grosseto e il 65,8% a Prato, tutti al di sopra della media regionale (64,8%). Firenze e Grosseto, inoltre, completano il quadro di “eccellenza” occupazionale con tassi di disoccupazione contenutissimi (5% in entrambi i casi), mentre a Prato la percentuale sale al 7,2%, sopra la media regionale (5,8%). Se Livorno fa registrare il tasso di attività provinciale più basso (64,2%, comunque superiore alla media italiana, del 62,4%), e a questo affianca un tasso di occupazione di molto inferiore al dato regionale (60,8%), si riprende con un tasso di disoccupazione piuttosto contenuto (5,2%), superiore solo a quello di Firenze e Grosseto. Particolarmente drammatica è la situazione di Massa Carrara, che, se presenta da un lato un tasso di attività quasi in linea con quello toscano (68,4%), nasconde però dall’altro il più basso tasso di occupazione (60,4%) e il più alto tasso di disoccupazione (11,3%) su base provinciale.

Volendo approfondire il tema della disoccupazione, va innanzitutto segnalata l’incidenza della disoccupazione di lunga durata su 100 persone in cerca di occupazione, che in Toscana si attesta nel 2009 sul 34,3%, risultando di molto inferiore rispetto al resto d’Italia, dove invece raggiunge il 44,1%. Tuttavia, le differenze di genere giocano anche qui un ruolo determinante: in Toscana, così come in Italia, la percentuale dei disoccupati di lunga durata cresce tra le donne (37,6% il dato regionale, 46,7% quello nazionale) e scende tra gli uomini (29,5% in Toscana, 41,6% in Italia) (tab. 30).

I tassi di disoccupazione di lunga durata sono anch’essi più contenuti in Toscana che nel resto d’Italia. Il dato regionale si attesta sul 2% nel 2009, in crescita rispetto al 2004 (1,8%), mentre quello nazionale tocca il 3,4%. La situazione della Toscana è quindi migliore di quella del Sud e Isole (6,6%), delle regioni del Centro (3,1%) e anche del Nord Ovest (2,1%), mentre perde nel confronto con la sola area del Nord Est (1,2%). Disaggregando per fasce d’età, emerge come le criticità maggiori si riscontrino nel gruppo 15-24 anni, sia in Toscana, dove il tasso arriva al 4,2%, ma soprattutto in Italia, dove lievita al 10%. Un dato che risente delle medie territoriali, elevatissime, osservabili soprattutto al Sud e Isole (18,4%) e al Centro (8,5%). La disaggregazione per genere rende anche qui conto di una difficoltà cronica nell’accesso al lavoro che è maggiore tra le donne (2,9%, a fronte dell’1,2% tra gli uomini), in linea col dato nazionale (4,3% la componente femminile, 2,8% quella maschile), e che tuttavia perde consistenza nella fascia d’età giovane, nella quale il tasso è addirittura di poco superiore tra gli uomini (4,2%, a fronte del 4,1% tra le donne), in controtendenza rispetto ai dati italiani (11,4% il tasso tra le femmine, 9,1% tra i maschi) (tab. 31).

Volendo analizzare le caratteristiche della disoccupazione meritano attenzione gli aspetti legati alla qualità dell’offerta di lavoro. Nel 2009 i valori relativi al tasso di attività, di occupazione e di disoccupazione evidenziano come essere in possesso di un titolo di studio superiore comporti differenze nei confronti della domanda di lavoro. Innanzitutto, chi ha studiato di più è più attivo sul mercato del lavoro: rispetto alla media regionale del 68,9%, il tasso di attività scende progressivamente dal suo massimo, dell’85%, tra i laureati, fino al 40,7% tra chi ha frequentato solo le elementari, o non è in possesso di alcun titolo di studio, passando per il 76,3% dei diplomati e per il 63,6% dei titolari di licenza media.

Il tasso di occupazione, analogamente, segue una traiettoria discendente, man mano che il titolo di studio si abbassa, a partire dall’80,9% tra i laureati, fino al 37,3% delle persone meno qualificate. Infine, i dati riguardanti il

tasso di disoccupazione, che si attesta intorno al valore medio regionale del 5,8%, evidenziano ugualmente una penalizzazione progressivamente maggiore, man mano che il livello di istruzione scende: tra coloro che non posseggono alcun titolo di studio o che hanno la sola licenza elementare, il tasso di disoccupazione tocca il 7,6%, per scendere sempre più tra chi ha la licenza media (6,7%), tra i diplomati (5,1%) e infine tra i laureati (4,7%) (tab. 32). Queste dinamiche, oltre ad essere speculari a quelle che avvengono su base nazionale, divengono ancora più marcate quando se ne analizza l'andamento per genere. La componente femminile, infatti, incontra difficoltà ancora maggiori nell'accedere al mercato del lavoro quando non possiede un elevato grado di istruzione: tra le donne in possesso di un titolo di studio basso o intermedio, il tasso di occupazione precipita rispetto alle medie calcolate sul totale della popolazione, oscillando tra il 23% e il 46,3%, per poi gradualmente riavvicinarsi, sempre rimanendo inferiore, tra le diplomate (64,5%) e le laureate (77,5%). Il tasso di disoccupazione, d'altro canto, raggiunge il 12,3% tra le donne in possesso di licenza elementare (o senza alcun titolo di studio), tra le titolari di licenza media scende leggermente al 10,3%, mentre tra le diplomate e laureate si riduce notevolmente al 6,7% e al 5,4%, riaccostandosi ai valori medi. Pertanto, è soprattutto nel livello d'istruzione medio e basso che si registra la differenza maggiore tra le possibilità offerte alle donne rispetto al totale della popolazione.

3.4. Protezione sociale e sicurezza sul lavoro

Come già accennato, il ricorso alla cassa integrazione, ordinaria, straordinaria e in deroga, ha assunto in Toscana proporzioni massicce nell'annus horribilis della crisi, il 2009, consentendo di estendere la rete di protezione sociale anche a chi, di norma, ne sarebbe stato escluso. Dal 2008 al 2009 le ore di Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria (CIGO), mirata a fornire un'integrazione salariale agli addetti di imprese industriali a fronte di eventi transitori non imputabili all'imprenditore o agli operai, come nel caso di una crisi temporanea di mercato, sono aumentate del +395,9%, in misura inferiore al resto d'Italia (+410%), al Nord Ovest (+559,2%) e al Nord Est (+534,8%), ma superiore alle regioni del Centro (+311,8%) e al Sud e Isole (+188,7%). In particolare, nella provincia di Livorno, dalle 327.972 ore di CIGO del 2008 si è passati alle 5.011.576 ore del 2009, con una variazione percentuale del +1428% (tab. 33).

Analizzando la distribuzione delle ore di cassa integrazione ordinaria per ramo di attività, risulta che nel 2009 il 79,9% delle ore è stato autorizzato nel settore industriale, e il restante 20,1% nell'edilizia. Il dato italiano mostra una preponderanza del ricorso alla CIGO nell'industria ancora maggiore, che tocca la quota dell'88,8%, e nello stesso settore il dettaglio provinciale presenta valori particolarmente elevati a Livorno e Pisa, rispettivamente con il 94,9% e con l'87,9%. A Grosseto, invece, l'incidenza del ricorso alla CIG in deroga nel settore dell'edilizia supera notevolmente la media regionale, raggiungendo il 64,4% (tab. 35).

Per quanto riguarda invece la Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria (CIGS), il cui utilizzo è limitato sempre alle imprese industriali nei casi di crisi economiche settoriali o locali, alle ristrutturazioni, riorganizzazioni o conversioni aziendali, l'aumento su scala regionale, del +201,6%, è stato più forte rispetto a quello italiano medio (+151,4%), anche se comunque inferiore rispetto a quello registrato dalle regioni del Centro a livello aggregato (+225,2%). Anche qui, spiccano i valori delle province di Massa Carrara e

Pisa, che hanno incrementato il ricorso alla CIGS rispettivamente del +4129,2% e del +4252,9% negli ultimi due anni (tab. 33).

Infine, l'intervento della Cassa Integrazione Guadagni in deroga, a sostegno di operai, impiegati e quadri sospesi dal lavoro che non hanno accesso alla cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria, oltre che di apprendisti, lavoratori interinali e a domicilio di aziende in CIGO e CIGS, ha avuto un ruolo fondamentale nella salvaguardia dei livelli occupazionali. Dal 2008 al 2009 le ore di CIG in deroga sono aumentate in Toscana del 100,4%, una variazione comunque più contenuta rispetto a quella osservabile in Italia (+330,1%), nel Centro (197,7%), ma soprattutto rispetto al Nord Est (+965,7%) e al Nord Ovest (+652,1%). I valori più elevati a livello provinciale sono riscontrabili a Firenze, col +458,6%, e a Livorno, col +236%.

I casi di infortunio sul lavoro avvenuti e denunciati in Toscana nel 2008 si distribuiscono per settore di attività in maniera del tutto simile a quello che avviene su base nazionale. Nell'industria, nei servizi e nel commercio, a livello regionale aggregato, sono stati denunciati il 90,4% degli infortuni, nell'agricoltura il 6,2% e nel settore statale il 3,4%. Disaggregando i dati per provincia si riscontrano significative differenze da zona a zona, in base alla maggiore o minore concentrazione di addetti nel settore di riferimento. Grosseto e Siena, che presentano una maggiore incidenza di occupati nell'agricoltura, fanno registrare casi di infortunio in questo settore ben al di sopra della media regionale, con il 22% e 14,5% rispettivamente. Nei settori industriale e terziario, invece, sono le province di Prato (95,8%), Lucca (93,9%), Livorno (93,3%), Massa Carrara (93%) e Firenze (92,9%) a presentare i dati più preoccupanti. Infine, nel settore statale gli incidenti sul lavoro si verificano e vengono denunciati in maggiore misura a Pisa (4,4%) e a Massa Carrara (4%) (tab. 36).

3.5. Il confronto con l'Europa

Il confronto con le altre regioni europee evidenzia come il mercato del lavoro toscano sia stato titolare, nel 2008, di una buona performance occupazionale. In primo luogo, la regione si colloca bene per quanto riguarda il tasso di occupazione (dai 15 ai 64 anni), mostrando valori in linea con la media europea (65,4%, a fronte del 65,9% dell'UE 27) che le hanno garantito un piazzamento al 166° nella graduatoria generale. Ancora più virtuosi risultano però essere, nello scenario europeo, i risultati riferiti ai livelli della disoccupazione regionale: la Toscana esibisce un tasso di disoccupazione totale (5%) e giovanile (14,4%, dai 15 ai 24 anni) inferiori a quelli dell'UE 27 (7% nel primo caso e 15,4% nel secondo), che la pongono all'81° e al 111° posto delle rispettive classifiche delle regioni europee. Tuttavia, va evidenziato come, dal 2005, la performance regionale abbia subito un tendenziale deterioramento, avendo la Toscana perduto posizioni sia riguardo all'andamento del tasso di occupazione (era 142° nel 2005) che di quello del tasso di disoccupazione generale (al 65° posto nel 2005). Solo nella graduatoria per il tasso di disoccupazione giovanile ha mostrato una sostanziale tenuta, avendo perso una sola postazione dal 2005 (tabb. 37-38-39).

Tab. 15. Distribuzione della popolazione toscana per condizione, 2004 e 2009 (v.a. in migliaia, val. % e var. %)

	Forze di lavoro			Non forze di lavoro	Totale popolazione (15 anni e oltre)
	Occupati	Persone in cerca di occupazione	Totale forze di lavoro		
v.a. in migliaia 2009					
Massa Carrara	82	10	92	88	180
Lucca	160	10	171	170	340
Pistoia	120	7	127	126	253
Firenze	430	23	453	401	853
Prato	110	8	118	93	211
Livorno	134	7	142	156	298
Pisa	174	10	184	172	357
Arezzo	148	9	156	145	301
Siena	113	6	119	115	235
Grosseto	98	5	103	96	199
Toscana	1.570	96	1.666	1.562	3.228
<i>Nord Ovest</i>	<i>6.863</i>	<i>422</i>	<i>7.284</i>	<i>8.548</i>	<i>15.832</i>
<i>Nord Est</i>	<i>5.042</i>	<i>247</i>	<i>5.289</i>	<i>6.107</i>	<i>11.396</i>
<i>Centro</i>	<i>4.832</i>	<i>377</i>	<i>5.209</i>	<i>6.523</i>	<i>11.733</i>
<i>Sud e Isole</i>	<i>6.288</i>	<i>899</i>	<i>7.187</i>	<i>13.604</i>	<i>20.791</i>
Italia	23.025	1.945	24.970	34.782	59.752
val. % 2009					
Massa Carrara	45,4	5,8	51,2	48,8	100,0
Lucca	47,1	3,0	50,1	49,9	100,0
Pistoia	47,5	2,7	50,2	49,8	100,0
Firenze	50,4	2,7	53,1	46,9	100,0
Prato	51,9	4,0	55,9	44,1	100,0
Livorno	45,1	2,5	47,6	52,4	100,0
Pisa	48,9	2,9	51,7	48,3	100,0
Arezzo	49,0	2,8	51,9	48,1	100,0
Siena	48,3	2,6	50,9	49,1	100,0
Grosseto	49,2	2,6	51,9	48,1	100,0
Toscana	48,6	3,0	51,6	48,4	100,0
<i>Nord Ovest</i>	<i>43,3</i>	<i>2,7</i>	<i>46,0</i>	<i>54,0</i>	<i>100,0</i>
<i>Nord Est</i>	<i>44,2</i>	<i>2,2</i>	<i>46,4</i>	<i>53,6</i>	<i>100,0</i>
<i>Centro</i>	<i>41,2</i>	<i>3,2</i>	<i>44,4</i>	<i>55,6</i>	<i>100,0</i>
<i>Sud e Isole</i>	<i>30,2</i>	<i>4,3</i>	<i>34,6</i>	<i>65,4</i>	<i>100,0</i>
Italia	38,5	3,3	41,8	58,2	100,0

Tab. 15. (segue)

	Forze di lavoro			Non forze di lavoro	Totale popolazione (15 anni e oltre)
	Occupati	Persone in cerca di occupazione	Totale forze di lavoro		
var. % 2004-2009					
Massa Carrara	9,3	64,4	13,6	-7,5	2,2
Lucca	0,8	2,1	0,8	5,7	3,2
Pistoia	2,8	-8,4	2,2	8,8	5,3
Firenze	5,7	6,6	5,7	-0,5	2,7
Prato	8,1	40,7	10,0	-1,4	4,7
Livorno	6,4	-2,0	5,9	0,7	3,1
Pisa	8,0	31,8	9,0	-0,1	4,4
Arezzo	4,5	31,9	5,7	3,2	4,5
Siena	0,8	63,4	2,8	4,4	3,6
Grosseto	12,9	4,8	12,5	-3,2	4,4
Toscana	5,5	17,8	6,2	1,0	3,6
<i>Nord Ovest</i>	3,8	34,6	5,2	4,3	4,7
<i>Nord Est</i>	4,5	26,9	5,3	5,7	5,5
<i>Centro</i>	6,5	19,0	7,3	5,3	6,2
<i>Sud e Isole</i>	-2,2	-20,8	-5,0	4,5	1,0
Italia	2,8	-0,8	2,5	4,8	3,8

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 16. Incidenza delle donne per condizione in Toscana, 2004 e 2009 (val. % e var. %)

	Forze di lavoro			Non forze di lavoro	Totale popolazione (15 anni e oltre)
	Occupati	Persone in cerca di occupazione	Totale forze di lavoro		
val. % 2009					
Massa Carrara	42,2	61,8	44,4	60,6	52,3
Lucca	39,8	46,3	40,2	64,6	52,4
Pistoia	42,6	70,4	44,1	60,8	52,4
Firenze	44,2	56,6	44,8	61,1	52,5
Prato	41,9	60,0	43,2	62,0	51,5
Livorno	45,5	51,9	45,8	58,5	52,4
Pisa	41,5	64,0	42,7	61,6	51,8
Arezzo	40,7	57,8	41,6	62,5	51,7
Siena	43,1	61,4	44,1	60,6	52,2
Grosseto	42,4	69,2	43,7	61,9	52,5
Toscana	42,6	58,9	43,6	61,4	52,2
<i>Nord Ovest</i>	42,2	50,6	42,7	58,5	51,3
<i>Nord Est</i>	42,4	53,5	42,9	58,2	51,1
<i>Centro</i>	42,1	54,7	43,0	58,8	51,8
<i>Sud e Isole</i>	34,4	43,7	35,6	59,8	51,4
Italia	40,1	48,6	40,8	59,0	51,4
var. % 2004-2009					
Massa Carrara	17,8	82,0	24,7	-10,8	1,8
Lucca	-2,7	-12,9	-3,5	7,9	3,2
Pistoia	10,0	3,0	9,3	2,8	5,5
Firenze	7,4	-5,1	6,5	-0,5	2,5
Prato	16,7	29,4	17,9	-5,2	4,4
Livorno	15,1	-12,0	13,0	-3,3	2,9
Pisa	12,8	36,5	14,4	-2,0	4,4
Arezzo	-1,4	38,5	0,8	7,6	4,6
Siena	1,2	70,5	4,2	4,2	4,2
Grosseto	20,9	27,9	21,4	-5,6	4,4
Toscana	8,2	15,8	8,8	0,0	3,6
<i>Nord Ovest</i>	5,5	19,5	6,3	3,1	4,3
<i>Nord Est</i>	6,8	8,9	6,9	4,3	5,3
<i>Centro</i>	8,2	14,5	8,7	4,5	6,0
<i>Sud e Isole</i>	0,6	-29,3	-5,5	3,4	1,1
Italia	5,2	-8,8	3,7	3,7	3,7

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 17. *Occupati in Toscana per titolo di studio, 2004 e 2009 (v.a. in migliaia, val. % e var. %).*

	Licenza elementare	Licenza media	Diploma	Laurea breve, laurea, dottorato	Totale
v.a. in migliaia, 2009					
Toscana	114	509	685	261	1.570
<i>Nord Ovest</i>	326	2.156	3.190	1.191	6.863
<i>Nord Est</i>	269	1.548	2.434	791	5.042
<i>Centro</i>	252	1.336	2.323	921	4.832
<i>Sud e Isole</i>	536	2.133	2.560	1.058	6.288
Italia	1.383	7.173	10.507	3.961	23.025
val. %, 2009					
Toscana	7,3	32,4	43,7	16,6	100,0
<i>Nord Ovest</i>	4,8	31,4	46,5	17,4	100,0
<i>Nord Est</i>	5,3	30,7	48,3	15,7	100,0
<i>Centro</i>	5,2	27,7	48,1	19,1	100,0
<i>Sud e Isole</i>	8,5	33,9	40,7	16,8	100,0
Italia	6,0	31,2	45,6	17,2	100,0
var. % 2004-2009					
Toscana	-25,8	-0,3	10,8	27,8	5,5
<i>Nord Ovest</i>	-36,1	-2,9	7,5	30,7	3,8
<i>Nord Est</i>	-35,4	-5,7	13,2	28,0	4,5
<i>Centro</i>	-29,2	-2,9	12,1	25,8	6,5
<i>Sud e Isole</i>	-34,0	-5,3	2,9	20,5	-2,2
Italia	-34,0	-4,3	8,6	26,2	2,8

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 18. *Occupate donne in Toscana per titolo di studio, 2004 e 2009 (v.a. in migliaia, val. % e var. %).*

	Licenza elementare	Licenza media	Diploma	Laurea breve, laurea, dottorato	Totale
v.a. in migliaia, 2009					
Toscana	38	179	310	142	669
<i>Nord Ovest</i>	<i>100</i>	<i>760</i>	<i>1.439</i>	<i>600</i>	<i>2.899</i>
<i>Nord Est</i>	<i>89</i>	<i>568</i>	<i>1.072</i>	<i>410</i>	<i>2.139</i>
<i>Centro</i>	<i>93</i>	<i>443</i>	<i>1.006</i>	<i>490</i>	<i>2.032</i>
<i>Sud e Isole</i>	<i>136</i>	<i>518</i>	<i>968</i>	<i>545</i>	<i>2.166</i>
Italia	418	2.290	4.484	2.045	9.236
val. %, 2009					
Toscana	5,7	26,7	46,3	21,3	100,0
<i>Nord Ovest</i>	<i>3,4</i>	<i>26,2</i>	<i>49,6</i>	<i>20,7</i>	<i>100,0</i>
<i>Nord Est</i>	<i>4,2</i>	<i>26,6</i>	<i>50,1</i>	<i>19,1</i>	<i>100,0</i>
<i>Centro</i>	<i>4,6</i>	<i>21,8</i>	<i>49,5</i>	<i>24,1</i>	<i>100,0</i>
<i>Sud e Isole</i>	<i>6,3</i>	<i>23,9</i>	<i>44,7</i>	<i>25,1</i>	<i>100,0</i>
Italia	4,5	24,8	48,5	22,1	100,0
% donne sul totale, 2009					
Toscana	33,2	35,1	45,2	54,6	42,6
<i>Nord Ovest</i>	<i>30,6</i>	<i>35,3</i>	<i>45,1</i>	<i>50,4</i>	<i>42,2</i>
<i>Nord Est</i>	<i>33,1</i>	<i>36,7</i>	<i>44,0</i>	<i>51,8</i>	<i>42,4</i>
<i>Centro</i>	<i>36,9</i>	<i>33,2</i>	<i>43,3</i>	<i>53,2</i>	<i>42,1</i>
<i>Sud e Isole</i>	<i>25,3</i>	<i>24,3</i>	<i>37,8</i>	<i>51,5</i>	<i>34,4</i>
Italia	30,2	31,9	42,7	51,6	40,1
var. % 2004-2009					
Toscana	-37,1	3,1	9,6	40,1	8,2
<i>Nord Ovest</i>	<i>-44,2</i>	<i>-2,8</i>	<i>6,3</i>	<i>38,4</i>	<i>5,5</i>
<i>Nord Est</i>	<i>-40,6</i>	<i>-2,0</i>	<i>10,0</i>	<i>37,6</i>	<i>6,8</i>
<i>Centro</i>	<i>-31,7</i>	<i>-4,3</i>	<i>10,5</i>	<i>32,7</i>	<i>8,2</i>
<i>Sud e Isole</i>	<i>-36,6</i>	<i>-5,8</i>	<i>0,3</i>	<i>28,4</i>	<i>0,6</i>
Italia	-38,5	-3,6	6,7	34,1	5,2

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 19. Occupati in Toscana per posizione nella professione, 2004 e 2009 (v.a. in migliaia, val. % e var. %).

	Indipendenti				Dipendenti				Totale	
	Imprenditori e liberi professionisti	Lavoratori in proprio	Co.co.co e prestazione d'opera occasionale	Soci di cooperativa e coadiuvante nell'azienda di un familiare	Totale	Dirigenti e quadri	Impiegati	Operai e assimilati		
v.a. in migliaia, 2009										
Toscana	113	295	27	36	471	118	448	534	1.099	1.570
<i>Nord Ovest</i>	443	988	115	107	1.653	500	2.289	2.421	5.210	6.863
<i>Nord Est</i>	278	747	74	102	1.201	337	1.565	1.940	3.841	5.042
<i>Centro</i>	324	717	109	84	1.234	397	1.521	1.680	3.598	4.832
<i>Sud e Isole</i>	365	1.094	97	104	1.660	430	1.945	2.253	4.627	6.288
Italia	1.409	3.546	396	397	5.748	1.664	7.319	8.293	17.277	23.025
val. % 2009										
Toscana	7,2	18,8	1,7	2,3	30,0	7,5	28,5	34,0	70,0	100,0
<i>Nord Ovest</i>	6,5	14,4	1,7	1,6	24,1	7,3	33,4	35,3	75,9	100,0
<i>Nord Est</i>	5,5	14,8	1,5	2,0	23,8	6,7	31,0	38,5	76,2	100,0
<i>Centro</i>	6,7	14,8	2,3	1,7	25,5	8,2	31,5	34,8	74,5	100,0
<i>Sud e Isole</i>	5,8	17,4	1,5	1,6	26,4	6,8	30,9	35,8	73,6	100,0
Italia	6,1	15,4	1,7	1,7	25,0	7,2	31,8	36,0	75,0	100,0
var. % 2004-2009										
Toscana	-1,6	8,0	-30,0	-23,6	-0,5	8,9	14,7	3,5	8,4	5,5
<i>Nord Ovest</i>	-8,8	-0,3	-25,7	-40,1	-8,7	1,8	14,2	5,1	8,6	3,8
<i>Nord Est</i>	-7,4	-9,4	-28,3	-34,0	-13,1	8,2	16,4	8,4	11,5	4,5
<i>Centro</i>	-9,6	3,9	-24,9	-29,6	-6,0	-1,7	14,3	12,8	11,6	6,5
<i>Sud e Isole</i>	-4,7	-3,3	3,8	-40,3	-6,9	-2,5	4,9	-4,3	-0,5	-2,2
Italia	-7,6	-2,5	-20,4	-36,6	-8,6	1,0	12,0	4,5	7,2	2,8

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 20. *Occupati in Toscana per carattere permanente o meno dell' occupazione , 2004 e 2009 (v.a. in migliaia, val. % e var. %).*

	2009			va. % 2004-2009		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Toscana						
Dipendenti a tempo indeterminato	513	450	963	2,5	13,9	7,5
Dipendenti a tempo determinato	64	72	136	30,2	4,4	15,0
Totale dipendenti	576	523	1.099	4,9	12,4	8,4
<i>di cui part time</i>	28	165	193	36,2	36,8	36,7
<i>di cui full time</i>	548	358	906	3,7	3,9	3,8
Totale indipendenti	324	147	471	1,4	-4,6	-0,5
<i>di cui part time</i>	20	38	58	-6,9	-2,3	-3,9
<i>di cui full time</i>	304	109	413	2,0	-5,4	-0,1
Totale occupati	900	669	1.570	3,6	8,2	5,5
<i>di cui part time</i>	48	203	251	14,2	27,3	24,6
<i>di cui full time</i>	852	466	1.319	3,1	1,6	2,5
Centro						
Dipendenti a tempo indeterminato	1.757	1.410	3.167	8,2	14,9	11,1
Dipendenti a tempo determinato	207	225	431	25,6	7,2	15,3
Totale dipendenti	1.964	1.634	3.598	9,8	13,8	11,6
<i>di cui part time</i>	93	476	569	20,5	31,6	29,6
<i>di cui full time</i>	1.871	1.158	3.029	9,3	7,8	8,8
Totale indipendenti	836	398	1.234	-3,9	-10,2	-6,0
<i>di cui part time</i>	64	107	171	-10,4	-16,1	-14,1
<i>di cui full time</i>	772	291	1.063	-3,3	-7,8	-4,5
Totale occupati	2.800	2.032	4.832	5,3	8,2	6,5
<i>di cui part time</i>	157	583	740	5,6	19,2	16,0
<i>di cui full time</i>	2.644	1.449	4.093	5,3	4,3	5,0
Italia						
Dipendenti a tempo indeterminato	8.696	6.428	15.124	3,9	10,0	6,4
Dipendenti a tempo determinato	1.052	1.101	2.153	14,6	11,1	12,8
Totale dipendenti	9.748	7.529	17.277	5,0	10,2	7,2
<i>di cui part time</i>	445	2.140	2.585	27,9	28,9	28,7
<i>di cui full time</i>	9.303	5.389	14.692	4,1	4,2	4,1
Totale indipendenti	4.041	1.707	5.748	-6,8	-12,5	-8,6
<i>di cui part time</i>	257	439	696	-14,2	-17,7	-16,5
<i>di cui full time</i>	3.784	1.268	5.052	-6,3	-10,5	-7,4
Totale occupati	13.789	9.236	23.025	1,2	5,2	2,8
<i>di cui part time</i>	702	2.579	3.281	8,4	17,6	15,5
<i>di cui full time</i>	13.087	6.657	19.744	0,9	1,0	0,9

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 21. Occupati per tipologia di lavoro e sesso in Toscana, 2004-2009 (v.a., val. % e var. %).

	Lavoro "tipico" (1)			Lavoro "atipico" (2)			Totale	
	v.a. 2009	% 2009	var.% '04-'09	v.a. 2009	% 2009	var.% '04-'09	v.a. 2009	% 2009
Maschi								
Toscana	824.824	91,6	2,7	75667	8,4	15,1	900.491	100,0
<i>Nord Ovest</i>	3.675.075	92,7	1,8	288.482	7,3	14,5	3.963.557	100,0
<i>Nord Est</i>	2.684.947	92,5	2,2	218.556	7,5	11,4	2.903.502	100,0
<i>Centro</i>	2.545.937	90,9	4,7	254.358	9,1	12,2	2.800.296	100,0
<i>Sud e Isole</i>	3.659.947	88,8	-4,4	461.922	11,2	2,3	4.121.869	100,0
Italia	12.565.906	91,1	0,6	1.223.319	8,9	8,6	13.789.225	100,0
Femmine								
Toscana	582.597	87,0	10,3	86858,9	13,0	-4,0	669.456	100,0
<i>Nord Ovest</i>	2.564.959	88,5	5,5	334.192	11,5	5,5	2.899.152	100,0
<i>Nord Est</i>	1.844.759	86,3	6,1	293.894	13,7	11,2	2.138.653	100,0
<i>Centro</i>	1.746.175	85,9	10,1	285.868	14,1	-2,3	2.032.042	100,0
<i>Sud e Isole</i>	1.754.976	81,0	0,5	410.945	19,0	1,2	2.165.921	100,0
Italia	7.910.869	85,7	5,4	1.324.899	14,3	3,5	9.235.767	100,0
Totale								
Toscana	1.407.421	89,6	5,7	1.62525,9	10,4	4,1	1.569.947	100,0
<i>Nord Ovest</i>	6.240.035	90,9	3,3	622.674	9,1	9,5	6.862.709	100,0
<i>Nord Est</i>	4.529.705	89,8	3,7	512.450	10,2	11,3	5.042.155	100,0
<i>Centro</i>	4.292.112	88,8	6,8	540.226	11,2	4,1	4.832.338	100,0
<i>Sud e Isole</i>	5.414.923	86,1	-2,8	872.867	13,9	1,8	6.287.790	100,0
Italia	20.476.775	88,9	2,4	2.548.217	11,1	5,9	23.024.992	100,0

(1) Comprende il lavoro dipendente a tempo indeterminato e il lavoro autonomo

(2) Comprende il lavoro dipendente a tempo determinato, la collaborazione coordinata e continuativa e la prestazione d'opera occasionale
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 22. *Occupati nel complesso in Toscana per settore di attività, 2004 e 2009 (v.a., val. % e var. %).*

	Occupati in complesso (v.a.)			Composizione percentuale				var. % 2004-2009			
	Agricoltura		Totale	Agricoltura		Totale	Servizi	Agricoltura		Totale	Servizi
	Industria	Servizi		Industria	Servizi			Industria	Servizi		
Massa Carrara	648	22.995	57.884	81.526	0,8	28,2	71,0	-26,9	28,8	100,0	3,7
Lucca	2.564	53.714	104.121	160.399	1,6	33,5	64,9	-55,1	9,5	100,0	-0,3
Pistoia	5.496	37.278	77.405	120.179	4,6	31,0	64,4	33,2	-22,3	100,0	19,5
Firenze	5.772	117.611	306.806	430.189	1,3	27,3	71,3	-24,4	-1,2	100,0	9,5
Prato	679	40.936	68.098	109.713	0,6	37,3	62,1	-	-7,4	100,0	19,6
Livorno	1.437	30.330	102.728	134.494	1,1	22,6	76,4	-49,9	-7,7	100,0	13,3
Pisa	5.086	51.486	117.705	174.276	2,9	29,5	67,5	-32,0	-10,7	100,0	22,2
Arezzo	7.108	57.048	83.481	147.637	4,8	38,6	56,5	14,4	-0,5	100,0	7,5
Siena	10.145	31.168	72.066	113.379	8,9	27,5	63,6	-19,6	1,0	100,0	4,4
Grosseto	14.495	16.851	66.807	98.154	14,8	17,2	68,1	29,0	7,5	100,0	11,3
Toscana	53.431	459.417	1.057.099	1.569.947	3,4	29,3	67,3	-9,6	-2,8	100,0	10,6
<i>Nord Ovest</i>	161.286	2.279.376	4.422.047	6.862.709	2,4	33,2	64,4	4,6	-4,5	100,0	8,7
<i>Nord Est</i>	175.069	1.764.603	3.102.483	5.042.155	3,5	35,0	61,5	-20,2	2,1	100,0	7,8
<i>Centro</i>	128.894	1.261.435	3.442.010	4.832.338	2,7	26,1	71,2	-3,3	3,1	100,0	8,2
<i>Sud e Isole</i>	409.214	1.409.418	4.469.158	6.287.790	6,5	22,4	71,1	-15,3	-7,8	100,0	1,1
Italia	874.463	6.714.832	15.435.697	23.024.992	3,8	29,2	67,0	-11,7	-2,2	100,0	6,1

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 23. *Persone in cerca di occupazione (15-64 anni) per età in Toscana, 2004-2009 (u.a., val. % e var. %).*

	Età 15-64 anni						Totale					
	15-24 anni			25-34 anni			35-64 anni					
	v.a.	% sul totale	per 100 persone della stessa età	v.a.	% sul totale	per 100 persone della stessa età	v.a.	% sul totale	per 100 persone della stessa età	v.a.	% sul totale	per 100 persone della stessa età
2004												
Toscana	17.992	22,1	5,7	26.986	33,2	5,3	36.379	44,7	2,4	81.357	100,0	3,5
Nord ovest	80.764	25,9	5,8	99.031	31,8	4,4	132.035	42,3	2,0	311.829	100,0	3,1
Nord est	44.707	23,1	4,6	66.091	34,1	4,1	82.980	42,8	1,8	193.779	100,0	2,7
Centro	78.327	24,8	7,2	109.077	34,6	6,8	127.830	40,6	2,8	315.233	100,0	4,3
Sud e Isole	309.789	27,3	11,5	423.717	37,4	13,6	399.919	35,3	5,0	1.133.425	100,0	8,2
Italia	513.588	26,3	8,4	697.915	35,7	8,1	742.763	38,0	3,1	1.954.266	100,0	5,1
2009												
Toscana	17.460	18,2	5,5	29.447	30,7	6,5	49.021	51,1	3,1	95.928	100,0	4,0
Nord ovest	96.722	23,0	6,9	121.487	28,9	6,1	201.664	48,0	2,9	419.873	100,0	4,1
Nord est	55.646	22,5	5,5	68.010	27,6	4,6	123.129	49,9	2,5	246.784	100,0	3,3
Centro	83.386	22,2	7,6	118.628	31,6	7,9	173.975	46,3	3,4	375.989	100,0	4,9
Sud e Isole	214.182	23,8	8,4	316.640	35,3	10,9	367.428	40,9	4,3	898.250	100,0	6,5
Italia	449.936	23,2	7,4	624.764	32,2	7,9	866.196	44,6	3,4	1.940.896	100,0	4,9
var. % 2004-2009												
Toscana	-3,0	-	-	9,1	-	-	34,8	-	-	17,9	-	-
Nord ovest	19,8	-	-	22,7	-	-	52,7	-	-	34,6	-	-
Nord est	24,5	-	-	2,9	-	-	48,4	-	-	27,4	-	-
Centro	6,5	-	-	8,8	-	-	36,1	-	-	19,3	-	-
Sud e Isole	-30,9	-	-	-25,3	-	-	-8,1	-	-	-20,7	-	-
Italia	-12,4	-	-	-10,5	-	-	16,6	-	-	-0,7	-	-

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 24. Persone in cerca di occupazione (15-64 anni) per titolo di studio in Toscana, 2004-2009 (v.a., val. % e var. %).

	Età 15-64 anni										Totale		
	Nessun titolo/elementare					Qualifica/Diploma					Laurea/post laurea		
	v.a.	% sul totale	per 100 persone con lo stesso titolo	v.a.	% sul totale	per 100 persone con lo stesso titolo	v.a.	% sul totale	per 100 persone con lo stesso titolo	v.a.	% sul totale	per 100 persone con lo stesso titolo	v.a.
Toscana	8.645	10,6	2,4	33.539	41,2	4,0	29.143	35,8	3,4	10.030	12,3	4,1	81.357
<i>Nord ovest</i>	32.734	10,5	0,9	129.262	41,5	3,2	123.719	39,7	3,1	26.115	8,4	2,5	311.829
<i>Nord est</i>	19.876	10,3	0,8	76.609	39,5	2,7	73.805	38,1	2,6	23.489	12,1	3,2	193.779
<i>Centro</i>	23.863	7,6	1,0	111.991	35,5	3,7	140.794	44,6	4,7	38.655	12,3	4,4	315.233
<i>Sud e Isole</i>	154.458	13,6	2,9	463.423	40,9	10,0	420.769	37,1	9,0	94.776	8,4	8,1	1.133.425
Italia	230.930	11,8	1,6	781.284	40,0	5,4	759.016	38,8	5,2	183.035	9,4	4,8	1.954.266
Toscana	9.265	9,7	3,4	36.730	38,3	4,3	36.957	38,5	3,9	12.977	13,5	4,1	95.928
<i>Nord ovest</i>	32.116	7,6	3,5	167.824	40,0	4,5	175.563	41,8	4,1	44.370	10,6	3,1	419.873
<i>Nord est</i>	14.953	6,1	2,2	88.357	35,8	3,4	111.187	45,1	3,5	32.287	13,1	3,3	246.784
<i>Centro</i>	19.997	5,3	3,0	127.657	34,0	5,1	171.850	45,7	5,2	56.484	15,0	4,9	375.989
<i>Sud e Isole</i>	83.990	9,4	4,2	356.297	39,7	6,4	362.596	40,4	7,5	95.368	10,6	6,4	898.250
Italia	151.056	7,8	3,5	740.135	38,1	5,1	821.196	42,3	5,2	228.509	11,8	4,5	1.940.896
Toscana	7,2	-	-	9,5	-	-	26,8	-	-	29,4	-	-	17,9
<i>Nord ovest</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<i>Nord est</i>	-1,9	-	-	29,8	-	-	41,9	-	-	69,9	-	-	34,6
<i>Centro</i>	-24,8	-	-	15,3	-	-	50,6	-	-	37,5	-	-	27,4
<i>Sud e Isole</i>	-16,2	-	-	14,0	-	-	22,1	-	-	46,1	-	-	19,3
	-45,6	-	-	-23,1	-	-	-13,8	-	-	0,6	-	-	-20,7
Italia	-34,6	-	-	-5,3	-	-	8,2	-	-	24,8	-	-	-0,7

var. % 2004-2009

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 25. Tassi di attività 15-64 anni della popolazione per sesso, 2004 e 2009 (val. % e diff. assoluta).

	2004			Diff. Maschi- Femmine	2009		
	Maschi	Femmine	Totale		Maschi	Femmine	Totale
Massa Carrara	72,4	50,4	61,4	22,0	74,9	61,8	68,4
Lucca	77,7	57,5	67,6	20,2	81,1	54,0	67,5
Pistoia	79,5	56,2	67,8	23,3	75,2	58,2	66,6
Firenze	76,9	61,1	68,9	15,8	79,3	63,8	71,5
Prato	79,8	54,9	67,4	24,9	79,3	62,6	71,0
Livorno	71,8	53	62,3	18,8	70,0	58,4	64,2
Pisa	76,3	53,2	64,8	23,1	77,3	58,8	68,0
Arezzo	75,2	60,2	67,8	15,0	78,9	57,7	68,3
Siena	77	61,3	69,2	15,7	76,5	61,4	68,9
Grosseto	76,4	52,3	64,3	24,1	79,0	61,3	70,1
Toscana	76,4	57,1	66,7	19,3	77,6	60,2	68,9
<i>Nord Ovest</i>	77,0	57,8	67,5	19,2	78,1	60,0	69,1
<i>Nord Est</i>	77,8	59,1	68,5	18,7	78,2	60,9	69,6
<i>Centro</i>	75,6	55,1	65,2	20,5	76,6	57,3	66,8
<i>Sud e Isole</i>	70,3	38,7	54,3	31,6	66,3	36,1	51,1
Italia	74,5	50,6	62,5	23,9	73,7	51,1	62,4

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 26. Tassi di occupazione 15-64 anni della popolazione per sesso, 2004 e 2009 (val. % e diff. assoluta).

	2004			2009		
	Maschi	Femmine	Totale	Diff. Maschi-Femmine	Maschi	Femmine
Massa Carrara	68,1	44,9	56,6	23,2	68,9	51,9
Lucca	74,0	53,1	63,5	20,9	76,7	50,3
Pistoia	76,3	51,0	63,6	25,3	73,1	53,1
Firenze	74,4	56,7	65,5	17,7	76,1	59,7
Prato	77,2	49,9	63,6	27,3	75,1	56,4
Livorno	68,8	48,9	58,8	19,9	66,7	55,1
Pisa	74,0	49,4	61,7	24,6	74,5	53,8
Arezzo	72,5	56,9	64,7	15,6	75,7	53,3
Siena	75,1	58,6	66,9	16,5	73,7	57,0
Grosseto	73,2	48,3	60,7	24,9	76,7	56,3
Toscana	73,6	52,9	63,2	20,7	74,3	55,4
<i>Nord Ovest</i>	74,4	54,3	64,4	20,1	74,1	55,9
<i>Nord Est</i>	75,8	55,7	65,8	20,1	75,1	57,3
<i>Centro</i>	71,9	50,2	60,9	21,7	72,1	52,0
<i>Sud e Isole</i>	61,8	30,7	46,1	31,1	59,0	30,6
Italia	69,7	45,2	57,4	24,5	68,6	46,4

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 27. Tasso di occupazione regolare: occupati interni regolari sulla popolazione residente media in età 15-64 anni, 2000-2005 (val. %).

	2000	2001	2002	2003	2004
Piemonte	60,3	60,9	62,7	64,1	63,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	66,1	66,7	68,4	68,6	67,3
Lombardia	62,4	63,6	65,8	67,7	67,2
Trentino-Alto Adige	68,1	68,0	69,4	69,5	69,8
Veneto	63,1	63,9	65,0	66,5	66,1
Friuli-Venezia Giulia	62,6	64,1	64,6	64,7	64,6
Liguria	55,8	57,4	58,9	58,8	57,7
Emilia-Romagna	69,1	69,9	71,8	72,5	71,4
Toscana	61,2	62,3	63,8	66,1	65,5
Umbria	56,6	58,2	58,5	59,5	59,3
Marche	61,7	62,5	64,2	66,2	66,3
Lazio	53,3	54,4	57,2	59,7	60,3
Abruzzo	51,3	52,9	53,6	53,8	51,6
Molise	46,1	46,8	46,9	46,8	47,4
Campania	35,1	35,9	37,5	38,4	38,0
Puglia	38,5	39,5	40,3	40,6	40,8
Basilicata	43,4	43,5	44,3	45,2	45,4
Calabria	33,0	34,3	35,4	36,6	36,4
Sicilia	34,3	35,0	36,0	36,3	36,7
Sardegna	41,5	42,3	43,4	43,6	42,8
<i>Nord Ovest</i>	61,2	62,2	64,3	65,8	65,4
<i>Nord Est</i>	65,7	66,5	67,8	68,8	68,2
<i>Centro</i>	57,1	58,2	60,3	62,6	62,7
<i>Sud e Isole</i>	37,3	38,2	39,3	39,8	39,7
Italia	52,7	53,7	55,2	56,5	56,2

Fonte: Istat

Tab. 28. *Tassi di disoccupazione della popolazione per sesso, 2004 e 2009 (val. % e diff. assoluta).*

	2004			2009		
	Maschi	Femmine	Totale	Diff. Maschi-Femmine	Maschi	Femmine
Massa Carrara	5,8	10,8	7,8	-5,0	7,8	15,7
Lucca	4,7	7,6	5,9	-2,9	5,4	6,9
Pistoia	3,8	9,1	6,0	-5,3	2,8	8,6
Firenze	3,3	7,1	5,0	-3,8	3,9	6,3
Prato	3,3	9,1	5,6	-5,8	5,0	9,9
Livorno	4,2	7,6	5,6	-3,4	4,6	5,9
Pisa	3,0	7,0	4,6	-4,0	3,5	8,3
Arezzo	3,5	5,5	4,4	-2,0	4,0	7,6
Siena	2,3	4,3	3,2	-2,0	3,5	7,1
Grosseto	3,9	7,6	5,4	-3,7	2,8	8,0
Toscana	3,6	7,3	5,2	-3,7	4,2	7,8
<i>Nord Ovest</i>	3,4	6,1	4,5	-2,7	5,0	6,9
<i>Nord Est</i>	2,5	5,7	3,9	-3,2	3,8	5,8
<i>Centro</i>	4,9	8,7	6,5	-3,8	5,7	9,2
<i>Sud e Isole</i>	11,9	20,5	15,0	-8,6	10,9	15,3
Italia	6,4	10,5	8,0	-4,1	6,8	9,3

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat.

Tab. 29. Tassi di disoccupazione giovanile (15-24 anni) per sesso, 2004 e 2009 (val. % e diff. assoluta).

	2004			2009			
	Maschi	Femmine	Totale	Diff. Maschi-Femmine	Maschi	Femmine	Totale
Massa Carrara	38,0	32,7	35,3	5,3	22,8	48,8	31,6
Lucca	10,4	18,9	15,3	-8,5	14,4	4,7	10,8
Pistoia	17,3	25,7	20,0	-8,4	7,6	19,2	13,9
Firenze	9,2	30,9	18,5	-21,7	15,8	12,1	14,2
Prato	11,7	16,6	14,0	-4,9	19,2	20,1	19,5
Livorno	13,5	9,4	11,3	4,1	28,5	25,4	27,2
Pisa	6,9	31,2	15,9	-24,3	20,4	25,7	22,4
Arezzo	9,0	10,9	9,9	-1,9	12,3	25,5	17,7
Siena	7,0	11,7	9,2	-4,7	15,8	25,0	19,8
Grosseto	13,4	17,2	14,9	-3,8	8,2	20,4	14,3
Toscana	11,5	21,7	16,0	-10,2	16,4	19,7	17,8
Nord Ovest	13,0	15,3	14,1	-2,3	18,6	22,1	20,1
Nord Est	7,9	13,9	10,6	-6,0	13,2	19,1	15,7
Centro	17,5	25,9	21,4	-8,4	21,8	28,9	24,8
Sud e Isole	32,8	44,6	37,6	-11,8	33,1	40,9	36,0
Italia	20,6	27,2	23,5	-6,6	23,3	28,7	25,4

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat.

Tab. 30. Incidenza della disoccupazione di lunga durata in Toscana per sesso, 2004 e 2009 (per 100 persone in cerca di occupazione).

	2004			2009		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Toscana	32,1	37,7	35,4	29,5	37,6	34,3
<i>Nord ovest</i>	<i>33,1</i>	<i>42,8</i>	<i>38,6</i>	<i>32,8</i>	<i>41,1</i>	<i>37,0</i>
<i>Nord est</i>	<i>23,7</i>	<i>30,3</i>	<i>27,8</i>	<i>22,5</i>	<i>30,1</i>	<i>26,6</i>
<i>Centro</i>	<i>42,1</i>	<i>44,7</i>	<i>43,6</i>	<i>38,6</i>	<i>45,9</i>	<i>42,6</i>
<i>Sud e Isole</i>	<i>50,4</i>	<i>59,3</i>	<i>54,8</i>	<i>50,5</i>	<i>55,7</i>	<i>52,8</i>
Italia	44,5	50,5	47,7	41,6	46,7	44,1

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 31. Tassi di disoccupazione di lunga durata per sesso ed età, 2004 e 2009 (val. % e diff. assoluta).

	2004				2009			
	Maschi	Femmine	Totale	Diff.	Maschi	Femmine	Totale	Diff.
				Maschi- Femmine				Maschi- Femmine
15-24 anni								
Toscana	3,1	4,2	3,6	-1,1	4,2	4,1	4,2	0,1
Nord Ovest	3,0	4,1	3,5	-1,1	5,5	7,1	6,2	-1,6
Nord Est	0,8	2,7	1,7	-1,9	1,9	4,0	2,7	-2,1
Centro	6,5	9,2	7,7	-2,7	6,9	10,7	8,5	-3,8
Sud e Isole	15,7	24,8	19,4	-9,1	17,1	20,6	18,4	-3,5
Italia	8,2	12,0	9,9	-3,8	9,1	11,4	10,0	-2,3
25 anni ed oltre								
Toscana	1,0	2,6	1,7	-1,6	1,0	2,9	1,8	-1,9
Nord Ovest	1,0	2,5	1,6	-1,5	1,4	2,5	1,9	4,6
Nord Est	0,6	1,6	1,0	-1,0	0,8	1,6	1,1	2,4
Centro	1,7	3,4	2,4	-1,7	1,9	3,8	2,7	6,9
Sud e Isole	4,9	10,4	6,8	-5,5	4,5	7,4	5,5	13,2
Italia	2,3	4,6	3,2	-2,3	2,3	3,8	2,9	-1,5
Totale								
Toscana	1,2	2,8	1,8	-1,6	1,2	2,9	2,0	-1,7
Nord Ovest	1,1	2,6	1,7	-1,5	1,6	2,8	2,1	-1,2
Nord Est	0,6	1,7	1,1	-1,1	0,9	1,8	1,2	-0,9
Centro	2,1	3,9	2,8	-1,8	2,2	4,2	3,1	-2,0
Sud e Isole	6,0	12,2	8,2	-6,2	5,5	8,5	6,6	-3,0
Italia	2,8	5,3	3,8	-2,5	2,8	4,3	3,4	-1,5

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 32. *Tassi di attività, occupazione e disoccupazione per titolo di studio, 2009 (val. %).*

	Nessun titolo/elementare		Media inferiore		Qualifica/Diploma		Laurea/post laurea		Totale	
	Totale	di cui: Donne	Totale	di cui: Donne	Totale	di cui: Donne	Totale	di cui: Donne	Totale	di cui: Donne
Tasso di attività (15-64 anni)										
Toscana	40,7	26,4	63,6	51,9	76,3	69,1	85,0	82,0	68,9	60,2
<i>Nord Ovest</i>	35,6	20,5	61,6	48,7	77,6	71,0	84,9	80,2	69,1	60,0
<i>Nord Est</i>	35,6	22,1	61,7	49,6	79,2	72,8	83,6	80,8	69,6	60,9
<i>Centro</i>	36,5	23,7	57,4	43,5	74,4	66,1	83,0	79,8	66,8	57,3
<i>Sud e Isole</i>	29,3	12,7	44,7	25,3	59,9	47,1	75,8	71,5	51,1	36,1
Italia	32,7	17,5	54,4	38,9	71,7	62,9	81,5	77,6	62,4	51,1
Tasso di occupazione (15-64 anni)										
Toscana	37,3	23,0	59,2	46,4	72,4	64,5	80,9	77,5	64,8	55,4
<i>Nord Ovest</i>	32,1	18,2	57,0	44,0	73,5	66,6	81,8	76,8	65,1	55,9
<i>Nord Est</i>	33,4	20,4	58,4	46,1	75,7	68,9	80,2	76,6	66,3	57,3
<i>Centro</i>	33,5	21,1	52,4	38,0	69,2	60,3	78,1	74,4	61,9	52,0
<i>Sud e Isole</i>	25,1	10,8	38,2	19,9	52,4	40,1	69,5	64,0	44,6	30,6
Italia	29,2	15,4	49,2	34,0	66,5	57,5	77,0	72,3	57,5	46,4
Tasso di disoccupazione										
Toscana	7,6	12,3	6,7	10,3	5,1	6,7	4,7	5,4	5,8	7,8
<i>Nord Ovest</i>	9,2	11,2	7,2	9,6	5,2	6,1	3,6	4,2	5,8	6,9
<i>Nord Est</i>	5,3	7,1	5,4	7,0	4,4	5,4	3,9	5,1	4,7	5,8
<i>Centro</i>	7,4	10,3	8,8	12,6	6,9	8,7	5,8	6,8	7,2	9,2
<i>Sud e Isole</i>	13,6	14,3	14,3	21,0	12,4	14,8	8,3	10,5	12,5	15,3
Italia	9,9	11,2	9,4	12,4	7,3	8,5	5,5	6,7	7,8	9,3

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 33. Ore di cassa integrazione guadagni autorizzate in Toscana per tutti i settori, 2008-2009 (i.a. e var. %).

	Ordinaria			Straordinaria			In deroga			Totale		
	2008	2009	va.% 2008-2009	2008	2009	va.% 2008-2009	2008	2009	va.% 2008-2009	2008	2009	va.% 2008-2009
Massa Carrara	387.358	921.894	138,0	23.692	1.001.976	4.129,2	277.567	277.451	0,0	688.617	2.201.321	219,7
Lucca	378.400	1.222.456	223,1	119.512	197.279	65,1	135.916	280.905	106,7	633.828	1.700.640	168,3
Pistoia	201.716	747.566	270,6	42.912	348.270	711,6	163.602	410.773	151,1	408.230	1.506.609	269,1
Firenze	780.734	5.293.965	578,1	536.375	1.130.375	110,7	218.033	1.217.837	458,6	1.535.142	7.642.177	397,8
Prato	292.882	780.539	166,5	302.710	1.261.521	316,7	636.447	533.440	-16,2	1.232.039	2.575.500	109,0
Livorno	327.972	5.011.576	1.428,0	630.907	445.342	-29,4	232.555	781.373	236,0	1.191.434	6.238.291	423,6
Pisa	671.684	3.128.296	365,7	17.674	769.325	4.252,9	163.389	268.902	64,6	852.747	4.166.523	388,6
Arezzo	612.360	2.132.697	248,3	661.918	2.137.483	222,9	501.410	910.625	81,6	1.775.688	5.180.805	191,8
Siena	444.954	1.642.723	269,2	199.325	351.758	76,5	46.430	116.912	151,8	690.709	2.111.393	205,7
Grosseto	264.953	752.646	184,1	-	1.904	-	40.720	42.408	4,1	305.673	796.958	160,7
Toscana	4.363.013	21.634.358	395,9	2.535.025	7.645.233	201,6	2.416.069	4.840.626	100,4	9.314.107	34.120.217	266,3
<i>Nord Ovest</i>	46.424.336	306.046.340	559,2	35.693.500	90.660.529	154,0	7.308.156	54.967.248	652,1	89.425.992	451.674.117	405,1
<i>Nord Est</i>	17.273.070	109.657.091	534,8	14.042.442	39.033.962	178,0	2.659.025	28.336.015	965,7	33.974.537	177.027.068	421,1
<i>Centro</i>	14.907.575	61.392.018	311,8	14.574.303	47.402.701	225,2	4.381.553	13.043.372	197,7	33.863.431	121.838.091	259,8
<i>Sud e Isole</i>	34.419.886	99.369.910	188,7	22.382.426	40.845.751	82,5	13.596.647	23.832.485	75,3	70.398.959	164.048.146	133,0
Italia	113.024.867	576.465.359	410,0	86.692.671	217.942.943	151,4	27.945.381	120.179.120	330,1	227.662.919	914.587.422	301,7

Fonte: elaborazione Censis su dati Inps

Tab. 34. Ore di cassa integrazione ordinaria autorizzate (tutti i settori), per qualifica, 2008 e 2009 (v.a., val. % e var. %).

	v.a.			val. %			var. % 2008-2009		
	Operai	Impiegati	Totale	Operai	Impiegati	Totale	Operai	Impiegati	Totale
Lucca	1.112.737	109.719	1.222.456	91,0	9,0	100,0	196,5	3378,7	223,1
Pistoia	703.539	44.027	747.566	94,1	5,9	100,0	252,0	2250,6	270,6
Firenze	4.618.384	675.581	5.293.965	87,2	12,8	100,0	516,1	2072,8	578,1
Prato	716.687	63.852	780.539	91,8	8,2	100,0	155,0	439,6	166,5
Livorno	4.151.248	860.328	5.011.576	82,8	17,2	100,0	1184,7	17642,4	1428,0
Pisa	2.806.277	322.019	3.128.296	89,7	10,3	100,0	330,9	1471,4	365,7
Arezzo	1.994.140	138.557	2.132.697	93,5	6,5	100,0	240,9	406,6	248,3
Siena	1.558.364	84.359	1.642.723	94,9	5,1	100,0	253,9	1752,8	269,2
Grosseto	751.170	1.476	752.646	99,8	0,2	100,0	183,5	4241,2	184,1
Toscana	19.257.391	2.376.967	21.634.358	89,0	11,0	100,0	352,9	2038,5	395,9
<i>Nord Ovest</i>	236.266.873	69.779.467	306.046.340	77,2	22,8	100,0	486,3	1039,3	559,2
<i>Nord Est</i>	96.094.914	13.562.177	109.657.091	87,6	12,4	100,0	479,5	1863,9	534,8
<i>Centro</i>	54.218.241	7.173.777	61.392.018	88,3	11,7	100,0	289,3	631,1	311,8
<i>Sud e Isole</i>	89.319.306	10.050.604	99.369.910	89,9	10,1	100,0	172,4	515,5	188,7
Italia	475.899.334	100.566.025	576.465.359	82,6	17,4	100,0	359,4	966,5	410,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Inps

Tab. 35. Ore di cassa integrazione ordinaria autorizzate per ramo di attività, 2008 e 2009 (v.a., val. % e var. %).

	v.a.		val. %		var. % 2008-2009	
	Industria	Edilizia	Totale	Operai	Impiegati	Totale
Lucca	767.739	454.717	1.222.456	62,8	37,2	100,0
Pistoia	575.054	172.512	747.566	76,9	23,1	100,0
Firenze	4.280.383	1.013.582	5.293.965	80,9	19,1	100,0
Prato	613.376	167.163	780.539	78,6	21,4	100,0
Livorno	4.757.200	254.376	5.011.576	94,9	5,1	100,0
Pisa	2.749.111	379.185	3.128.296	87,9	12,1	100,0
Arezzo	1.680.562	452.135	2.132.697	78,8	21,2	100,0
Siena	1.170.057	472.666	1.642.723	71,2	28,8	100,0
Grosseto	268.079	484.567	752.646	35,6	64,4	100,0
Toscana	17.294.255	4.340.103	21.634.358	79,9	20,1	100,0
<i>Nord Ovest</i>	289.020.448	17.025.892	306.046.340	94,4	5,6	100,0
<i>Nord Est</i>	94.258.747	15.398.344	109.657.091	86,0	14,0	100,0
<i>Centro</i>	51.099.268	10.292.750	61.392.018	83,2	16,8	100,0
<i>Sud e Isole</i>	77.595.354	21.774.556	99.369.910	78,1	21,9	100,0
Italia	511.973.817	64.491.542	576.465.359	88,8	11,2	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Inps

Tab. 36. *Casi di infortunio avvenuti e denunciati (1) in Toscana per settore di attività, 2004 e 2008 (v.a. e val. %).*

	Industria, servizi e commercio			Conto Stato			Agricoltura			Totale infortuni		
	2004 v.a.	%	v.a.	2008 v.a.	%	%	2004 v.a.	%	2008 v.a.	2004 v.a.	%	2008 v.a.
Massa Carrara	4.453	92,8	4.348	93,0	4,0	189	206	4,3	137	4.801	100,0	4.674
Lucca	8.843	93,4	8.493	93,9	2,5	225	441	4,7	327	9.470	100,0	9.045
Pistoia	4.993	88,5	4.609	89,2	2,8	147	515	9,1	411	5.641	100,0	5.167
Firenze	16.490	92,8	15.199	92,9	3,6	597	741	4,2	566	17.774	100,0	16.362
Prato	3.954	96,4	3.371	95,8	3,3	116	46	1,1	33	4.103	100,0	3.520
Livorno	7.694	94,1	7.308	93,3	3,4	266	288	3,5	260	8.177	100,0	7.834
Pisa	7.084	90,6	6.599	91,8	4,4	313	464	5,9	277	7.817	100,0	7.189
Arezzo	6.242	85,9	5.202	85,9	2,9	178	861	11,9	676	7.265	100,0	6.056
Siena	5.062	80,9	4.501	82,2	3,3	181	1.034	16,5	796	6.259	100,0	5.478
Grosseto	2.882	71,1	2.820	74,8	3,2	121	1.046	25,8	828	4.055	100,0	3.769
Toscana	67.697	89,8	62.450	90,4	3,4	2.333	5.642	7,5	4.311	75.362	100,0	69.094
<i>Nord Ovest</i>	<i>255.417</i>	<i>93,1</i>	<i>232.863</i>	<i>93,1</i>	<i>2,9</i>	<i>7.166</i>	<i>12.797</i>	<i>4,7</i>	<i>10.187</i>	<i>274.452</i>	<i>100,0</i>	<i>250.216</i>
<i>Nord Est</i>	<i>293.634</i>	<i>91,9</i>	<i>260.150</i>	<i>92,0</i>	<i>2,3</i>	<i>6.533</i>	<i>20.533</i>	<i>6,4</i>	<i>16.212</i>	<i>319.600</i>	<i>100,0</i>	<i>282.895</i>
<i>Centro</i>	<i>168.818</i>	<i>88,9</i>	<i>156.604</i>	<i>89,7</i>	<i>4,1</i>	<i>7.139</i>	<i>14.538</i>	<i>7,7</i>	<i>10.797</i>	<i>189.857</i>	<i>100,0</i>	<i>174.540</i>
<i>Sud e Isole</i>	<i>151.537</i>	<i>82,9</i>	<i>140.661</i>	<i>84,0</i>	<i>6,4</i>	<i>10.673</i>	<i>21.395</i>	<i>11,7</i>	<i>16.159</i>	<i>182.787</i>	<i>100,0</i>	<i>167.493</i>
Italia	869.406	89,9	790.278	90,3	3,6	31.511	69.263	7,2	53.355	966.696	100,0	875.144

(1) Denunciati e indennizzati a tutto il 31 ottobre 2009

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 37. *Graduatoria delle regioni europee per il tasso di occupazione (15-64 anni), 2008 (1) (val. %).*

		val. %
1	Åland (Finlandia)	82,5
2	Utrecht (Paesi Bassi)	79,8
3	Hovedstaden (Danimarca)	79,5
4	Midtjylland (Danimarca)	79,0
5	Overijssel (Paesi Bassi)	78,9
6	Noord-Holland (Paesi Bassi)	78,3
7	Noord-Brabant (Paesi Bassi)	78,2
8	Gelderland (Paesi Bassi)	78,0
9	Flevoland (Paesi Bassi)	77,9
9	Berkshire, Bucks and Oxfordshire (Regno Unito)	77,9
9	North Eastern Scotland (Regno Unito)	77,9
12	Småland med öarna (Svezia)	77,4
13	Nordjylland (Danimarca)	77,2
14	Stockholm (Svezia)	77,0
14	North Yorkshire (Regno Unito)	77,0
16	Sjælland (Danimarca)	76,6
16	Syddanmark (Danimarca)	76,6
18	Friesland (NL) (Paesi Bassi)	76,5
18	Hampshire and Isle of Wight (Regno Unito)	76,5
20	Dorset and Somerset (Regno Unito)	76,2
21	Zuid-Holland (Paesi Bassi)	76,1
22	Oberpfalz (Germania)	75,9
22	Herefordshire, Worcestershire and Warks (Regno Unito)	75,9
22	Gloucestershire, Wiltshire and Bristol/Bath area (Regno Unito)	75,9
25	Freiburg (Germania)	75,8
25	Oberbayern (Germania)	75,8
27	Surrey, East and West Sussex (Regno Unito)	75,6
28	Stuttgart (Germania)	75,3
28	Tübingen (Germania)	75,3
28	Niederbayern (Germania)	75,3
28	Drenthe (Paesi Bassi)	75,3
28	Zeeland (Paesi Bassi)	75,3
33	Trier (Germania)	75,2
33	Cumbria (Regno Unito)	75,2
35	Schwaben (Germania)	75,0
35	Oberösterreich (Austria)	75,0
35	Bedfordshire, Hertfordshire (Regno Unito)	75,0
35	Devon (Regno Unito)	75,0
39	Salzburg (Austria)	74,9
39	East Anglia (Regno Unito)	74,9
41	Highlands and Islands (Regno Unito)	74,7
42	Eastern Scotland (Regno Unito)	74,6
43	Västsverige (Svezia)	74,5
44	Unterfranken (Germania)	74,3
45	Mittelfranken (Germania)	74,2
46	Karlsruhe (Germania)	74,0
46	Etelä-Suomi (Finlandia)	74,0
48	Niederösterreich (Austria)	73,9
48	Lincolnshire (Regno Unito)	73,9
50	Limburg (NL) (Paesi Bassi)	73,7

51	Shropshire and Staffordshire (Regno Unito)	73,6
52	Tirol (Austria)	73,5
53	Kent (Regno Unito)	73,3
54	Oberfranken (Germania)	73,1
54	Vorarlberg (Austria)	73,1
54	Sydsverige (Svezia)	73,1
54	Cheshire (Regno Unito)	73,1
54	Leicestershire, Rutland and Northants (Regno Unito)	73,1
59	Groningen (Paesi Bassi)	73,0
59	Essex (Regno Unito)	73,0
61	Burgenland (A) (Austria)	72,8
62	Mellersta Norrland (Svezia)	72,5
63	Koblenz (Germania)	72,4
63	Östra Mellansverige (Svezia)	72,4
65	Brandenburg - Südwest (Germania)	72,2
65	Norra Mellansverige (Svezia)	72,2
65	East Wales (Regno Unito)	72,2
68	Bratislavský kraj (Slovacchia)	72,1
68	Övre Norrland (Svezia)	72,1
68	Derbyshire and Nottinghamshire (Regno Unito)	72,1
71	Darmstadt (Germania)	72,0
72	Centro (PT) (Portogallo)	71,9
73	Steiermark (Austria)	71,6
74	Praha (Repubblica Ceca)	71,5
75	Schleswig-Holstein (Germania)	71,4
76	Rheinhessen-Pfalz (Germania)	71,2
76	East Yorkshire and Northern Lincolnshire (Regno Unito)	71,2
78	Yugozapaden (Bulgaria)	71,0
79	Hamburg (Germania)	70,9
79	Cyprus (Cipro)	70,9
81	Outer London (Regno Unito)	70,8
82	Dresden (Germania)	70,7
82	Thüringen (Germania)	70,7
84	Lüneburg (Germania)	70,6
84	Chemnitz (Germania)	70,6
86	Provincia Autonoma Bolzano-Bozen (Italia)	70,5
87	Gießen (Germania)	70,3
87	Detmold (Germania)	70,3
87	Länsi-Suomi (Finlandia)	70,3
90	Emilia-Romagna (Italia)	70,2
90	Zahodna Slovenija (Slovenia)	70,2
90	Lancashire (Regno Unito)	70,2
90	Cornwall and Isles of Scilly (Regno Unito)	70,2
94	Brandenburg - Nordost (Germania)	70,0
95	Cataluña (Spagna)	69,9
95	West Yorkshire (Regno Unito)	69,9
97	Estonia (Estonia)	69,8
97	Comunidad Foral de Navarra (Spagna)	69,8
97	Aragón (Spagna)	69,8
97	Kärnten (Austria)	69,8

101	Comunidad de Madrid (Spagna)	69,6
102	Weser-Ems (Germania)	69,5
103	South Western Scotland (Regno Unito)	69,4
104	Kassel (Germania)	69,3
105	Algarve (Portogallo)	69,2
106	Hannover (Germania)	69,0
106	Alsace (Francia)	69,0
108	Strední Čechy (Repubblica Ceca)	68,9
108	Jihozápad (Repubblica Ceca)	68,9
110	Prov. Oost-Vlaanderen (Belgio)	68,6
110	Latvia (Lettonia)	68,6
112	Mecklenburg-Vorpommern (Germania)	68,5
112	Lisboa (Portogallo)	68,5
114	La Rioja (Spagna)	68,4
115	Münster (Germania)	68,3
115	Southern and Eastern (Irlanda)	68,3
117	Leipzig (Germania)	68,2
117	Basse-Normandie (Francia)	68,2
119	Limousin (Francia)	68,1
120	Greater Manchester (Regno Unito)	68,0
120	Inner London (Regno Unito)	68,0
122	Köln (Germania)	67,9
122	Saarland (Germania)	67,9
122	Sachsen-Anhalt (Germania)	67,9
122	Pais Vasco (Spagna)	67,9
122	Illes Balears (Spagna)	67,9
122	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (Italia)	67,9
128	Düsseldorf (Germania)	67,8
128	Midi-Pyrénées (Francia)	67,8
130	Prov. Vlaams Brabant (Belgio)	67,6
130	Île de France (Francia)	67,6
130	Northumberland, Tyne and Wear (Regno Unito)	67,6
133	Centre (Francia)	67,4
133	Wien (Austria)	67,4
135	Vzhodna Slovenija (Slovenia)	67,1
136	Lombardia (Italia)	67,0
136	Região Autónoma da Madeira (PT) (Portogallo)	67,0
136	Pohjois-Suomi (Finlandia)	67,0
139	Braunschweig (Germania)	66,9
140	Prov. West-Vlaanderen (Belgio)	66,8
140	Poitou-Charentes (Francia)	66,8
142	Provincia Autonoma Trento (Italia)	66,7
143	Auvergne (Francia)	66,6
144	Arnsberg (Germania)	66,5
145	Veneto (Italia)	66,4
145	Tees Valley and Durham (Regno Unito)	66,4
145	Northern Ireland (Regno Unito)	66,4
148	Bretagne (Francia)	66,3
148	Norte (Portogallo)	66,3
150	Franche-Comté (Francia)	66,2

151	Alentejo (Portogallo)	66,1
152	Severovýchod (Repubblica Ceca)	66,0
152	South Yorkshire (Regno Unito)	66,0
152	West Wales and The Valleys (Regno Unito)	66,0
155	Jihovýchod (Repubblica Ceca)	65,9
156	Peloponnisos (Grecia)	65,8
156	Picardie (Francia)	65,8
156	Bourgogne (Francia)	65,8
156	Pays de la Loire (Francia)	65,8
156	Aquitaine (Francia)	65,8
161	Rhône-Alpes (Francia)	65,7
162	Border, Midlands and Western (Irlanda)	65,6
163	Střední Morava (Repubblica Ceca)	65,5
163	Cantabria (Spagna)	65,5
163	Západné Slovensko (Slovacchia)	65,5
166	Toscana (Italia)	65,4
166	Umbria (Italia)	65,4
168	Friuli-Venezia Giulia (Italia)	65,3
169	Prov. Antwerpen (Belgio)	65,2
169	Piemonte (Italia)	65,2
171	Galicia (Spagna)	64,8
172	Bremen (Germania)	64,7
172	Ionian Islands (Grecia)	64,7
172	Kriti (Grecia)	64,7
172	Comunidad Valenciana (Spagna)	64,7
172	Marche (Italia)	64,7
172	Região Autónoma dos Açores (PT) (Portogallo)	64,7
178	Mazowieckie (Polonia)	64,6
179	Castilla y León (Spagna)	64,3
179	Lithuania (Lituania)	64,3
181	Prov. Limburg (B) (Belgio)	63,8
181	Liguria (Italia)	63,8
181	Itä-Suomi (Finlandia)	63,8
184	Champagne-Ardenne (Francia)	63,7
184	West Midlands (Regno Unito)	63,7
186	Attiki (Grecia)	63,4
186	Lorraine (Francia)	63,4
186	Luxembourg (Grand-Duché) (Lussemburgo)	63,4
189	Bucuresti - Ilfov (Romania)	63,3
190	Prov. Brabant Wallon (Belgio)	63,2
190	Moravskoslezsko (Repubblica Ceca)	63,2
192	Haute-Normandie (Francia)	63,1
193	Región de Murcia (Spagna)	63,0
194	Berlin (Germania)	62,9
194	Merseyside (Regno Unito)	62,9
196	Severozápad (Repubblica Ceca)	62,8
197	Közép-Magyarország (Ungheria)	62,7
198	Yuzhen tsentralen (Bulgaria)	62,4
199	Yugoiztochen (Bulgaria)	62,3
199	Castilla-la Mancha (Spagna)	62,3

201	Principado de Asturias (Spagna)	62,2
202	Nyugat-Dunántúl (Ungheria)	62,1
203	Severoiztochen (Bulgaria)	62,0
204	Podlaskie (Polonia)	61,7
205	Provence-Alpes-Côte d'Azur (Francia)	61,6
206	Prov. Luxembourg (B) (Belgio)	61,4
206	Kentriki Ellada (Grecia)	61,4
208	Anatoliki Makedonia, Thraki (Grecia)	61,3
208	Notio Aigaio (Grecia)	61,3
208	Lódzkie (Polonia)	61,3
211	Sud - Muntenia (Romania)	61,1
212	Thessalia (Grecia)	61,0
212	Malopolskie (Polonia)	61,0
214	Swietokrzyskie (Polonia)	60,8
215	Stereia Ellada (Grecia)	60,5
215	Nord-Est (Romania)	60,5
217	Közép-Dunántúl (Ungheria)	60,3
218	Lazio (Italia)	60,2
218	Wielkopolskie (Polonia)	60,2
220	Kentriki Makedonia (Grecia)	60,0
220	Ipeiros (Grecia)	60,0
220	Sud-Vest Oltenia (Romania)	60,0
223	Stredné Slovensko (Slovacchia)	59,4
224	Severozapaden (Bulgaria)	59,3
224	Vest (Romania)	59,3
226	Abruzzo (Italia)	59,0
226	Lubelskie (Polonia)	59,0
228	Prov. Namur (Belgio)	58,9
229	Languedoc-Roussillon (Francia)	58,8
230	Pomorskie (Polonia)	58,7
231	Severen tsentralen (Bulgaria)	58,6
232	Dytiki Ellada (Grecia)	58,1
232	Voreio Aigaio (Grecia)	58,1
234	Nord - Pas-de-Calais (Francia)	58,0
235	Podkarpackie (Polonia)	57,8
236	Canarias (ES) (Spagna)	57,6
237	Opolskie (Polonia)	57,3
238	Prov. Liège (Belgio)	57,1
238	Corse (Francia)	57,1
240	Extremadura (Spagna)	56,8
240	Lubuskie (Polonia)	56,8
240	Dolnoslaskie (Polonia)	56,8
243	Východné Slovensko (Slovacchia)	56,7
244	Centru (Romania)	56,6
245	Dytiki Makedonia (Grecia)	56,5
246	Nord-Vest (Romania)	56,4
247	Slaskie (Polonia)	56,3
248	Andalucia (Spagna)	56,0
249	Warminsko-Mazurskie (Polonia)	55,8
250	Région de Bruxelles-Capitale/Brussels Hoofdstedelijk Gewest	55,6

252	Sud-Est (Romania)	55,3
253	Malta (Malta)	55,2
254	Dél-Alföld (Ungheria)	54,5
255	Zachodniopomorskie (Polonia)	54,2
256	Prov. Hainaut (Belgio)	54,1
256	Molise (Italia)	54,1
258	Sardegna (Italia)	52,5
259	Ciudad Autónoma de Ceuta (ES) (Spagna)	51,3
260	Dél-Dunántúl (Ungheria)	51,0
261	Észak-Alföld (Ungheria)	49,9
262	Basilicata (Italia)	49,6
263	Észak-Magyarország (Ungheria)	49,5
264	Ciudad Autónoma de Melilla (ES) (Spagna)	49,2
265	Guadeloupe (FR) (Francia)	48,3
266	Martinique (FR) (Francia)	47,8
267	Puglia (Italia)	46,7
268	Reunion (FR) (Francia)	45,2
269	Calabria (Italia)	44,1
269	Sicilia (Italia)	44,1
271	Guyane (FR) (Francia)	42,6
272	Campania (Italia)	42,5

(1) La graduatoria esclude le regioni per le quali il dato non è disponibile

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Tab. 38. *Graduatoria delle regioni europee per il tasso di disoccupazione, 2008 (1) (val. %).*

		val. %
1	Praha (Repubblica Ceca)	1,9
2	Utrecht (Paesi Bassi)	2,1
3	Noord-Brabant (Paesi Bassi)	2,3
4	Provincia Autonoma Bolzano-Bozen (Italia)	2,4
4	Tirol (Austria)	2,4
6	Salzburg (Austria)	2,5
7	Strední Čechy (Repubblica Ceca)	2,6
7	Overijssel (Paesi Bassi)	2,6
7	Gelderland (Paesi Bassi)	2,6
7	Noord-Holland (Paesi Bassi)	2,6
7	Oberösterreich (Austria)	2,6
12	Prov. West-Vlaanderen (Belgio)	2,7
13	Zeeland (Paesi Bassi)	2,8
13	North Yorkshire (Regno Unito)	2,8
15	Yugozapaden (Bulgaria)	2,9
15	Friesland (NL) (Paesi Bassi)	2,9
17	Zuid-Holland (Paesi Bassi)	3,0
17	North Eastern Scotland (Regno Unito)	3,0
17	Highlands and Islands (Regno Unito)	3,0
20	Jihozápad (Repubblica Ceca)	3,1
20	Midtjylland (Danimarca)	3,1
20	Cumbria (Regno Unito)	3,1
23	Sjælland (Danimarca)	3,2
23	Syddanmark (Danimarca)	3,2
23	Emilia-Romagna (Italia)	3,2
26	Oberbayern (Germania)	3,3
26	Valle d'Aosta (Italia)	3,3
26	Provincia Autonoma Trento (Italia)	3,3
29	Nordjylland (Danimarca)	3,4
29	Flevoland (Paesi Bassi)	3,4
29	Limburg (NL) (Paesi Bassi)	3,4
29	Niederösterreich (Austria)	3,4
29	Kärnten (Austria)	3,4
29	Steiermark (Austria)	3,4
29	Bucuresti - Ilfov (Romania)	3,4
29	Zahodna Slovenija (Slovenia)	3,4
29	Bratislavský kraj (Slovacchia)	3,4
38	Veneto (Italia)	3,5
39	Prov. Oost-Vlaanderen (Belgio)	3,6
39	Hovedstaden (Danimarca)	3,6
39	Drenthe (Paesi Bassi)	3,6
39	Burgenland (A) (Austria)	3,6
39	Hampshire and Isle of Wight (Regno Unito)	3,6
44	Tübingen (Germania)	3,7
44	Lombardia (Italia)	3,7
44	Cyprus (Cipro)	3,7
44	Gloucestershire, Wiltshire and Bristol/Bath area (Regno Unito)	3,7
48	Freiburg (Germania)	3,8
48	Nord-Vest (Romania)	3,8
48	Devon (Regno Unito)	3,8
51	Vorarlberg (Austria)	3,9
52	Severovýchod (Repubblica Ceca)	4,0
52	Jihovýchod (Repubblica Ceca)	4,0

52	Groningen (Paesi Bassi)	4,0
55	Schwaben (Germania)	4,1
55	Berkshire, Bucks and Oxfordshire (Regno Unito)	4,1
57	Prov. Vlaams Brabant (Belgio)	4,2
57	Stuttgart (Germania)	4,2
57	Niederbayern (Germania)	4,2
57	Oberpfalz (Germania)	4,2
57	Herefordshire, Worcestershire and Warks (Regno Unito)	4,2
57	Dorset and Somerset (Regno Unito)	4,2
63	Friuli-Venezia Giulia (Italia)	4,3
64	Prov. Limburg (B) (Belgio)	4,4
64	Unterfranken (Germania)	4,4
64	Shropshire and Staffordshire (Regno Unito)	4,4
64	Surrey, East and West Sussex (Regno Unito)	4,4
64	Northern Ireland (Regno Unito)	4,4
69	Voreio Aigaio (Grecia)	4,5
69	Nord-Est (Romania)	4,5
69	East Anglia (Regno Unito)	4,5
72	Prov. Antwerpen (Belgio)	4,6
72	Közép-Magyarország (Ungheria)	4,6
74	Marche (Italia)	4,7
75	Karlsruhe (Germania)	4,8
75	Umbria (Italia)	4,8
75	Bedfordshire, Hertfordshire (Regno Unito)	4,8
75	Eastern Scotland (Regno Unito)	4,8
79	Střední Morava (Repubblica Ceca)	4,9
79	Nyugat-Dunántúl (Ungheria)	4,9
81	Piemonte (Italia)	5,0
81	Toscana (Italia)	5,0
81	Småland med öarna (Svezia)	5,0
84	Yuzhen tsentralen (Bulgaria)	5,1
84	Luxembourg (Grand-Duché) (Lussemburgo)	5,1
84	Cheshire (Regno Unito)	5,1
84	East Yorkshire and Northern Lincolnshire (Regno Unito)	5,1
84	Essex (Regno Unito)	5,1
89	Trier (Germania)	5,2
89	Vzhodna Slovenija (Slovenia)	5,2
89	Stockholm (Svezia)	5,2
92	Etelä-Suomi (Finlandia)	5,3
92	Derbyshire and Nottinghamshire (Regno Unito)	5,3
92	Kent (Regno Unito)	5,3
95	Liguria (Italia)	5,4
95	Centro (PT) (Portogallo)	5,4
95	Lancashire (Regno Unito)	5,4
95	South Western Scotland (Regno Unito)	5,4
99	Mittelfranken (Germania)	5,5
99	Estonia (Estonia)	5,5
99	Bretagne (Francia)	5,5
99	Pomorskie (Polonia)	5,5
99	Região Autónoma dos Açores (PT) (Portogallo)	5,5
104	Rheinhessen-Pfalz (Germania)	5,6
104	Southern and Eastern (Irlanda)	5,6
104	East Wales (Regno Unito)	5,6

107	Centre (Francia)	5,7
107	Vest (Romania)	5,7
109	Yugoiztochen (Bulgaria)	5,8
109	Koblenz (Germania)	5,8
109	Limousin (Francia)	5,8
109	Lithuania (Lituania)	5,8
109	Közép-Dunántúl (Ungheria)	5,8
109	Cornwall and Isles of Scilly (Regno Unito)	5,8
115	Malta (Malta)	6,0
115	Mazowieckie (Polonia)	6,0
115	Região Autónoma da Madeira (PT) (Portogallo)	6,0
115	Leicestershire, Rutland and Northants (Regno Unito)	6,0
119	Oberfranken (Germania)	6,1
119	Darmstadt (Germania)	6,1
119	Alsace (Francia)	6,1
119	Wielkopolskie (Polonia)	6,1
119	Västsverige (Svezia)	6,1
124	Lüneburg (Germania)	6,2
124	Weser-Ems (Germania)	6,2
124	Malopolskie (Polonia)	6,2
124	Lincolnshire (Regno Unito)	6,2
124	West Wales and The Valleys (Regno Unito)	6,2
129	Kriti (Grecia)	6,3
129	Pays de la Loire (Francia)	6,3
131	Münster (Germania)	6,4
131	Pais Vasco (Spagna)	6,4
131	Midi-Pyrénées (Francia)	6,4
131	Podlaskie (Polonia)	6,4
131	Západné Slovensko (Slovacchia)	6,4
136	Prov. Brabant Wallon (Belgio)	6,5
136	Gießen (Germania)	6,5
136	Attiki (Grecia)	6,5
136	Bourgogne (Francia)	6,5
136	Lubuskie (Polonia)	6,5
136	Opolskie (Polonia)	6,5
136	Sud-Vest Oltenia (Romania)	6,5
136	Länsi-Suomi (Finlandia)	6,5
136	West Yorkshire (Regno Unito)	6,5
136	Outer London (Regno Unito)	6,5
146	Rhône-Alpes (Francia)	6,6
146	Auvergne (Francia)	6,6
146	Abruzzo (Italia)	6,6
146	Slaskie (Polonia)	6,6
146	Norra Mellansverige (Svezia)	6,6
146	Övre Norrland (Svezia)	6,6
152	Comunidad Foral de Navarra (Spagna)	6,7
152	Wien (Austria)	6,7
152	Lódzkie (Polonia)	6,7
155	Schleswig-Holstein (Germania)	6,8
155	Basse-Normandie (Francia)	6,8
155	Sud - Muntenia (Romania)	6,8
158	Köln (Germania)	6,9
158	Östra Mellansverige (Svezia)	6,9

160	Border, Midlands and Western (Irlanda)	7,0
160	Franche-Comté (Francia)	7,0
160	Algarve (Portogallo)	7,0
163	Severozapaden (Bulgaria)	7,1
163	Hamburg (Germania)	7,1
163	Saarland (Germania)	7,1
163	Peloponnisos (Grecia)	7,1
163	Aragón (Spagna)	7,1
163	Mellersta Norrland (Svezia)	7,1
169	Detmold (Germania)	7,2
169	Cantabria (Spagna)	7,2
169	Île de France (Francia)	7,2
169	Sud-Est (Romania)	7,2
173	Aquitaine (Francia)	7,3
173	Northumberland, Tyne and Wear (Regno Unito)	7,3
175	Moravskoslezsko (Repubblica Ceca)	7,4
175	Kassel (Germania)	7,4
175	Düsseldorf (Germania)	7,4
175	Poitou-Charentes (Francia)	7,4
175	Warminsko-Mazurskie (Polonia)	7,4
175	Sydsverige (Svezia)	7,4
181	Picardie (Francia)	7,5
181	Lazio (Italia)	7,5
181	Latvia (Lettonia)	7,5
184	Hannover (Germania)	7,6
185	Prov. Luxembourg (B) (Belgio)	7,7
185	Greater Manchester (Regno Unito)	7,7
187	Severozápad (Repubblica Ceca)	7,8
187	La Rioja (Spagna)	7,8
187	Inner London (Regno Unito)	7,8
190	Champagne-Ardenne (Francia)	7,9
190	Tees Valley and Durham (Regno Unito)	7,9
192	Notio Aigaio (Grecia)	8,1
192	Provence-Alpes-Côte d'Azur (Francia)	8,1
194	Corse (Francia)	8,2
194	Podkarpackie (Polonia)	8,2
194	Lisboa (Portogallo)	8,2
194	South Yorkshire (Regno Unito)	8,2
198	Kentriki Makedonia (Grecia)	8,3
199	Thessalia (Grecia)	8,4
199	Principado de Asturias (Spagna)	8,4
199	Lorraine (Francia)	8,4
202	Severen tsentralen (Bulgaria)	8,5
202	Ionia Nisia (Grecia)	8,5
202	Stereia Ellada (Grecia)	8,5
202	Centru (Romania)	8,5
202	Pohjois-Suomi (Finlandia)	8,5
207	Severoiztochen (Bulgaria)	8,6
207	Braunschweig (Germania)	8,6
209	Arnsberg (Germania)	8,7
209	Anatoliki Makedonia, Thraki (Grecia)	8,7
209	Kentriki Ellada (Grecia)	8,7
209	Galicia (Spagna)	8,7

209	Comunidad de Madrid (Spagna)	8,7
209	Haute-Normandie (Francia)	8,7
209	Norte (Portogallo)	8,7
216	Prov. Namur (Belgio)	8,8
216	Dél-Alföld (Ungheria)	8,8
216	Lubelskie (Polonia)	8,8
216	Swietokrzyskie (Polonia)	8,8
220	Merseyside (Regno Unito)	8,9
221	Cataluña (Spagna)	9,0
221	Alentejo (Portogallo)	9,0
221	Itä-Suomi (Finlandia)	9,0
224	Molise (Italia)	9,1
224	Dolnoslaskie (Polonia)	9,1
224	Kujawsko-Pomorskie (Polonia)	9,1
227	West Midlands (Regno Unito)	9,4
228	Bremen (Germania)	9,5
228	Castilla y León (Spagna)	9,5
228	Zachodniopomorskie (Polonia)	9,5
231	Dytiki Ellada (Grecia)	9,6
232	Languedoc-Roussillon (Francia)	9,7
233	Ipeiros (Grecia)	9,9
234	Illes Balears (Spagna)	10,2
235	Dél-Dunántúl (Ungheria)	10,3
236	Prov. Liège (Belgio)	10,5
236	Brandenburg - Südwest (Germania)	10,5
238	Thüringen (Germania)	10,6
239	Basilicata (Italia)	11,1
240	Nord - Pas-de-Calais (Francia)	11,4
241	Prov. Hainaut (Belgio)	11,6
241	Castilla-la Mancha (Spagna)	11,6
241	Puglia (Italia)	11,6
244	Észak-Alföld (Ungheria)	12,0
245	Chemnitz (Germania)	12,1
245	Comunidad Valenciana (Spagna)	12,1
245	Calabria (Italia)	12,1
248	Sardegna (Italia)	12,2
249	Dresden (Germania)	12,3
250	Dytiki Makedonia (Grecia)	12,5
251	Brandenburg - Nordost (Germania)	12,6
251	Región de Murcia (Spagna)	12,6
251	Campania (Italia)	12,6
254	Stredné Slovensko (Slovacchia)	13,1
255	Východné Slovensko (Slovacchia)	13,2
256	Észak-Magyarország (Ungheria)	13,4
257	Sicilia (Italia)	13,8
258	Mecklenburg-Vorpommern (Germania)	14,6
258	Sachsen-Anhalt (Germania)	14,6
260	Leipzig (Germania)	14,7
261	Berlin (Germania)	15,1
262	Extremadura (Spagna)	15,2
263	Région de Bruxelles-Capitale/Brussels Hoofdstedelijk Gewest	15,9
264	Ciudad Autónoma de Ceuta (ES) (Spagna)	17,3
265	Canarias (ES) (Spagna)	17,4

266	Andalucia (Spagna)	17,8
267	Ciudad Autónoma de Melilla (ES) (Spagna)	20,7
268	Guyane (FR) (Francia)	22,5
269	Martinique (FR) (Francia)	22,9
270	Guadeloupe (FR) (Francia)	23,3
271	Reunion (FR) (Francia)	24,8

(1) La graduatoria esclude le regioni per le quali il dato non è disponibile

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Tab. 39. *Graduatoria delle regioni europee per il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni), 2008 (1) (val. %).*

		val. %
1	Overijssel (Paesi Bassi)	4,3
1	Utrecht (Paesi Bassi)	4,3
1	Noord-Brabant (Paesi Bassi)	4,3
4	Noord-Holland (Paesi Bassi)	4,7
5	Praha (Repubblica Ceca)	4,8
6	Oberbayern (Germania)	5,0
7	Gelderland (Paesi Bassi)	5,1
8	Oberösterreich (Austria)	5,3
9	Friesland (NL) (Paesi Bassi)	5,7
10	Tirol (Austria)	5,8
11	Zuid-Holland (Paesi Bassi)	6,0
12	Strední Čechy (Repubblica Ceca)	6,1
13	Freiburg (Germania)	6,3
13	Schwaben (Germania)	6,3
15	Karlsruhe (Germania)	6,4
16	Jihozápad (Repubblica Ceca)	6,6
16	Tübingen (Germania)	6,6
16	Limburg (NL) (Paesi Bassi)	6,6
19	Yugozapaden (Bulgaria)	6,7
19	Unterfranken (Germania)	6,7
19	Flevoland (Paesi Bassi)	6,7
22	Steiermark (Austria)	6,8
23	Hovedstaden (Danimarca)	6,9
23	Nordjylland (Danimarca)	6,9
25	Stuttgart (Germania)	7,0
26	Drenthe (Paesi Bassi)	7,1
27	Mittelfranken (Germania)	7,2
28	Groningen (Paesi Bassi)	7,3
29	Jihovýchod (Repubblica Ceca)	7,8
30	Midtjylland (Danimarca)	7,9
31	Prov. West-Vlaanderen (Belgio)	8,0
32	Syddanmark (Danimarca)	8,1
33	Severovýchod (Repubblica Ceca)	8,3
34	Niederösterreich (Austria)	8,4
34	Gloucestershire, Wiltshire and Bristol/Bath area (Regno Unito)	8,4
36	Oberfranken (Germania)	8,5
36	Provincia Autonoma Trento (Italia)	8,5
36	Zahodna Slovenija (Slovenia)	8,5
39	Sjælland (Danimarca)	8,7
40	Münster (Germania)	8,8
40	Hampshire and Isle of Wight (Regno Unito)	8,8
42	Cyprus (Cipro)	9,0
43	Weser-Ems (Germania)	9,1
44	Koblenz (Germania)	9,6
45	Yuzhen tsentralen (Bulgaria)	9,7
45	Rheinland-Pfalz (Germania)	9,7
47	Rheinhessen-Pfalz (Germania)	9,8
48	Darmstadt (Germania)	10,0
49	Prov. Antwerpen (Belgio)	10,2
50	Kassel (Germania)	10,3
50	North Yorkshire (Regno Unito)	10,3
52	Nyugat-Dunántúl (Ungheria)	10,4
53	Auvergne (Francia)	10,5

54	Veneto (Italia)	10,7
55	Köln (Germania)	10,8
55	Shropshire and Staffordshire (Regno Unito)	10,8
57	Hannover (Germania)	11,0
58	Braunschweig (Germania)	11,1
58	Emilia-Romagna (Italia)	11,1
58	East Yorkshire and Northern Lincolnshire (Regno Unito)	11,1
61	Střední Morava (Repubblica Ceca)	11,2
62	Lüneburg (Germania)	11,3
62	Schleswig-Holstein (Germania)	11,3
62	Pomorskie (Polonia)	11,3
62	Devon (Regno Unito)	11,3
66	Prov. Oost-Vlaanderen (Belgio)	11,4
66	Chemnitz (Germania)	11,4
68	Közép-Magyarország (Ungheria)	11,6
69	Prov. Limburg (B) (Belgio)	11,7
69	Thüringen (Germania)	11,7
69	Southern and Eastern (Irlanda)	11,7
72	Northern Ireland (Regno Unito)	11,8
73	Berkshire, Bucks and Oxfordshire (Regno Unito)	11,9
74	Prov. Vlaams Brabant (Belgio)	12,0
74	Estonia (Estonia)	12,0
74	Západné Slovensko (Slovacchia)	12,0
77	Hamburg (Germania)	12,1
77	Detmold (Germania)	12,1
77	Centro (PT) (Portogallo)	12,1
80	Gießen (Germania)	12,2
80	Malta (Malta)	12,2
80	Vzhodna Slovenija (Slovenia)	12,2
83	Arnsberg (Germania)	12,3
83	Dorset and Somerset (Regno Unito)	12,3
85	Lombardia (Italia)	12,5
86	Marche (Italia)	12,6
86	East Anglia (Regno Unito)	12,6
88	Düsseldorf (Germania)	12,7
88	Wielkopolskie (Polonia)	12,7
88	Bedfordshire, Hertfordshire (Regno Unito)	12,7
91	Brandenburg - Südwest (Germania)	13,1
91	Latvia (Lettonia)	13,1
93	Surrey, East and West Sussex (Regno Unito)	13,3
94	Lithuania (Lituania)	13,4
95	Alsace (Francia)	13,5
95	Limousin (Francia)	13,5
95	Nord-Vest (Romania)	13,5
98	Rhône-Alpes (Francia)	13,7
99	Saarland (Germania)	13,9
99	Kriti (Grecia)	13,9
99	Friuli-Venezia Giulia (Italia)	13,9
99	Herefordshire, Worcestershire and Warks (Regno Unito)	13,9
103	Wien (Austria)	14,0
103	Nord-Est (Romania)	14,0
105	Centre (Francia)	14,1
105	Lancashire (Regno Unito)	14,1

105	East Wales (Regno Unito)	14,1
105	South Western Scotland (Regno Unito)	14,1
109	Essex (Regno Unito)	14,2
110	Derbyshire and Nottinghamshire (Regno Unito)	14,3
111	Toscana (Italia)	14,4
111	Umbria (Italia)	14,4
113	Bretagne (Francia)	14,7
114	Yugoiztochen (Bulgaria)	14,8
114	Etelä-Suomi (Finlandia)	14,8
114	Lincolnshire (Regno Unito)	14,8
114	Eastern Scotland (Regno Unito)	14,8
118	Piemonte (Italia)	14,9
118	Mazowieckie (Polonia)	14,9
120	Moravskoslezsko (Repubblica Ceca)	15,0
120	Mecklenburg-Vorpommern (Germania)	15,0
120	Border, Midlands and Western (Irlanda)	15,0
123	Podlaskie (Polonia)	15,3
124	Cheshire (Regno Unito)	15,5
125	Közép-Dunántúl (Ungheria)	15,6
126	Lubuskie (Polonia)	15,7
127	West Yorkshire (Regno Unito)	15,9
128	Pays de la Loire (Francia)	16,0
128	Warminsko-Mazurskie (Polonia)	16,0
130	Brandenburg - Nordost (Germania)	16,1
130	Länsi-Suomi (Finlandia)	16,1
132	Midi-Pyrénées (Francia)	16,2
132	Norte (Portogallo)	16,2
132	Kent (Regno Unito)	16,2
135	Leicestershire, Rutland and Northants (Regno Unito)	16,5
136	Opolskie (Polonia)	16,6
137	Småland med öarna (Svezia)	16,7
138	Lódzkie (Polonia)	16,8
139	Basse-Normandie (Francia)	16,9
139	West Wales and The Valleys (Regno Unito)	16,9
141	Tees Valley and Durham (Regno Unito)	17,1
142	Slaskie (Polonia)	17,2
143	Bucuresti - Ilfov (Romania)	17,4
144	Poitou-Charentes (Francia)	17,5
145	Dresden (Germania)	17,6
145	Leipzig (Germania)	17,6
145	Picardie (Francia)	17,6
148	Severen tsentralen (Bulgaria)	17,9
148	Berlin (Germania)	17,9
148	Luxembourg (Grand-Duché) (Lussemburgo)	17,9
151	Stockholm (Svezia)	18,1
152	Severozápad (Repubblica Ceca)	18,2
152	Franche-Comté (Francia)	18,2
152	Outer London (Regno Unito)	18,2
155	Severozapaden (Bulgaria)	18,3
155	Sachsen-Anhalt (Germania)	18,3
155	Île de France (Francia)	18,3
155	Bourgogne (Francia)	18,3
159	Greater Manchester (Regno Unito)	18,6

160	Comunidad Foral de Navarra (Spagna)	18,7
160	Övre Norrland (Svezia)	18,7
162	Lorraine (Francia)	18,9
163	Severoiztochen (Bulgaria)	19,0
163	Malopolskie (Polonia)	19,0
163	Kujawsko-Pomorskie (Polonia)	19,0
163	Norra Mellansverige (Svezia)	19,0
167	Attiki (Grecia)	19,1
167	Cantabria (Spagna)	19,1
169	Pais Vasco (Spagna)	19,2
169	Champagne-Ardenne (Francia)	19,2
171	Northumberland, Tyne and Wear (Regno Unito)	19,3
172	Sud - Muntenia (Romania)	19,4
172	Pohjois-Suomi (Finlandia)	19,4
174	Alentejo (Portogallo)	19,6
175	Prov. Brabant Wallon (Belgio)	19,7
175	Abruzzo (Italia)	19,7
177	Dolnoslaskie (Polonia)	19,9
178	Aragón (Spagna)	20,0
179	Swietokrzyskie (Polonia)	20,2
180	Cataluña (Spagna)	20,4
180	Provence-Alpes-Côte d'Azur (Francia)	20,4
180	Vest (Romania)	20,4
180	South Yorkshire (Regno Unito)	20,4
184	Aquitaine (Francia)	20,5
184	Västsverige (Svezia)	20,5
186	Lisboa (Portogallo)	20,9
187	Comunidad de Madrid (Spagna)	21,0
188	Peloponnisos (Grecia)	21,2
188	Galicia (Spagna)	21,2
190	Principado de Asturias (Spagna)	21,6
190	Podkarpackie (Polonia)	21,6
190	Itä-Suomi (Finlandia)	21,6
193	Sud-Est (Romania)	21,7
193	Sud-Vest Oltenia (Romania)	21,7
193	Inner London (Regno Unito)	21,7
196	Anatoliki Makedonia, Thraki (Grecia)	21,8
196	West Midlands (Regno Unito)	21,8
198	Haute-Normandie (Francia)	21,9
198	Zachodniopomorskie (Polonia)	21,9
200	La Rioja (Spagna)	22,0
200	Liguria (Italia)	22,0
200	Dél-Alföld (Ungheria)	22,0
200	Sydsverige (Svezia)	22,0
204	Östra Mellansverige (Svezia)	22,1
205	Kentriki Makedonia (Grecia)	22,2
205	Castilla y León (Spagna)	22,2
207	Centru (Romania)	22,6
208	Prov. Luxembourg (B) (Belgio)	22,9
208	Castilla-la Mancha (Spagna)	22,9
210	Merseyside (Regno Unito)	23,3
211	Región de Murcia (Spagna)	23,6
212	Thessalia (Grecia)	23,7

213	Prov. Namur (Belgio)	23,8
214	Illes Balears (Spagna)	24,3
215	Lubelskie (Polonia)	24,5
216	Stredné Slovensko (Slovacchia)	25,3
217	Languedoc-Roussillon (Francia)	25,5
218	Dél-Dunántúl (Ungheria)	25,9
219	Lazio (Italia)	26,2
220	Comunidad Valenciana (Spagna)	26,4
221	Prov. Liège (Belgio)	26,9
221	Nord - Pas-de-Calais (Francia)	26,9
221	Východné Slovensko (Slovacchia)	26,9
224	Mellersta Norrland (Svezia)	27,1
225	Kentriki Ellada (Grecia)	27,5
226	Stereia Ellada (Grecia)	28,1
227	Észak-Alföld (Ungheria)	28,3
228	Molise (Italia)	28,8
229	Extremadura (Spagna)	29,1
230	Észak-Magyarország (Ungheria)	29,7
231	Ipeiros (Grecia)	30,7
232	Andalucia (Spagna)	31,1
233	Dytiki Ellada (Grecia)	31,2
234	Puglia (Italia)	31,6
235	Canarias (ES) (Spagna)	32,1
236	Campania (Italia)	32,4
237	Prov. Hainaut (Belgio)	32,8
238	Région de Bruxelles-Capitale/Brussels Hoofdstedelijk Gewest	33,2
239	Calabria (Italia)	34,5
240	Basilicata (Italia)	34,6
241	Dytiki Makedonia (Grecia)	36,8
241	Sardegna (Italia)	36,8
243	Sicilia (Italia)	39,3
244	Reunion (FR) (Francia)	49,3
245	Martinique (FR) (Francia)	51,6
246	Guadeloupe (FR) (Francia)	56,6

(1) La graduatoria esclude le regioni per le quali il dato non è disponibile
Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

